

CAPRILLI -

CREdo compagni che la relazione di Galli sia importante poichè sul piano di uno sbocco politico raccoglie, io credo, anche le esigenze e le spinte che si agitano tra i lavoratori, una risposta quindi politica ad un problema grave, che mi sembra che nel dibattito sia stato un po' sottovalutato, e cioè il distacco che si è formato in questi ultimi tempi tra il sindacato e gli stessi lavoratori, distacco in cui è coinvolta anche la stessa Fiom e la stessa Fim.

E' un problema di democrazia e di linea politica che ha raggiunto quasi limiti di rottura, la paralisi, l'immobilismo avvenuto con l'emergere di strategie diverse in seno alla federazione unitaria e non solo in seno alla federazione unitaria, bastano gli esempi della stessa consultazione sui dieci punti che ancora non è stata fatta ed anche l'elaborazione di una piattaforma di dieci punti che ancora una volta non ha coinvolta in prima persona i lavoratori, i consigli di fabbrica.

C'è quindi il problema della democrazia, strumento di dibattito e di modo di decidere per un sindacato di classe, senza democrazia - è bene chiarirlo - non c'è nemmeno un sindacato di classe, perchè i due termini sono funzionali, interdipendenti quindi i lavoratori

questo lo sentono, e ne ho la sensazione allarmante all'interno della stessa Fiom, sentono il fatto che nelle assemblee la loro voce, la loro opinione non ha alcun peso ancora certo nel sindacato.

E' questo un grosso problema, che riguarda anche gli stessi consigli di fabbrica, che si vorrebbero ridurre ad uno strumento magari senza poteri, cosa che oggi è già in discussione all'interno del sindacato con il rischio, da questo punto di vista, di dare l'impressione ai lavoratori che si svogliono svuotare le stesse assemblee. Proprio i consigli di fabbrica che dalla vicenda della Fiat sono stati messi, non da parte di tutti, ovviamente fanno fatte le differenze, ma sono stati messi sotto accusa e io dico da questo punto di vista per certi aspetti all'interno del sindacato, non per difendere i consigli di fabbrica, ma per eliminare i limiti e i difetti, ma diciamolo chiaro, altrimenti non si capisce il dibattito che c'è stato su questa questione, c'è stato anche un tentativo di normalizzazione degli stessi consigli di fabbrica, e quindi anche un tentativo di renderli più funzionali ad un sindacato cogestivo e istituzionale, altrimenti non si capisce lo scontro che c'è stato.

In questo periodo di divisione e di mobilità hanno rappresentato un aspetto importante dell'iniziativa del sindacato, uno strumento fondamentale, anche

democrazia e di lotta, basta pensare agli ordini del giorno, agli scioperi che sono stati fatti in diverse realtà del Paese, fatti dagli stessi e promossi dagli stessi consigli di fabbrica.

Quindi, dobbiamo riconoscerlo, hanno consentito in questa fase anche la tenuta della Cgil sulle posizioni, rispetto ai tentativi di trasformazione del sindacato, sullo 0,50, sulla scala mobile, sul fondo di solidarietà in modo unitario e questo mi sembra un grosso fatto che noi della Fiom e della Fim dobbiamo sapere raccogliere fino in fondo e hanno consentito quindi di evitare una sconfitta che rischiava di maturare nelle cose.

In questi ultimi tempi gli stessi lavoratori, queste strutture descrivono posizioni politiche che vanno raccolte, io dicevo anche rispetto al modo con cui viene condotta la trattativa rispetto al governo e al padronato; a Firenze uno sciopero federale fatto dalla federazione unitaria contro la politica del governo esprimeva anche un segnale di critica rispetto alla federazione, verso una debolezza ed una mancanza di capacità di affermare la reale democrazia all'interno del sindacato, e quindi una linea che mettesse in discussione anche, immediatamente i provvedimenti che sono stati presi dal governo sulla sanità e sulla spesa pubblica.

A me pare che la relazione non sia soltanto un cartello di no, come è stato detto dai giornali, ma

un terreno concreto di una lotta politica, di una linea politica che risponde alle esigenze di sconfiggere oggi l'attacco padronale, la sua logica ricattatoria e le tendenze presenti nello stesso governo.

Sia chiaro quindi che deve esserci una corrispondenza, una coerenza tra gli obiettivi di rilancio di una strategia di trasformazione sociale e politica e l'iniziativa oggi del sindacato verso il Governo e verso il padronato; allora la mobilitazione delle fabbriche venuta in questo periodo segna anche una cosa precisa: dobbiamo cambiare il modo di trattare, cioè non fare la trattativa senza la comunicazione, senza una verifica ed una discussione in primo luogo con i lavoratori, quindi bisogna cambiare una conduzione verticistica che non consente ai lavoratori di dare strumenti e capacità di decidere e verificare.

La Fiom quindi è capace di rispondere a queste questioni con la linea e con le proposte che avanzava il compagno Galli nella sua relazione, questo anche perchè l'unità deve essere ripresa, un'unità sindacale che si fondi sui lavoratori, allora dobbiamo avere chiare anche le scelte di oggi, lo sciopero del 23 di fronte ad un padronato che di fatto, con le sue risposte aggressive e ricattatore, deve essere più unificante e quindi non coinvolgere soltanto l'industria, dobbiamo allargare

questo sciopero, perchè deve rappresentare anche una risposta alla linea del governo, a quella attualmente prevalente di Andreatta all'interno del governo.

Questa è un'unità strategica, difficile da ottenere perchè ci sono delle strategie diverse all'interno del sindacato, ma bisogna puntare sull'unità, sull'azione immediata senza discussioni ideologiche, bisogna guardare ai contenuti; rispetto ai contenuti, guardando proprio a questi la politica economica del governo, da quanto noi diamo come giudizio rispetto a questa politica, come contenuto di questa politica chiedo che ancora ci sia uno scarto in questo giudizio, cioè se è vero che la linea del governo porta a non ridurre l'inflazione al tetto del 16%, che ormai rappresenta un'utopia se non si cambiano a fondo le decisioni prese dal governo, se l'attacco al reddito operaio e popolare si combina con la linea recessiva portata avanti dal Governo che aggrava la crisi industriale e riduce la base produttiva e l'occupazione, allora noi dobbiamo sapere tirare fuori delle conseguenze politiche per le scelte attuate.

In primo luogo l'attuale linea governativa pone la condizione, noi diciamo a Firenze di rivedere la stessa scelta di mantenere le rivendicazioni contrattuali entro il tasso di inflazione del 16%, poichè non esistono attualmente le condizioni per confermare questa scelta, quindi semmai si tratta di usare questa scelta come una

arma politica nelle mani del sindacato, poichè se la nostra linea per la difesa del potere d'acquisto ideale del salario, recuperando dall'inflazione e sulla produttività richiede questo aspetto noi non possiamo essere solo noi come sindacato ad accettare un vincolo del 16% che per il padronato, per altre classi sociali e per lo stesso governo di fatto non esiste; questa mi sembra una questione abbastanza importante, basta pensare - ricordava la relazione - all'accordo burletta sui prezzi che, tra l'altro, non viene nemmeno rispettato o se viene rispettato è nel senso di andare avanti con l'aumento dei prezzi.

Allora questo accordo, lo dico francamente, aveva secondo me soltanto un obiettivo: quello di isolare il sindacato ed indurlo a cedere sulla scala mobile. L'altra conseguenza è che allora da questo la trattativa deve stringere con il governo e concludersi con un giudizio chiaro e netto poichè la linea di recessione senza frenare i prezzi al di là delle buone intenzioni di Spadolini è di fatto in contrapposizione netta alla piattaforma unitaria sui nove punti, quindi la mobilitazione attuale deve crescere e non è più magari nemmeno sufficiente e se necessario deve crescere e sfociare anche in uno sciopero generale, per la risposta al governo ed al padronato.

Quindi io dico che bisogna avanzare una lotta e sostenere una linea che respinga ricatto o inflazion-

è disoccupazione o addirittura come avviene oggi tutte e due assieme con l'attacco al salario ed all'occupazione che ci garantisca oggi la possibilità di fare dei contratti in un momento di rilancio di una strategia di ripresa del movimento sindacale.

Per questo va bene l'immediata preparazione della piattaforma, ma la politica dei contratti e la partita dei contratti si decide a partire da come riusciamo a modificare la politica del governo e del padronato, e io dico che da questo punto di vista noi riusciamo a modificare profondamente questa linea politica che si ha nel nostro Paese, se così non si riuscisse a fare finiremo per accettare le compatibilità economiche e quindi anche politiche che ci sono imposte dalle nostre controparti.

Quindi la difesa del salario reale, la riduzione dell'orario per l'occupazione sarebbero certamente non obiettivi avanzati e giusti, ma diventerebbero inconsistenti di fronte ad un aumento di cassa integrazione come quello che sta andando avanti oggi che attacca l'occupazione, i processi selvaggi di ristrutturazione produttiva e finanziaria voluti dai padroni che mutano i rapporti di forza tra noi e le nostre controparti; quindi per rendere concreti gli obiettivi che la relazione diceva sul salario, sull'orario, sull'inquadramento, ma in particolare sull'orario, occorre una politica che riesca a mu

tare il corso delle cose oggi e allora di fronte a questo il problema di un rilancio di una strategia di trasformazione e quindi come obiettivo del sindacato di fondo il rilancio della stessa programmazione che abbia la capacità, ma non come non la abbiamo avuta in questi anni, di saldare la lotta, la contrattazione aziendale con l'ipotesi di programmazione a livello generale pone la questione fondamentale di un rilancio di questa strategia e pone la questione fondamentale allora che rispetto ad una strategia di trasformazione c'è il problema dell'unità della sinistra.

Rispetto a questo voglio dire solo alcune cose, mi sta bene quello che diceva Del Turco che noi come Fiom in primo luogo dobbiamo lavorare per l'unità della sinistra, ma dobbiamo anche chiarire bene fino in fondo questa questione dell'unità della sinistra che si raggiunge se è chiaro e netto un problema di fronte alla sinistra: non ci si può limitare a fare una battaglia verso la Dc su un terreno che è perdente e su cui la Dc è imbattibile, e cioè quello della concorrenza sul potere, occorre avere chiaro all'interno della sinistra questa questione di fondo, che siamo giunti al momento in cui la sinistra unita deve dare battaglia per rompere il sistema di potere democristiano, per mettere in crisi questo sistema, perchè questa è una necessità di fondo se voglia-

mo avviare un reale processo di trasformazione in questo paese, allora dobbiamo uscire, la sinistra deve uscire da una situazione che vede da un lato un partito che sta al governo ma non riesce a portare avanti veramente un'alternativa di potere a quella democristiana, e dall'altro un partito all'opposizione che fa un'opposizione su cose serie e fondate, ma che ancora manca di un programma per essere portato avanti.

Quindi questa questione dell'unità della sinistra come riferimento per un sindacato autonomo che non si lega nei giudizi a quello o a quell'altro partito è una questione fondamentale per portare avanti una strategia di trasformazione, rispetto a questo la Fiom ha da svolgere un ruolo fondamentale e quindi nella stessa Fim perchè noi ci troviamo di fronte ad una situazione in cui oggi prevalgono spinte che propongono in sostanza, di fronte ad una crisi di questo tipo, l'impossibilità di rilanciare una strategia di trasformazione.

La nostra battaglia, allora, oltre che politica è anche culturale, con gli stessi lavoratori perchè all'interno delle fabbriche per responsabilità certo dei gruppi dirigenti comincia a prevalere anche la sfiducia, insieme a zone di protesta e di richiesta di combattimento di fronte a questa situazione; se passa la sfiducia noi avremo davanti una situazione certamente più grave

di quella che oggi dobbiamo affrontare, qui c'è la questione della possibilità di un rilancio di una strategia che si fondi sulle questioni di legare quella che è la capacità di contrattazione all'interno dell'impresa su tutti gli aspetti della condizione lavorativa, dagli investimenti all'organizzazione del lavoro, con una strategia di difesa generale per quanto riguarda l'ipotesi di una programmazione come unica via per uscire dalla crisi in maniera avanzata e in modo da avere dei rapporti di forza mutati a favore della classe operaia.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Fiengo Romeo, si pre
pari la compagna Tarantini del sindacato ricerca Cgil.

FIENGO -

Compagne e compagni questo è il mio primo
intervento ad un congresso nazionale Fiom, anche se ho
già partecipato ad altri congressi; le ragioni del mio
intervento: ai lavoratori che mi hanno eletto dalla fab-
brica, e mi hanno eletto in un'assemblea unitaria, ho pro
messo che sarei inter venuto, se le circostanze me lo aves-
sero permesso, per fare sentire le loro valutazioni sul
triste momento della vita unitaria del sindacato.

Molti di noi veniamo da una fase di congres-
si zonali, comprensoriali, regionali che si sono chiusi e
che hanno detto anche alcune cose interessanti che tutti
noi dobbiamo tenere in considerazioni e non dobbiamo fare
come lo struzzo che mette la testa dentro la sabbia per
non vedere e sentire, il dato che dobbiamo tenere presen-
te e che è emerso nel dibattito in queste fasi, che ho pre

cedentemente detto, è la pressione critica dell'insieme dei lavoratori sui problemi della democrazia, dell'unità sindacale e dell'operato del sindacato in questi ultimi periodi di tempo.

Oggi le forze moderate e conservatrici, oltre ad esponenti politici e culturali, considerano la democrazia un fastidio, perchè secondo loro la società degli uomini funzionerebbe meglio se fossero in pochi a decidere per tutti; noi dobbiamo impedire tale concezione, dobbiamo impedire che tali concezioni si affermino nel sindacato e ciò anche perchè negli ultimi anni essa ha finito per prevalere nella federazione, provocando così da una parte immobilismo ed impotenza e dall'altra la messa fuori gioco dei lavoratori quali veri protagonisti della discussione, delle scelte, degli obiettivi, delle conseguenti decisioni di lotta.

Un sindacato che continuasse ad operare in questo modo non avrebbe prospettive, ma solo alternative, alternative alla sconfitta. Occorre a mio avviso recuperare un rapporto nuovo con i lavoratori per dare loro fiducia, determinazione, dobbiamo essere tutti consapevoli che ulteriori ritardi non possono che significare lasciare altro spazio al padronato per potere portare avanti il suo attacco alle conquiste ed al potere del sindacato.

Dall'altro versante lascia altro spazio ai

Governo per puntare a fare del sindacato uno strumento della sua politica; credo quindi che dobbiamo impostare una riflessione politica di fondo, rispondere insieme a una serie di domande che i lavoratori ed il sindacato si pongono, quale è il ruolo del sindacato oggi? Quali sono le priorità di linee che ci siamo? Quale è il rapporto con il quadro politico? Quali sono le cause dello arretramento del processo unitario? Come superare i momenti di crisi nella vita del sindacato ai diversi livelli?

Queste sono le risposte che dobbiamo trovare in questo congresso perchè i lavoratori si pongano queste domande, non dobbiamo presentare ricette che hanno il sapore di dogmi, per noi il sindacato è uno strumento essenziale ed autonomo delle lotte emancipatrici della classe operaia, è un soggetto politico della trasformazione economica, sociale, politica e morale di questa società.

Dobbiamo discutere e definire meglio il rapporto tra sindacato e governo; molte, troppe definizioni sono state fatte in questi ultimi anni sul rapporto con il governo, il sindacato giudica il governo non per le sue formule ma per i suoi programmi e soprattutto sulla base delle sue realizzazioni, queste affermazioni, notando come stanno andando le cose nel Paese, dove

il padronato ha scatenato un'offensiva con l'intento evidente di un blocco sociale e politico di restaurazione, il governo con una politica economica che è grave, in primo luogo per i suoi contenuti e per gli effetti che produce una linea recessiva che non riduce, ma anzi accelera l'inflazione determinando un attacco all'occupazione perchè quello che preoccupa maggiormente è la politica recessiva che dà per scontata una crescita 0 per l'82 e che nel ministro Andreatta trova il suo assertore, noi dobbiamo assumere delle decisioni pesanti, come lo sciopero del 23, ma sarebbe stato meglio se anche le altre categorie avessero aderito a queste cose.

Ma le valutazioni del governo devono a mio avviso assumere da parte del nostro gruppo dirigente, devono fare assumere al nostro gruppo dirigente decisioni immediate su come sono andate le trattative sui nove punti con il governo e non si devono dare risposte, come succede in questi ultimi tempi, dopo che alcune gravi decisioni dal governo sono state prese come quelle sul ticket dei medicinali e sui tagli della spesa pubblica, decisioni che senz'altro si ripercuoteranno sugli strati sociali più deboli e che hanno un'impostazione anti popolare.

Non so se siamo veramente tutti d'accordi sul fatto che le politiche governative coincidono perfettamente, per alcuni versi, con le decisioni padronali che

rifutano la programmazione, a condizione che il loro profitto sia salvo ed aumentato, come si può parlare di patto sociale? I lavoratori hanno da tempo avvertito la minaccia che viene alla loro condizione sociale, alla loro occupazione ed alla stessa democrazia, il duro attacco scatenato dalla confindustria al movimento sindacale va respinto in modo netto, dobbiamo rispondere ai ricatti di questi giorni, quando ci si dice: scala mobile o contratti.

Il contratto dei metalmeccanici va fatto, dobbiamo recuperare in fretta il tempo perduto, la Fiom deve assumere come obiettivo prioritario la proposta di un dibattito con i lavoratori su questioni come la scala mobile, le pensioni, il fisco; e sul rinnovo contrattuale dobbiamo avere un contratto, per capirci, che non deve essere la nota della spesa.

Sono passati più di otto anni dalla conquista dell'inquadramento unico, è necessaria una riflessione sul come abbiamo gestito un così grande risultato contrattuale, che non ha fino ad ora riscontro in nessun altro Paese, abbiamo avuto dei limiti nel gestire questa grande conquista, ed abbiamo lasciati aperti spazi al padronato per vanificare in parte la sua carica e prospettiva innovativa. Sappiamo tutti che nel sindacato ci sono diverse ipotesi in discussione in questo momento, anche se

non vogliamo ammetterlo, c'è chi propone di riadattare l'inquadramento professionale alla realtà di certe situazioni aziendali, fissando il valore parametrico del terzo livello al primo e mantenendo il rapporto parametrico 100-200 con differenze forti diverse all'interno dei livelli professionali.

C'è invece chi vuole un ampliamento dei livelli come nell'industria pubblica, con la 5S che diventa una categoria professionale e che già ritrova in alcuni accordi aziendali riscontro e con scala parametrica e 100-300 così da rivalutare la professionalità. Comunque compagni dobbiamo insieme ai lavoratori costruire proposte serie che ridiano valore all'intreccio operai impiegati sia a livello individuale che collettivo.

Il mondo dell'industria e quello produttivo va verso nuove tecnologie e verso alti livelli produttivi, basti vedere di quanto è aumentata la produttività - mi pare del 10% - mentre l'occupazione si sta riducendo: credo che non sia più possibile non sostenere una riduzione dell'orario, anche a tappe.

Per quanto riguarda il salario penso che sia necessario garantirgli uno spazio maggiore, penso anche che sia necessario compensare particolarmente la professionalità. Le tesi della Cgil si aprono dichiarando che il movimento sindacale attraversa delle difficoltà,

dice che sono venute meno vecchie certezze del movimento operaio: è vero. L'unità sindacale in questi ultimi anni è stata sottoposta ad una pressione lacerante, secondo me la crisi esiste perchè non abbiamo obiettivi credibili di elevata portata sociale, siamo in mancanza di una reale partecipazione dei lavoratori, dei delegati e dei consigli di fabbrica; credo che sia mancata una serie autocritica perchè vi è una scarsa volontà su questioni che potrebbero dare al sindacato un ruolo primario di aggregazione, essendo una forza progressista e di sinistra, come propone la Cgil.

Per rilanciare l'unità vi sono alcuni pas saggi che non possiamo ignorare, dobbiamo fare partecipare di più i lavoratori alla vita consultiva, decisionale nelle scelte del sindacato. Credo che questo congresso possa sancire che i delegati del consiglio di fabbrica non possono avere il solo ridotto ruolo di organizzare il consenso, i consigli di fabbrica sono e rimarranno la struttura di base e devono rimanere la struttura uni taria che crea iniziative e costruisce linee politiche rivendicative.

Le polemiche di queste settimane sui con sigli di fabbrica con le proposte giornalistiche della Uil non mi trovano certamente d'accordo. Mi ritrovo invece con quanto ha affermato Bentivoglio nel congresso

della Cisl e anche su quanto ha affermato l'altro ieri nel nostro congresso a riguardo dei consigli di fabbrica, che questi non devono diventare i vascelli da saccheggiare, perchè veramente sarebbe la fine della democrazia in fabbrica, dei veri rappresentanti dei lavoratori, significherebbe la fine del sindacato unitario.

Vorrei, concludendo questo mio intervento, dire due paroline a proposito degli 80 anni della Fiom. Ai lavoratori, quelli della mia età, quelli che hanno lottato nell'autunno caldo, gli operai rendono omaggio a Bruno Buozzi perchè mi viene in mente quando a fare del sindacato il delegato partecipavano con una carica di attivismo diversa da quella di oggi, io dico migliore perchè allora i lavoratori alla Fiom credevano molto di più, perchè è vero compagno Galli: non c'è stata un'adeguata partecipazione dei lavoratori al dibattito pregressuale della Fiom, perchè credo che gli operai, quelli che sono alle catene di montaggio, quelli che tirano il carrello per intenderci, poco sono ascoltati dai burocrati del sindacato.

Speriamo che dopo questo lungo letargo che ci ha fatto pagare caramente alcune cose in questo sindacato - vedi cosa dice la stampa in questi giorni - riprendiamo con più incisività le lotte di classe per il raggiungimento del cambiamento e per la trasformazione di questa società.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

La parola alla compagna Tarantini, si pre
pari il compagno Garufi della regione Sicilia.

TARANTINI -

Compagni nel portarvi il saluto della Cgil
ricerca, che ha concluso da poco il suo terzo congresso
nazionale debbo subito dire che il taglio della relazione
di Pio Galli ci coinvolge pienamente come lavoratori della
ricerca scientifica sui punti essenziali della strategia
sindacale, vorrei partire da alcune affermazioni contenu-
te nella relazione e che mi sembrano costituire la sal-
datura tra i problemi di una politica sinda cale e i pro-
blemi della comunità scientifica nazionale.

Mi sembra in primo luogo fondata l'afferma-
zione che la classe operaia per essere in grado di eserci-
tare la sua centralità deve misurarsi con la crisi, pro-
cedendo all'unificazione delle spinte sociali e ricercan
do un effettivo sistema di alleanze. Ciò comporta però una
maggiore comprensione del carattere, degli interessi ad

esempio della comunità scientifica, che costituisce uno dei settori che in questo sistema di alleanze rientrano con il termine di comunità scientifica intendiamo indicare scienziati, ricercatori, tecnici ed altre figure professionali le quali attraverso una determinata organizzazione del lavoro non tayloristica perseguono nelle università, nelle istituzioni scientifiche pubbliche e private (interruzione per cambio bobina)...

... è questa una originalità del sindacato italiano, un'originalità oggi sottoposta a molte tensioni ed attacchi, solo il consolidamento e l'accrescimento di una tale capacità rappresentativa può consentire un discorso sul controllo del prodotto della ricerca e sviluppare il tema della professionalità e del ruolo di queste figure professionali.

D'altra parte anche se l'Italia è tra i paesi cosiddetti avanzati, quello che ha la più bassa percentuale di occupati nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico, è pur vero che non siamo più nell'800 e che nel nostro Paese lavorano tra gli 80 e 100 mila addetti a questo settore e che tale quota è destinata ad aumentare.

Ci troviamo per ciò di fronte ad un fenomeno di intellettualità scientifica di massa variamente articolata che è essa stessa portatrice di esigenze sindacate

li organizzate e di specificità le quali in una politica dell'alleanza veramente praticata debbono essere assunte come parte legittima della linea sindacale.

Non si tratta, cioè, per il movimento sindacale di tenersi collegato a questi settori, ma di fare politica insieme ad essi, ciò è tanto più necessario - per venire ad un'altra affermazione della relazione - in quanto non ci troviamo più solo di fronte ad un problema di sviluppo quantitativo, ma ad un problema di sviluppo e di qualità dello sviluppo e inquanto la non volontà dei gruppi dirigenti del nostro Paese di uscire dalla crisi è appunto una scelta di non praticare un diverso modello di sviluppo.

Di qui le questioni riguardanti i problemi della riorganizzazione, riconversione dell'apparato produttivo, di qui i fenomeni di depressione e marginalità dell'attività scientifica nel nostro Paese; tale marginalità si esprime in molti modi: nel fatto per esempio che il nostro paese destina alla ricerca e sviluppo solo lo 0,8% del prodotto interno lordo, mentre la Francia si avvia, per esempio, a spendere in questo campo nel 1985 il 2,5% del prodotto interno lordo; nel fatto che la domanda di ricerca nelle imprese e dalle imprese viene espressa in modo saltuario e spesso non viene espressa affatto.

Nel fatto che lo stesso ampliamento di set

tori e tecnologie nuove - telematica, chimica fine, processi produttivi, energetica ecc. - passa più attraverso la acquisizione di conoscenze, brevetti esteri che attraverso la interiorizzazione delle nuove tecnologie e lo sviluppo di un'autonoma capacità tecnico scientifica nazionale.

Ed essendo l'attività di ricerca per sua natura un'attività di medio, lungo periodo ecco che il prevalere nel nostro paese di politiche congiunturali e recessive mette fuori causa la funzione nazionale della ricerca e sviluppo: ciò produce nel mondo scientifico un diffuso senso di prostrazione, di impotenza e di passività cui il governo cerca di rispondere con provvedimenti tampone, associati a processi di corporatizzazione.

Poichè l'iniziativa della sinistra e del sindacato in questi anni su questo problema è però cresciuta la partita dell'egemonia su questi strati è ancora aperta; è possibile vincere tale battaglia se riusciremo a collegare la domanda di un ruolo diverso, ancora emergente dalla comunità scientifica alla necessità di un controllo operaio sui processi di ristrutturazione per un rinnovamento produttivo, sociale e culturale.

Ciò vuole dire che le nuove tecnologie non solo debbono essere introdotte in modo controllato, ma che esse possono prendere la sostanza di tecnologie legate anche all'espansione della base produttiva e del lavoro.

ro sotto forma ad esempio delle tecnologie appropriate.

L'interesse dei lavoratori della ricerca a che il nostro Paese non diventi marginale nell'economia internazionale, che la scienza non venga assimilata a strumento di guerra e di oppressione per i popoli, che si sviluppi una cooperazione tra stati avanzati e stati arretrati consiste nel fatto che questa è l'unica linea attraverso la quale passa lo sviluppo e la valorizzazione dell'attività scientifica nel nostro come negli altri paesi.

Ci troviamo qui di fronte ad una coincidenza di interessi tra classe operaia e gli strati sociali di cui stiamo parlando, ma questa coincidenza è necessario gestirla, su tale coincidenza occorre lavorare teoricamente, politicamente ed organizzativamente; questo blocco di interessi che naturalmente non esaurisce la politica di alleanze del movimento operaio, è un blocco di interessi che si oppone alla sciagurata linea di decadenza e di recessione seguita dal padronato e dai gruppi dominanti.

Il vecchio tipo di sviluppo aveva ed ha incorporato una scarsissima necessità di attività scientifica nazionale, non è in quel tipo di sviluppo che il ricercatore individua la possibilità che il proprio lavoro non rimanga confinato nei circuiti accademici e in un si

stema scientifico che si autosostenti; le tesi confederali sono molto chiare a questo proposito: in un paese come il nostro l'attività di ricerca e di sviluppo tecnologico debbono costituire il polmone, il retroterra di un sistema produttivo e sociale che possa fare i conti con la crisi, che possa sviluppare occupazione, che possa migliorare la qualità della vita.

L'interesse del movimento operaio alla ricerca scientifica oltre che derivante dalla sua funzione dirigente su scala nazionale risiede nel fatto che il controllo dei processi di ristrutturazione e di innovazione visto non come intervento difensivo è tanto più efficace quanto più movimento operaio trova nel nostro Paese le competenze, le disponibilità, le attività tecnico scientifiche in grado di produrre un intervento integrato ed orizzontale sui processi in atto.

E' questa la ragione fondamentale per la quale le tesi confederali per quanto attiene alla politica di ricerca e di sviluppo tecnologico propongono la costituzione di un livello di coordinamento al quale partecipino tutte le categorie interessate. Gli interventi dei piani settoriali vanno benissimo e debbono essere ripresi e rilanciati con quote addizionali maggiori di ricerca scientifica, ma le scelte strategiche di ricerca e sviluppo di nuove tecnologie sono un fatto orizzontale

e il capo di questo filo non si trova in una categoria o in un settore, ma in una politica della scienza e della tecnologia correlata ad una politica dell'organizzazione del lavoro, del mercato del lavoro, ad una diversa politica economica.

La proposta concreta che avanziamo è di rivendicare un programma nazionale per la ricerca e lo sviluppo tecnologico che riunifichi, renda trasparenti e controllabili gli interventi spezzettati oggi esistenti sottraendo al solo intervento governativo e padronale il controllo dei processi in atto ed impedendo lo scivolamento del nostro Paese verso posizioni sempre più arretrate.

L'Italia è l'unico paese dell'area Ocse che non ha un tale programma, senza questo programma è possibile che gli interventi finanziari e le scelte governative in campo scientifico prendano la strada del clientelismo, dell'uso dissipatore delle poche risorse disponibili, di un uso anti operaio della tecnologia, questo intervento passa anche attraverso l'introduzione di processi di ristrutturazione controllata delle istituzioni scientifiche, contro i tentativi governativi di appannare e distruggere le disponibilità dei lavoratori della ricerca ad essere protagonisti di una battaglia per la trasformazione reale del Paese.

Riteniamo la proposta di un programma nazionale della ricerca una proposta che si ricollega e completa la proposta confederate del piano di impresa e la linea di democratizzazione dell'economia è con questa proposta che si può intervenire sulla qualità e avviare un controllo diverso sui 3400 miliardi che il Parlamento si avvia a deliberare per il fondo per la ricerca scientifica ed il fondo per l'innovazione tecnologica.

E' a partire da questa proposta che è possibile innovare profondamente il ruolo delle istituzioni scientifiche ed in particolare di quelle extra universitarie per un'attività di ricerca finalizzata ai seguenti obiettivi strategici: rimuovere le strozzature del nostro sistema produttivo che accentuano la dipendenza dallo estero, con particolare riguardo all'utilizzo con il massimo rendimento in termini di utilità sociale delle materie prime, delle fonti energetiche rinnovabili e dell'agricoltura.

Qualificare l'erogazione dei servizi a partire dalla politica delle abitazioni, del servizio sanitario, dei trasporti. Innovare il ciclo produzione-consumo-ambiente introducendo questa ultima come condizione generale del ciclo e dunque fattore a monte delle scelte produttive. Contribuire ad innovare le condizioni interne alla produzione edtro un diverso rapporto tra tecnolo

gia e organizzazione del lavoro che faccia del controllo non soltanto sulle diverse fasi del processo, ma anche sulla sua innovazione uno dei caratteri salienti del nuovo protagonismo del sindacato.

Compagni il proposto coordinamento intercategoriale sulla politica scientifica vuole esprimere queste esigenze ed è anche a partire dalla sua costituzione articolata a livello nazionale e regionale che sarà possibile accrescere le capacità di intervento delle singole categorie su questi temi e mantenere e valorizzare un ruolo progressivo dei ricercatori; è attraverso questo coordinamento che sarà possibile opporre ad una politica recessiva scelte sociali e produttive di segno diverso e costituire uno schieramento riformatore che sia in grado di risolvere con un movimento di massa e con strumenti nuovi quelle contraddizioni stridenti che la stessa relazione di Pio Galli individua correttamente e di allargare il confronto con il padronato e con il governo a temi essenziali per il futuro dei lavoratori e del Paese.

... (applausi) ...

29 R

2

7/44

PRESIDENTE -

La parola al compagno Garufi, si pre pari
il compagno Sabatini della delegazione del Piemonte.

GARUFI -

Io credo compagni che la questione centra
le che si pone al dibattito è come costruiamo un'alternativa capace di battere l'offensiva del padronato e di unificare il movimento facendolo uscire dalle secche e dalle difficoltà di questi mesi.

La condizione prima perchè ciò avvenga è di dare al nostro progetto politico carne e sangue facendone il punto di riferimento reale delle lotte nelle quali saremo impegnati nei prossimi mesi; ma per sviluppare pienamente il grande potenziale di lotta che c'è tra i lavoratori abbiamo bisogno innanzitutto di consolidare l'unità dentro la Fim e più complessivamente dentro il sindacato tutti intero.

L'unità non appartiene al passato, non è il ricordo di una mitica età dell'oro, ma è una questione

dell'oggi, da rilanciare ed affermare ad ogni livello della vita del sindacato, a partire dai consigli di fabbrica, con i problemi che questi oggi pongono proprio nel corso di un periodo di tensioni ed incomprensioni profonde tra le confederazioni e dentro la stessa Fim si sono incuneati elementi preoccupanti di logoramento del rapporto con i lavoratori e si è scatenato un violento attacco padronale che mira alle radici stesse del potere che il sindacato ha conquistato in Italia mettend o in discussione i diritti fondamentali dei lavoratori.

Abbiamo molto discusso del rapporto che dovevamo avere con questo governo; credo che oggi sentiamo un primo bilancio - certamente ancora incompleto - dobbiamo prendere atto che molte delle attese che erano collegate all'avvento di un laico alla presidenza del consiglio non si sono avverate; io non voglio citare la battuta di Pierre Carniti su Stalin e sul Papa, che credo abbia avuto molto successo al congresso della Cisl, ma è certo che dentro questo governo convivono linee divergenti, mentre emerge in modo chiaro un allineamento dei ministri democristiani sulle posizioni più rigide della confindustria.

Sono convinto perciò che l'unica scelta che oggi è possibile per il movimento sindacale è quella di un forte rilancio dell'iniziativa di lotta a parti

re dallo sciopero del 23. Ma qui compagni c'è un rischio che è presente e che io vedo anche dentro il sindacato: che qualcuno non comprenda l'esigenza principale che oggi abbiamo di fronte, quella dell'unificazione reale del movimento e probabilmente in questo senso sarebbe stato preferibile andare a decidere un'iniziativa di lotta che assumesse caratteristiche più complessive.

Per quanto ci riguarda come siciliani noi riteniamo indispensabile la riproposizione dello sciopero generale delle regioni meridionali che ponga all'attenzione del Paese le conseguenze drammatiche e lo sconvolgimento profondo che il terremoto prima e la crisi dopo vanno creando nel Sud. Galli ci richiamava con forza la esigenza di vincere la tentazione, che è comparsa anche dentro il sindacato, di operare una rimozione freudiana di un punto di riferimento fondamentale di tutta la nostra elaborazione di questi anni, la consapevolezza cioè che di fronte alle dimensioni della crisi che investe il nostro apparato industriale non bastano le risposte parziali, ma occorre dare a tutta la nostra battaglia un'impostazione che ci consenta di operare, di recuperare un terreno di lotta non meramente difensivo caratterizzato da una visione profondamente unitaria dei processi di crescita della nostra economia.

Dobbiamo oggi fare i conti ancora una volta

ta con uno dei nodi fondamentali della storia del movimento operaio italiano: l'unità tra Nord e Sud come cartina di tornasole per misurare la giustezza della nostra linea politica.

Io sono tra quelli che avvertono il rischio di un appannamento della consapevolezza della centralità del meridione per le sorti dello scontro di classe che è in atto in Italia; c'è una caduta notevole dell'impegno meridionalista anche dentro il sindacato e contemporaneamente emerge il rischio che reparti non marginali del movimento possano trovare comodo e al limite anche utile ripiegare sulle proprie posizioni, chiudendosi nella difesa del proprio particolare, dentro un'ottica miope, che non comprende come non sia oggi possibile pensare che un settore del movimento da solo regga il fronte dello scontro senza andare incontro a due e certe sconfitte.

Non si tratta allora di riproporre in termini solidaristici l'immagine salveminiiana di un Sud che è tutto uno sfascio, quanto piuttosto di comprendere per intero i complessi fenomeni che hanno in questi dieci anni investito, cambiato e per certi versi sconvolto questa parte d'Italia. Non si capisce nulla del Sud se non si comprende che non esiste un Sud con un volto solo, ma che esso - il Sud - è un intreccio complicatissimo di

sviluppo e sottosviluppo, di aree progredite e di miseria ed emarginazione; se non si conoscono e non ci capiscono i processi che consentono ad una piccola e media imprenditoria privata, anche attiva e capace di iniziative di trovare e determinare un equilibrio, precario quanto si vuole, ma pur sempre un equilibrio con il sistema di potere clientelare e mafioso che esiste in Sicilia, noi abbiamo il problema di come conquistiamo alla nostra proposta questi settori di imprenditoria, anche piccola e media.

Non si capisce il Sud se non si sa che per vaste zone interne della Sicilia, della Campania, della Calabria dove in agricoltura non si raggiungono le 150 giornate di lavoro all'anno l'abolizione degli elenchi anagrafici rappresenta una drastica riduzione di un reddito che è già a livelli di sussistenza, e non la sussistenza di cui parlava Franco Sartori domenica, cioè una sussistenza in cui c'è dentro l'auto ecc., ma di una sussistenza che si chiama miseria e che si chiama anche fame.

Io credo che non si capisce il Sud se non si hanno presenti le condizioni di vita di città come Napoli e Palermo, lo sfascio urbanistico, i centri storici che cadono a pezzi, per esempio a Palermo i mille miliardi del progetto speciale restano inutilizzati; la con

tradizione profonda tra una vivacità culturale che c'è nelle grandi città del Sud e l'emarginazione e la disgregazione che stanno fianco a fianco spesso nello stesso quartiere, nella stessa zona della città.

Ma il problema vero, quello centrale io credo, problema che poi il terremoto ha fatto drammaticamente emergere, è quello di come rompiamo il sistema di potere moderato che si dimostra nel Sud drammaticamente inadeguato a governare ed amministrare e a risolvere i problemi della gente, poichè compagni noi non possiamo certamente pensare come sindacato meridionale di galleggiare in questo magma, diventa essenziale impegnare una battaglia per rompere gli equilibri moderati, capaci di avviare una capacità nuova del modo di governare e una profonda riforma a partire dagli enti locali e dalle regioni.

Non sono questioni esterne al complesso, perchè sono le questioni che poi individuano il livello del nostro confronto in Sicilia con le contro parti, in questo momento l'intero Sud è investito da un selvaggio processo di deindustrializzatore; solo in Sicilia l'industria ha perso nel giro di tre anni 4.000 posti di lavoro, mentre la cassa integrazione si fa ogni giorno più drammatica; si tratta allora in questa fase di riconfermare con maggiore forza la centralità per l'intero sinda

to italiano per la difesa dell'apparato industriale meridionale non in termini di mero mantenimento dell'esistente, ma di costruzione di un'ipotesi di crescita e di sviluppo che sia qualitativamente diversa.

Una centralità che non è ancora una volta un'affermazione solidaristica, ma che deve avere riferimento prima di tutto nella constatazione che pezzi importanti dei settori in crisi, primo tra tutti il sistema dell'e partecipazioni di Stato, si trovano collocati prevalentemente nel Sud; settori come la chimica, l'elettronica, la cantieristica su cui si sono fondate per anni le promesse, a volte anche false e le speranze di rinascita economica di regioni come la Sicilia, la Puglia, la Campania per non parlare della Calabria e dei guasti profondi che le promesse là hanno creato, regioni come queste pagano oggi più delle altre lo scotto della crisi.

Occorre allora nel Sud dare risposta a due domande che sono centrali per tutti noi: quale tipo di sviluppo ed in questo contesto qual è ruolo per le partecipazioni di Stato. Nelle vertenze di gruppo della scorsa primavera nell'elettronica e nella cantieristica abbiamo, a volte anche con momenti di incomprensione con altre parti del sindacato, con la stessa Fim nazionale a volte, abbiamo comunque validamente difeso i posti di lavoro esistenti. Non possiamo però illuderci di salvaguardare ed

accrescere nel medio periodo l'occupazione industriale nel Sud ed in Sicilia se non affermiamo un disegno che contenga gli elementi di una svolta profonda, puntando prima di tutto a realizzare strumenti e modelli nuovi negli interventi di politica industriale nel meridione e spostando nel Sud produzioni avanzate e processi di innovazione tecnologica, cicli completi di lavorazione e ricerca scientifica.

Ma la crisi è, compagni, un processo infe ttivo che attacca sempre nuove membra dell'organismo, stabilimenti come la Fiat di Termini Imerese entrano oggi nell'occhio del ciclone e vengono fatto oggetti di lungi e per tanti versi a nostro avviso ingiustificati periodi di ricorso alla cassa integrazione, occorre dunque in Sicilia riprendere subito l'iniziativa di lotta perchè solo così saremo in condizioni di affermare il nostro disegno misurando al tempo stesso attorno ad esso la coerenza dell'impostazione meridionalista che il movimento si è dato.

In questo senso come Fim siciliana abbiamo intenzione di proporre alla federazione unitaria siciliana di indire uno sciopero generale siciliano sui problemi dell'occupazione, dello sviluppo e per una nuova politica economica.

Infine, compagni, voglio fare molto breve

mente un cenno alle questioni della pace. Io credo com
pagni che la pace e la distensione internazionale cor-
rono seri pericoli dalle drammatiche vicende che vive
proprio in queste ore la Polonia, l'assassini di Sadat
comporta un acuirsi della tensione nel bacino del Medi-
terraneo e si fa sempre più aperto ed aspro lo scontro
tra Usa ed Urss; le armi nucleari di teatro, a
partire dagli SS20 e dai Cruise rendono contemporaneamen-
te altissimo il rischio di un conflitto che si combatta
proprio in Europa.

In questo contesto il sindacato socialista
no è stato protagonista in primo piano della mobilitazio-
ne per la difesa della pace, a partire dalla richiesta
di sospensione dell'installazione della base Cruise a
Comiso. La larga unità dei lavoratori e del popolo sici-
liano ha reso possibile la crescita di un'iniziativa di
massa che ha trovato un momento significativo nella ma-
nifestazione di Comiso dell'11 ottobre che culminerà
nella manifestazione di fine novembre a Palermo.

Questa riscoperta dell'impegno interna-
zionalista, questo ritrovarsi di generazioni diverse e
soprattutto di giovani attorno alle bandiere ed agli
slogan della pace sono un elemento a mio avviso di nuova
fiducia verso un paese che dimostra di volere il cambia-
mento, la condizione essenziale per i compagni perchè il

cambiamento si affermi è che all'alternativa, che come diceva Galli , costruiamo nella società, alla speranza di un futuro diverso dei 15.000 di Comiso corrisponda la capacità della sinistra italiana di superare le polemiche in corso, recuperando un terreno di discussione e di confronto costruttivo tale da costruire insieme, pur nelle differenti collocazioni una prospettiva di democrazia e di socialismo in Italia.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Sabatini della delegazione Piemonte, si prepari Giorgio Cremaschi della delegazione Lombarda.

SABATINI -

Compagni, noi siamo d'accordo sull'impostazione della relazione del compagno Galli e diciamo che siamo anche molto d'accordo e lieti che la relazione in prima persona come proposta ha messo di avere un coordinamento internazionale sul settore auto, un convegno in prima persona perchè questa credo sia la strada giusta per far sì che non solo il settore auto, ma tutto l'insieme dei grandi gruppi dell'industria escano da una situazione di stallo, da una situazione di grosso pericolo di disoccupazione, è un problema di grande crisi che ancora esiste e che non bisogna mai dimenticare.

Io credo che alcune proposte vadano fatte e bisogna porre qui che la questione dell'auto vada vista come una politica unitaria europea che vede non solo la ristrutturazione o riconversione, ma che veda da una parte il mondo europeo su questo problema per non essere isolato o battuto dai grandi complessi, come quello ameri

cano oppure quello giapponese.

Noi qui chiediamo che il sindacato nel suo insieme dia una battaglia in Europa per una nuova suddivisione internazionale del lavoro e perchè sia programmato questo in Europa, perchè si parla molto, però quando si parla di programmare abbiamo in campo europeo delle forze che non vogliono il programma, perchè hanno una loro collocazione, hanno dei loro problemi.

Noi ci muoviamo in questa direzione perchè siamo i primi ad essere colpiti in questa direzione, perciò credo che la programmazione in campo europeo sia un punto fondamentale che parte dall'auto, ma che si deve sviluppare anche per altri settori; io credo che anche qui dobbiamo scendere nel concreto di alcuni ragionamenti; noi stiamo vivendo - specialmente noi dell'auto - un grande trauma, siamo in una situazione drammatica, vediamo che l'occupazione in campo europeo diminuisce sempre di più e vediamo che da parte della Fiat, e non solo della Fiat, da parte di queste aziende si fa della cassa integrazione uno strumento di cui si abusa, bisogna entrare nel merito di queste questioni e vedere quali sono i motivi di crisi.

Io credo che anche qui non vada sottovalutata un'altra questione, esiste la crisi dell'auto e la crisi della grande industria, dobbiamo avere presente sempre questo nel nostro cervello, nelle nostre lotte per

chè altrimenti devieremmo dal problema, se noi andassimo oggi in Italia - parlo della Fiat in prima persona - oggi si parla di un milione e duecentomila macchine: se andiamo al di sotto di questa cifra la crisi nell'auto sarà ancora più drammatica e questo non vale solo per gli operai della Fiat, perchè per l'indotto coinvolge tutti gli operai del mondo economico nazionale.

Voglio solo elencare la lotta dei 35 Giorni per ricordare alcuni temi fondamentali, è stata una lotta giusta ed è una lotta che ha dato anche dei risultati, è stata una lotta che non ha visto solo la partecipazione dei lavoratori, ma ha visto la partecipazione del sindacato nazionale e di tutti i lavoratori italiani.

(breve interruzione per cambio bobina)... la sottoscrizione nazionale per i lavoratori che erano in lotta, questo è un punto che non dobbiamo sottovalutare e dobbiamo riprenderlo perchè è un punto fondamentale che ci ha visti uniti su un punto, questi sono i dati positivi, ma quella lotta ha anche degli strascichi e a questo proposito voglio aprire una breve parentesi.

Durante quella lotta c'era chi diceva che la cassa integrazione se non era a rotazione non valeva, c'era chi diceva di non volere la mobilità perchè è l'anticamera del licenziamento, ma a prescindere da questo vi era un ritardo complessivo politico, noi abbiamo avu

to dei limiti nella conduzione della lotta, è vero che abbiamo perso nell'ultimo periodo il rapporto con i lavoratori, ma a prescindere da questo il rapporto con gli impiegati, con i quadri, con l'insieme del movimento non ce lo avevamo neppure prima.

Questa è una riflessione da fare che ci deve portare a formulare delle proposte chiare per uscire da questa situazione. Io non voglio parlare solo della lotta, c'era anche un limite politico in quella lotta, c'era che quella lotta era nata ed eravamo ossessionati, giustamente, dal pericolo del licenziamento, ma quella lotta avrebbe dovuto avere un respiro politico nella programmazione del Governo che non siamo riusciti ad ottenere, quindi come movimento abbiamo avuto un limite forte in quella direzione, doveva richiamare il Governo alle sue responsabilità, doveva darci un suo programma, e se questo programma c'è è talmente velato che non viene rispettato, dovevamo costringere la Fiat, e non solo il complesso Fiat, ad avere un piano di settore, allora sì che la lotta era in direzione e non solo in difesa della occupazione.

Io credo compagni che avremmo dovuto vedere anche un'altra questione, non vi era nei 35 giorni questa politica, noi salutavamo con molta soddisfazione l'inserimento di migliaia e migliaia di dome all'interno della

Fiat, abbiamo avuto negli ultimi anni l'inserimento di 12.000 lavoratori, ma se avevamo visto per primi la crisi dell'auto dovevamo capire che questa nuova forza di lavoro - 12.000 non sono pochi - era un inserimento di mano d'opera, di cambiamento di mano d'opera alla Fiat perchè il 35% erano molte migliaia di operai che la Fiat aveva invalidato negli anni precedenti, che ci avevano visto fare delle grosse lotte e delle grosse conquiste, noi avevamo una parte di lavoratori invalidi e tra quei ventitre mila ce ne erano centinaia, migliaia.

Io credo che anche su questo vada fatta una riflessione, era un'analisi da fare prima, da anticipare prima. Bisogna anche rimarcare che abbiamo avuto una batosta, alla Fiat hanno messo in cassa integrazione attivisti sindacali e militanti di partito per cui lo scontro è aperto, e ancora una volta è Agnelli che apre questo scontro, scontro che si inquadra nel quadro nazionale, perchè l'attacco non è solo sul salario e sulla scala mobile, il problema principale è quello dell'occupazione.

Credo che dobbiamo anche a questo proposito vedere quali sono le iniziative; certo siamo in difficoltà ma abbiamo avuto anche dei risultati, stiamo recuperando in fretta, non stiamo parlando se la lotta era giusta o non giusta: stiamo vedendo come ci muoviamo, come riusciamo a riorganizzarci, da cosa ripartiamo, quali sono stati i limiti, quali sono stati i nostri errori sapendo com

pagni che da giugno fino a dicembre e non sappiamo nei prossimi mesi quanti giorni staremo a casa, quanti giorni lavoreremo, quanti giorni staremo insieme con i lavoratori, questa è una difficoltà che noi dobbiamo superare e dobbiamo andare a vedere se è giusta la cassa integrazione, e se è giusta lo dobbiamo dire, ma a questo punto dobbiamo farci uno sbocco un po' più politico, un po' più positivo sapendo che ci sono queste difficoltà.

Il ragionamento potrebbe andare oltre, noi abbiamo un accordo fatto a luglio positivo, ogni accordo che si fa bisogna valutarlo nei lati positivi e in quelli negativi, è un accordo che parla di rientro di cassa integrazione e questo è un punto da fare rispettare alla Fiat, altrimenti non saremmo un sindacato, perchè si sa fare gli accordi, ma poi non riesce a farli rispettare. CREdo che anche su questo un ragionamento vada aperto, c'è bisogno di avere un ruolo nuovo all'interno dei consigli di fabbrica partendo dalle conquiste positive che si sono fatte, dobbiamo riavere di nuovo noi il governo del mercato, interno ed esterno, dobbiamo avere una nostra proposta, un nostro controllo, una coinvolgenza sul problema della ristrutturazione, sulla condizione degli operai.

E' vero che ci sono stati dei cambiamenti, ci sono delle ristrutturazioni nella Fiat, ma ci sono anche delle macchine obsolete, ci sono dei lavoratori che

lavorano in condizioni di difficoltà, bisogna ripartire da qui, dal problema del cottimo, dell'organizzazione del lavoro, delle qualifiche, dell'ambiente, da qui dobbiamo partire se vogliamo rilanciare il sindacato all'interno delle fabbriche ed in modo particolare all'interno della Fiat.

CREdo che dobbiamo fare uno sforzo, perchè quando parliamo di cassa integrazione dobbiamo anche capire che dobbiamo fare uno sforzo per farli rientrare, bisogna rifare anche qui il rapporto tra organico e produzione, bisogna vedere quale è la qualità dell'organico, quale è la qualità della produzione, quali sono le nuove tecnologie, i nuovi prodotti, i nuovi impianti; noi abbiamo la Fiat che sta superando il modello 127, nasce un nuovo modello, il 146, anche qui vogliamo ristrutturare il consiglio, perchè si attrezzi in questa direzione, sapendo che in carrozzeria ci sono 100 robot, nuove tecnologie, che significano espulsione di mano d'opera, alla meccanica c'è l'automazione, e anche qui ci sarà una lieve flessione di mano d'opera, e via di questo passo.

Io credo che dobbiamo contrattare subito con la Fiat il problema dei livelli occupazionali, dobbiamo contrattare i programmi produttivi, dobbiamo strappare mensilmente, trimestralmente qualche cosa, dobbiamo avere i programmi produttivi, dobbiamo sapere quale programma

sono i programmi produttivi, quale è l'organico di chi ha bisogno per potere fare un bilancio e sapere quale è la nostra situazione e quale è la nostra possibilità di recuperare in questa direzione; quindi si deve sviluppare una maggiore ricerca, una maggiore competitività allo interno ed all'esterno della fabbrica.

E' vero che alla FIAT è aumentata la produttività, certo in relazione alle nuove tecnologie, ma c'è il pericolo costante della cassa integrazione e dei licenziamenti, abbiamo degli operai qualificati che si licenziano all'interno della Fiat perchè non hanno più sicuro il posto di lavoro, questa anche è una questione da approfondire.

Credo che la produttività sia giusta se è produttività sociale, cioè non deve andare come vuole Agnelli, che la tiene per sè, è vero che sta chiedendo soldi da tutte le parti per ristrutturare, è vero che c'è una maggiore produttività, noi vogliamo che siano dati i soldi al settore auto, ma vogliamo anche sapere dove vanno, cosa si fanno di quei soldi e vogliamo anche che vengano reinseriti all'interno della nostra nazione, questo è uno dei punti fondamentali ed allora sì che il movimento operaio si fa carico non solo dei problemi della Fiat, ma di tutto il movimento operaio.

L'altra questione che voglio approfondire molto brevemente è quella della mobilità, qui si parla mol

to di mobilità, noi diciamo che confermiamo il posto di lavoro a posto di lavoro, bisogna essere chiari, non dobbiamo avere timidezze su questo, perchè tanto la mobilità il padrone non la vuole e non dobbiamo dire se non c'è il posto di lavoro ce lo dicano Agnelli o la Confindustria altrimenti non discutiamo, questo è un ragionamento che va superato, perchè io voglio discutere della mobilità subito, e se non c'è il posto di lavoro devo intervenire per investire il governo, quello che siamo riusciti a strappare con i 35 Giorni dobbiamo rimetterlo in campo, c'è un obiettivo ancora aperto: quello della programmazione del Governo da una parte ed il piano del settore auto dall'altra.

Questa deve essere la combinazione, questa credo che sia la strada giusta, ed Agnelli questo non lo vuole e con lui tutto il grande padronato, e allora dobbiamo vedere la capacità del movimento sindacale di misurarsi su questo problema; riguarda alla cassa integrati molti dicono che c'è un problema di assistenzialismo, noi abbiamo posto e poniamo con forza nella regione Piemonte una riqualificazione e formazione professionale, discutiamo i progetti socialmente utili, c'è la proposta fatta dal compagno Novelli e dobbiamo vedere come si possono inserire nel mondo del lavoro. La regione Piemonte ha alcune proposte da inserire nella discussione, credo che ci sia una

analisi da sviluppare, la regione ha già iniziato dei corsi professionali, ma c'è un piano che dobbiamo sviluppare in tutta Italia se vogliamo veramente essere un soggetto autonomo, politico.

Credo che in Piemonte si stia riqualificando il problema dell'agricoltura, dell'edilizia, del terziario produttivo e credo che anche qui sviluppando l'iniziativa dello sviluppo industriale. Compagni credo che partendo dallo sciopero di venerdì si possa rimettere in sesto regione per regione, il sindacato e si possa vedere quali sono le possibilità di sviluppo della nostra iniziativa, si può vedere quale è il prodotto che la regione può dare, qui si deve inserire una nostra capacità di lotta, ad iniziare dal 23, certo dobbiamo discutere dei contratti, ma nella prima parte dei contratti ci deve essere questo, e questo va discusso con i lavoratori.

Anche questo è un nostro limite, noi stiamo qui a fare il congresso, si stanno facendo le assemblee all'interno della Fiat - Mirafiori - su questo problema, ma credo che sia sbagliato discutere solo dello sciopero del 23, dobbiamo discutere i suoi contenuti, le sue modalità, dobbiamo discutere tutto quello che c'è all'interno del sindacato, altrimenti i lavoratori non ci capiranno e sarà la stampa ad orientare i lavoratori, e abbiamo ancora delle grosse difficoltà, come movimento, a fare un re

cupero di questo tipo.

Vorrei parlare un attimo del problema della democrazia sindacale. Credo compagno Veronese che non dobbiamo sul problema dell'unità sindacale ripartire da zero, in questi anni siamo cambiati tutti, abbiamo avuto dei dati positivi e dei dati negativi, da quelli positivi dobbiamo ripartire, quelli negativi dobbiamo modificarli, dobbiamo avere la capacità e la forza di modificarli, non si può fare solo dell'autocritica e in questa limitarsi a dire che va tutto male, dobbiamo vedere quale è la contro parte, quali sono i dati positivi e i dati negativi: è da qui che si fa l'autocritica, da qui che si parte per rilanciare l'unità sindacale.

Credo che a questo proposito vada fatto un ragionamento sui consigli di fabbrica; noi come Mirafiori stiamo mettendo un giù un documento per ridefinire la struttura nel suo insieme, per darsi un organismo, un metodo, un rapporto, sono delle esperienze differenziate della Mirafiori e della Fiat, perchè non è solo un problema di rapporto di forza che fa applicare gli accordi, ci sono anche dei fattori politici, dei contenuti. Credo che questo sia un problema del consiglio di fabbrica e si deve andare ad una sua elezione, fatta da tutti i lavoratori.

Qui non voglio fare una polemica, ma voglio aprire una discussione, noi alla Fiat non abbiamo compo-

nenti di quadri o tecnici, abbiamo alcuni impiegati con una struttura sindacale, noi andiamo, noi vogliamo andare a costruire una struttura sindacale che sia composta da tutte le componenti all'interno della fabbrica. Si potrebbe fare questo con un'elezione come la facciamo per il gruppo omogeneo, questo potrebbe essere un risultato, oppure scegliamo alcuni quadri che sono vicini a noi per costruire insieme a loro l'elezione, quello che voglio dire è che il contratto nazionale deve partire da questo problema di inserimento dei quadri, dei tecnici, degli impiegati, perchè così possiamo andare a rilanciare la figura del consiglio.

Se questo è vero è anche vero che i consigli di fabbrica hanno avuto un limite perchè siamo stati troppo all'interno della fabbrica, allora quale è lo strumento, la struttura che inserisco per avere un rapporto fabbrica-società? Il problema è della zona, se non ha funzionato dobbiamo andare a vedere quale è lo strumento adatto per farla funzionare, io ho bisogno delle informazioni e di una struttura esterna, che partendo dall'interno elevi i problemi di fabbrica, dal cottimo, alle qualifiche, all'organizzazione del lavoro, dai problemi generali che tutti i giorni la gente ci chiede per poterci dare costantemente delle risposte, se voglio costruire un sindacato forte, unitario, un sindacato di lavoratori che

abbia queste capacità, e credo che allora il problema dell'unità si superi sui contenuti ed in questa direzione .

Voglio toccare ancora due problemi e dopo finisco; il problema primo è quello del tesseramento, problema che può diventare drammatico nei prossimi mesi se non raggiungiamo il tiro, anche se un limite è stato fatto nella FLM: , parlo dell'esperienza torinese e Fiat, noi abbiamo contrattato, oppure commercializzato - passatemi questo termine - perchè se ti iscrivevi al sindacato avevi questa e questo, era uno scambio e questo dobbiamo recuperare, per noi l'organizzazione, il tesseramento deve essere un punto fondamentale di un'organizzazione seria, il sindacato è un'organizzazione che dà una cosa se all'interno ci sei, lotti, porti le tue idee.

Bisogna ripartire da qui, dal vedere le condizioni operaie facendo capire che l'organizzazione sindacale è un punto fermo, democratico del lavoratore e non di altri, non è che ci sono i delegati da una parte, il sindacato da un'altra ed i lavoratori da un'altra ancora: deve essere un corpo unico se vogliamo rilanciare il sindacato; il tesseramento deve essere certo fatto su posizioni politiche, ma di

politiche, ma di merito, possiamo anche andare ad iscrizioni annuali o di altri periodi di tempo,

ma bisogna fare conoscere al momento del tessere quali sono gli obiettivi, quale è il prezzo della tessera, quali sono le strutture, quale è la composizione d'insieme del sindacato, questa deve essere riconfermata, fatta capire, data ai lavoratori se vogliamo veramente costruire un sindacato forte, unitario.

Per concludere credo che un altro problema drammatico che non possiamo sottovalutare e che in questo congresso non viene discusso sia quello del terrorismo; anche ieri sono stati uccisi due vigili, non sappiamo se sono stati i brigatisti rossi o i fascisti o altri, ma il problema del terrorismo è un problema serio, drammatico; credo che su questo dobbiamo riaggiornare la nostra analisi, dobbiamo partire dalle debolezze del governo, dobbiamo partire dal rapimento D'Urso se vogliamo partire per sconfiggere il rilancio del fenomeno che avevamo sconfitto nel suo insieme; il riconoscimento del rapimento D'Urso, il fatto che dopo questo rapimento abbiamo dato forza ai terroristi, sono partiti dalle fabbriche, compagni ci sono segnali anche all'interno della Fiat Mirafiori, io credo che dobbiamo riaggiornare l'analisi perchè il terrorismo è un fenomeno che si vuole inserire tra noi e il padrone e se diventa un elemento di contrattazione non solo è finita per il movimento sindacale, è finita anche per l'intera democrazia.

Concludo dicendo che su questo non si discute molto, dobbiamo rifare la vigilanza, la mobilitazione, la lotta sul problema del terrorismo partendo dai problemi, dai contenuti, e dobbiamo partire per rilanciare veramente la democrazia, la vigilanza; noi siamo impegnati a Torino come Fiat perchè non vogliamo che si ricostruisca alla Fiat, a Torino la colonna dei terroristi delle Brigate Rosse, è un impegno che ci siamo presi e che vogliamo portare avanti, è un impegno che ci prendiamo con i lavoratori della Fiat.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

Compagni prima di dare la parola a Cremaschi voglio, anche collega ndomi all'ultimo intervento fare una proposta, come sapete oggi si terranno i funerali dei due agenti della Digos Carlo Buonantuonio e Vincenzo Funielb, vittime del barbaro assassinio di ieri, la Presidenza propone che sia presente una delegazione di questo congresso ai funerali.

... applausi ...

Il criterio che proponiamo è quello di un compagno per ogni delegazione regionale insieme ai compagni della segreteria uscente, l'appuntamento è alle 15 qui davanti, al Palalido dove i compagni milanesi si incaricheranno di farci strada, perchè i funerali avvengono in Piazza S. Ambrogio, se il congresso è d'accordo, io penso di interpretare la vostra volontà, oggi alle 15 tutti puntuali per essere presenti con la delegazione del congresso della Fiom ai funerali di questi due lavoratori.

Ha la parola il compagno Cremaschi, parlerà dopo il compagno Lettieri della segreteria nazionale.

CREMASCHI -

Una parte della relazione, che condivido nel suo insieme, del compagno Galli è dedicata all'analisi delle scelte che oggi sta facendo il padronato, su questo punto si è anche particolarmente soffermato ieri il compagno Del Turco; credo che noi non possiamo considerare la posizione assunta dal padronato nel confronto con la federazione unitaria delle ultime settimane come un fatto tattico, cioè come una scelta fondata unicamente sul tentativo di avere una migliore posizione sul piano della trattativa globale sul posto del lavoro.

Credo che le posizioni del padronato così come si sono venute determinando anche in quella sede di trattativa sono il risultato di una scelta di modifica di linea del padronato stesso alla quale ancora si sottraggono gruppi importanti pubblici e privati dei quali va sottolineata certo la diversità, ma che comunque rappresenta, questa modifica di linea, il punto del nostro riferimento.

A cosa puntano infatti i padroni nel loro insieme, con le loro organizzazioni, quando dichiarano esplicitamente, con Mandelli ad esempio, e come hanno dichiarato in vari settori le ali più oltranziste del padronato - a Brescia ne abbiamo un campionario da questo punto di vista - ma credo che le recenti posizioni di Agnel-

li siano significative di una modifica di orientamento politico generale della Fiat rispetto ai rapporti con il sindacato; cosa intendono queste posizioni padronali nel loro insieme?

Io credo che noi dobbiamo dircelo con assoluta chiarezza: quello che i padroni oggi intendono mettere in discussione non è questa o quella delle nostre conquiste, ciò che i padroni oggi intendono mettere in discussione è lo stesso potere che abbiamo in fabbrica, l'insieme del potere che abbiamo conquistato in questi anni nelle fabbriche e che i padroni si propongono di liquidare all'interno delle aziende stesse, quando dico liquidare non uso una figura retorica, intendo proprio il fatto che i padroni intendono annullare la possibilità per il sindacato, per il consiglio dentro la fabbrica che esista un reale spazio di contrattazione sulle condizioni di lavoro, sul salario, sugli orari, intendono cioè restaurare all'interno della fabbrica un potere assoluto di determinazione delle condizioni di lavoro.

Credo che questo sia un dato che abbiamo di fronte, certo agisce in maniera diversa a seconda delle aziende in cui siamo, ma è sicuramente un dato che si riflette pesantemente sull'insieme della condizione operaia, vedo che molti compagni possono riflettere oggi all'interno delle fabbriche su cosa sta succedendo nella loro azien

da, nelle loro condizioni di lavoro, nelle loro condizioni di salario, l'indeterminatezza delle condizioni, la incertezza delle condizioni che arriva fino al punto che la questione licenziamenti anche se vinta con la battaglia della Fiat, anche se respinta con le battaglie che stiamo conducendo nel tessuto delle piccole e medie aziende resta comunque una delle armi che il padronato intende risolvere per affrontare i problemi della crisi.

Da un lato c'è questa incertezza sul piano occupazionale, ma a questa incertezza corrisponde dentro la fabbrica il tentativo di riconquistare quello che noi potremmo chiamare un dominio, una scelta, un regime di fabbrica totalmente nei liberista; credo che i padroni quando oggi scelgono una linea liberista, neo liberista sul piano della società fanno una scelta molto mistificante, in realtà se confrontiamo le posizioni del padronato privato, ad esempio siderurgico, rispetto ai piani di settori, al padronato privato della Fiat io credo che si possa parlare ben poco di neo liberismo, siamo piuttosto di fronte al tentativo di accaparrare per se stessi, senza vincoli e senza nessun elemento concreto di controllo e di programmazione i fondi dello stato, ma dentro la fabbrica la scelta neo liberista c'è, eccome, nel senso radicale: il padrone tende a mettere in discussione la possibilità stessa che ci sia una condizione collettiva, contrat

tata dei lavoratori sulle proprie condizioni, io credo compagni che l'attacco dei padroni sulla scala mobile e sui contratti non sia casualmente su queste due questioni.

Nei confronti della scala mobile i padroni vedono un elemento di unificazione della classe operaia, che vogliono mettere in discussione proprio perchè è questo, perchè è un elemento che unifica il lavoratori della fabbrica in crisi con il lavoratore della fabbrica che va meglio, il lavoratore di una fabbrica con alta professionalità con il lavoratore di una fabbrica di media professionalità, cioè è un terreno di unificazione minima, certo, ma indispensabile per reggere il fronte dello scontro di classe che oggi i padroni intendono mettere in discussione.

L'altro terreno è quello del contratto nazionale; il contratto nazionale per noi, nella nostra storia ha sempre significato il punto su cui abbiamo costruito momenti reali di unificazione del movimento, i momenti cioè attraverso i quali noi abbiamo determinato le linee del nostro confronto, che poi si sviluppava sia nelle singole aziende, sia nelle grandi scelte di carattere più generale, mettere in discussione il contratto per i padroni è mettere in discussione la possibilità stessa di un'unificazione del movimento.

Del resto compagni io credo che questo sia il disegno profondo del padronato: quello di disarticolare l'insieme del movimento, l'insieme della nostra iniziativa, basta vedere concretamente dal punto di vista delle situazioni delle fabbriche la diversità a seconda delle situazioni dei punti di crisi; in una provincia come Brescia noi andiamo dalle fabbriche dove lottiamo per difendere i licenziamenti alle fabbriche dove i padroni distribuiscono a centinaia, a migliaia gli aumenti di merito, i salari individuali, le scelte in definitiva di conquista per questo terreno di terreni di contrattazione.

Quello che unifica il padronato è comunque la volontà di mettere in discussione il nostro potere di unificazione del movimento; credo allora che si capisca bene perchè i padroni non vogliono fare i contratti: non li vogliono fare perchè i problemi che abbiamo noi dal punto di vista della condizione operaia, dal punto di vista della diversità delle condizioni che abbiamo di fronte, della diversità tra le fabbriche in cassa integrazione e le fabbriche nelle quali ancora esistono progetti di ristrutturazione in avanti, tra le fabbriche che tirano di più e le fabbriche che tirano di meno, questi problemi che sono nostri sono anche problemi del padronato e non fare i contratti per il padronato significa dare

la possibilità ad ogni azienda di ottenere
la politica che più preferisce, dare la possibilità
alle aziende che vogliono distribuire gli aumenti
merito di distribuire gli aumenti di merito, i
eccezionali, dare le possibilità alle aziende c
no licenziare di licenziare.

PER questo, compagni, fare i contratti
noi è il modo di dare una prima risposta e di ricad
sul fronte dell'avversario queste contraddizioni, fa
i contratti per noi è il modo per stabilire che ci so
dei punti fermi nella condizione operaia dai quali non
possiamo muoverci, che consideriamo punti di partenza
certi per intervenire sui problemi reali della crisi
delle fabbriche, per proporre soluzioni in avanti della
crisi delle fabbriche, dei nuovi livelli di or-
ganizzazione del lavoro ma che rappresentano, dal punto
di vista della condizione operaia, un punto fermo da
difendere con tutte le nostre forze all'interno delle
aziende.

lo credo compagni che su questo
siamo essere chiari con noi stessi, i
inganno una contrattazione, come
in cui noi, in un'occasione in

della fabbrica e in cambio abbiamo alcuni elementi di tranquillità, i padroni si propongono una contrattazione a scambio ineguale, una contrattazione nella quale noi rinunciamo nel nostro insieme al livello di potere, di libertà, di certezze che abbiamo conquistato all'interno delle fabbriche in questi anni che non possono solo inquad^{ra}rsi in questa o quella conquista salariale e che non sono solo inquadrabili in questo, in quella o questa conquista di qualifica o in questa o quella conquista di orario, ma che sono qualche cosa di più importante: riguardano il come si sta in fabbrica nel suo insieme e le condizioni in cui oggi i lavoratori all'interno delle fabbriche vivono.

Queste sono le condizioni di chi sente ogni giorno più pesare una riduzione delle loro libertà e se mi è permesso da questo punto di vista fare un appunto a come i giornali oggi affrontano - la maggioranza dei giornali italiani - affrontano questo nostro dibattito e questa nostra discussione, vorrei sottolineare un fatto: stiano attenti i giornali, non parlo di quelli di destra, tradizionalmente conservatori, ma i giornali cosiddetti democratici avanzati su alcune questioni come le libertà civili, come Repubblica per capire, stiano attenti i giornali di questo tipo a considerare scisse le questioni della libertà (breve interruzione per cambio bobina)... e sono convinto

che non lo credono e non lo crederanno i lavoratori che nei prossimi giorni scenderanno in sciopero nelle fabbriche del nostro PAESE per chiedere con lo sciopero generale dell'industria non semplicemente una risposta, ma per dimostrare che è necessario rimettere in moto la forza del movimento, perchè non è possibile un rapporto sulle questioni della crisi che non rimetta in moto la questione e la forza del movimento sui punti di fondo.

Credo compagni che non possiamo saltare la scadenza contrattuale, credo che nella scadenza contrattuale dobbiamo dare risposte reali ai problemi, dobbiamo proporre una contrattazione, conquistare spazi di contrattazione sull'organizzazione del lavoro, dobbiamo andare alla riduzione dell'orario perchè è una risposta da riduzione dell'orario sulle questioni della crisi dei processi di ristrutturazione; dobbiamo affrontare i problemi di inquadramento e salario.

Dobbiamo però sapere, compagni, che queste conquiste non ce le regala nessuno, non ce le regala nessun dibattito politico, non è sufficiente oggi avere una linea chiara e precisa di rilancio in avanti, di superamento in avanti della ristrutturazione dei processi della crisi; la linea dell'Alfa Romeo, la linea dei gruppi di produzione che pure è una linea che va avanti, che stiamo tentando di affrontare in altre esperienze, tutte diver

se nelle piccole e medie fabbriche, sul terreno dei gruppi di produzione ha però un presupposto, un presupposto che non è tecnico, non è di tecnologia dell'organizzazione del lavoro, ma è politico, è il presupposto che noi sappiamo dimostrare al padrone con la nostra capacità di tenere che quella è la sola strada, perchè l'altra strada dei licenziamenti, dell'attacco sulle condizioni di lavoro, dell'attacco sui tempi è una strada che impediamo con la nostra capacità di tenuta all'interno della fabbrica.

Credo che questo sia il punto: dobbiamo convincere i padroni con la ragione, ma anche con la forza che non è possibile una linea di ritorno al passato rispetto alle situazioni di crisi. Credo - e mi avvio alla conclusione - che da questa analisi è necessario partire per affrontare i problemi più generali delle difficoltà che noi abbiamo di fronte oggi nel sindacato; io compagno non sono e non faccio parte di quelli che considerano le responsabilità tutte di questo o quel gruppo dirigente, io credo che però dobbiamo guardare in faccia noi stessi, dobbiamo sapere che la trattativa che è stata condotta con il governo, il modo di questa trattativa, le difficoltà del rapporto con i lavoratori, tutto questo ha logorato il rapporto con i lavoratori, tra lavoratori e sindacato.

Dobbiamo sapere di più: questo logoramento

non è il frutto di dati oggettivi, ma di
tico che c'è anche nel governo di logare in
sindacato rispetto ai lavoratori, facendo in
lavoratori possano considerarsi soli di fronte
si, soli di fronte ai processi di ristrutturazione
questo allora dobbiamo chiaramente invertire la
Invertire la rotta non vuole dire
da un giorno all'altro che noi abbandoniamo tutti
di trattativa, ma dobbiamo dire - questo sì - decide
questo sì - che le strade sulle quali ci muoviamo non
strade che si fondano su illusioni cogestionali;
ogni non so bene che cosa sia la cogestione, so che
cosa molto diversa da paese a paese, credo che di
ni ideologiche su queste cose servano poco, credo
noi siamo di fronte ad un dato di fatto: in Ita
necessario un assetto equilibrato sul piano dei
forza, non è pensabile un assetto equilibrato
di forza o siamo in grado di proporre un
o dei rapporti di fabbrica, ma sul piano
ti di potere nella società, ma sul piano
mpagni ho letto l'intervista del com-
pubblica che non ha avuto eco, d'al
venuto ne fa tante che è abbast
ranga tralasciata, in quest

vista, l'ultima ho visto però una dichiarazione che io considero grave e che io credo consideri anche, consi dero necessario riflettere su di essa perchè su questa si fonda anche l'equivoco delle nostre debolezze.

Quando il compagno Benvenuto ha dichiarato che per fare un patto anti inflazione, un patto contro l'inflazione non si può fare una piattaforma di lotta io credo che abbia indicato una linea che c'è all'in terno del movimento sindacale, è inutile negarlo, e che va sconfitta ed è una linea che pensa, appunto, che contro l'inflazione si possano fare i patti, contro l'inflaz ione si fa la lotta compagni per modificare le strutture economiche, per modificare complessivamente il quadro dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese deciden dendo che la lotta all'inflazione non è un dato neutro, non è un dato econometrico, la lotta all'inflazione è una serie di scelte, bisogna decidere a chi togliere e a chi dare, quali scelte di sviluppo fare, se salvare l'occup azione, se intervenire sul Mezzogiorno, quali settore colpire, quali settori non colpire, bisogna decidere se questa Italia, se questo nostro Paese è un paese dove gli operai, i meridionali, i lavoratori del Mezzogiorno, i disoccupati del Sud i pensionati sono gente che hanno già troppo e quindi possono accontentarsi di quello che hanno o se invece dobbiamo partire dalla rimessa in discussio-

ne di questo meccanismo economico e sociale per affrontare i problemi della crisi e dell'inflazione.

Io credo che da questo punto di vista le strade che noi abbiamo di fronte non sono uguali, ieri Baget-Bozzo parlando della pace ci ha spiegato che la lotta per la pace è in un certo senso un bisogno - direbbe oggi qualche sociologo - radicale, una lotta cioè che non ammette molte possibilità di stare nel mezzo, o si è in grado di sviluppare un grande movimento in grado di sviluppare una grande capacità di lotta, che per queste ragioni modifica l'insieme della società e propone all'insieme della società come punto fermo prima di tutto le questioni della pace e su questo propone, fa modificare gli interventi, le scelte, le scelte dei governi dice basta con queste sciocchezze realistiche sulle questioni della guerra che rischiano di trasformarsi in bene altre catastrofi, o scegliamo tutto questo oppure è inutile fare queste battaglie.

Ebbene io credo che noi stiamo sulle questioni dell'occupazione e dello sviluppo alle stesse alternative radicali: o siamo in grado di mettere in campo l'insieme delle nostre forze e da questo punto di vista di dire che non è possibile in Italia muoversi su una linea in cui abbiamo semplicemente la possibilità di discutere tra un reaganismo e un thatcherismo più o meno accentuati

o un reaganismo e un tatcherismo radicale, dobbiamo sapere che occorre una terza strada, che è quella di una modifica radicale delle condizioni sociali dello sviluppo ed i contratti nazionali di lavoro a questo punto possono essere la leva da cui ripartire, insieme alla ripresa generale del movimento per affrontare questa situazione di crisi e porre le nostre condizioni rispetto alla ripresa dello sviluppo economico.

Da questo punto di vista voglio concludere affrontando solo con una battuta il nostro problema di come ci rapportiamo ai lavoratori; credo che ci sia una battaglia politica dentro il sindacato da fare, le illusioni che sia possibile vivacchiare sulla crisi accettando la logica del nono peggio ci sono nelle nostre fila, noi dobbiamo combatterle e dobbiamo combatterle con spirito unitario, come una componente del movimento, non fuori del movimento, ma dobbiamo combatterle e credo che un modo per combatterle sia aprire profondamente la discussione, il dibattito ai lavoratori su queste questioni.

E' inutile negare che il logoramento del nostro rapporto con i lavoratori è pesante ed è inutile negare che c'è in una parte del sindacato una tentazione autoritaria rispetto al rapporto con i lavoratori, che pensa che proprio perchè siamo in difficoltà, proprio perchè

siamo in crisi , proprio perchè ci sono tutta una serie di problemi è meglio che i lavoratori non decidano tanto, non disturbino troppo il manovratore; credo che da questo punto di vista la nostra scelta deva essere opposta, noi certo non dobbiamo essere un esercito chiuso, che va avanti alla cieca ma siamo sempre stati - per questo abbiamo vinto nel passato - un esercito che lotta e discute, lotta e decide sul campo, che partecipa alle battaglie, le decide assieme, è in grado assieme di costruire le proprie capacità di iniziative e di lotta e per questo nel momento in cui si propone di cambiare la società capisce che non può buttare a mare il suo passato.

Compagni tante cose del sindacato del '63 sono state cambiate, ma una di fondo va difesa con tutte le nostre forze: l'idea che questo sindacato fonda il suo consenso e la sua legittimità non sulla scelta generale politica, non sui rapporti di contrattazione generale, ma sul suo rapporto con i lavoratori ed ogni linea che non cammini con le gambe dei lavoratori è una linea che va modificata, che va cambiata chè è una linea che non ha l'esercito sufficiente per muoversi.

Io credo allora che siamo di fronte a questa svolta: se abbiamo la capacità di ritrovare il meglio delle nostre forze e nel meglio delle nostre forze di tro

Vare le questioni della democrazia, del potere dei consigli, del ruolo dei consigli di fabbrica nel sindacato, eb bene io sono convinto abbiamo ancora tutte le forze per vincere questa battaglia.

Per concludere compagni vorrei soltanto fare una citazione, che c'è nel libro che ci hanno dato, uno dei libri che ci hanno dato al congresso, quello sulla storia dei meccanici, è una frase di Duozzi "il nostro programma - diceva Duozzi in tempi molto duri - è questo: rimanere noi stessi in tutte le tempeste"; io credo che se noi vogliamo lottare per il cambiamento dobbiamo avere anche la forza ed il coraggio di rimanero noi stessi.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

Dopo il compagno Lettieri parlerà il compagno Petricciuolo della delegazione campana; prima però il compagno Farina farà una lettura del verbale del Collegio dei sindaci e revisori.

La parola al compagno Lettieri.

LETTIERI -

Compagne e compagni, debbo confessarvi un certo imbarazzo nell'organizzare questo mio intervento perchè c'è sempre la difficoltà di rispondere alle questioni emergenti che abbiamo di fronte a noi, questioni gravi, talvolta drammatiche - un'eco delle quali sono le cose che diceva Cremaschi un momento fa -, ed il fatto che tuttavia siamo in un Congresso nel quale dobbiamo discutere della nostra strategia nei prossimi anni. C'è il problema cioè di saldare queste due cose, l'emergenza e le questioni della strategia.

Io ho creduto di trovare un punto di saldatura - e non so se sia giusto - nel punto di partenza del

le tesi della FIOM ed in quelle della CGIL; questo punto di partenza è - non casualmente - la crisi del sindacato, e, non casualmente, la crisi del sindacato intesa in termini specifici - e non come talvolta si dice nelle interviste un po' generiche -, la crisi cioè del rapporto fra il sindacato, fra l'organizzazione ed il movimento, la crisi del rapporto con i consigli. E dico "con" i consigli, prima che la crisi "dei" consigli; la crisi cioè di rapporto con i delegati e con i lavoratori.

Credo che questo Congresso sarà stato fruttuoso - e lo sarà a partire dall'importante sforzo della relazione che ci ha presentato Pio Galli e dal contributo di queste giornate di dibattito - se noi usciremo di qui in grado di tornare nelle fabbriche, tra i lavoratori, portando qualche analisi in più, qualche speranza in più, qualche certezza in più sulle cose da fare oggi ma anche sulle cose più di fondo della nostra strategia.

Ho la convinzione che la crisi in cui siamo, la crisi del rapporto con i lavoratori non è soltanto - od anche - crisi del gruppo dirigente o dei gruppi dirigenti; questa mi sembra un'interpretazione che sarebbe estremamente riduttiva e soggettivistica. E, in definitiva, se la crisi fosse solo questo sarebbe anche più

facilmente risolvibile sostituendo alcuni compagni con altri compagni. La crisi più profonda attiene alla questione dei rapporti di forza in questo paese - e quando dico "rapporti di forza" non penso soltanto ai rapporti materiali di forza, che pure sono decisivi, ma ai rapporti di forza sul piano sociale complessivo, sul piano politico, sul piano culturale -; ed io credo che qui stia un punto di saldatura dei nostri problemi di strategia di lungo periodo con i problemi che ci attendono in questi giorni, in queste settimane, se volete, compagni, con i problemi della piattaforma contrattuale.

Io non credo - e lo dico anche con difficoltà e con amarezza - che noi possiamo fare una tranquilla piattaforma, magari una piattaforma intelligente e con una somma di rivendicazioni e pensare di vincere questa battaglia contrattuale se non siamo in grado di affrontare, contemporaneamente ed a fondo, le grandi questioni che sono di fronte a noi del rapporto con i lavoratori, della recessione, della disoccupazione, del Mezzogiorno.

Abbiamo forse un terzo della categoria in cassa integrazione, in grave difficoltà; nelle grandi fabbriche - e sempre più nelle piccole e nelle medie - abbiamo un padronato che questa volta pensa che è venuto il momento propizio per darci una lezione. Non pos-

siamo dunque parlare di contratti senza affrontare queste questioni, più grandi ed a monte.

Ci fu un'epoca in questo Paese, nei primi anni '70, in cui il problema dei contratti era quello dell'intensità della lotta che eravamo in grado di sprigionare per vincere; oggi c'è invece il problema dell'intensità della lotta, ma anche quello dell'intensità della nostra chiarezza strategica. Se non appariremo chiari ai lavoratori, se non li coinvolgeremo come protagonisti sino in fondo, se quello che abbiamo scritto qui non sarà una realtà, noi non saremo in grado di vincere non solo lo scontro sindacale, ma anche quello sociale, politico, strategico che sta di fronte a noi.

Per recuperare quindi la fiducia ed il consenso dei lavoratori, se questo è il tema centrale, il punto di partenza che abbiamo messo in testa alle nostre tesi e che sta in testa alle tesi della CGIL - ed io lo considero un atto di umiltà importante, una profonda ricerca di verità da parte della CGIL -, noi dobbiamo cercare di dare delle risposte che siano risposte di verità.

Il tempo non consente analisi approfondite, io vi chiedo indulgenza per lo schematismo che ci sarà certamente in queste mie argomentazioni, ma credo che delle verità su alcuni punti vadano dette e non vadano

ne' trascurate ne' sottaciute; per esempio sulla realtà vera dei nostri rapporti con il padronato ed alcune verità sul governo.

Per quanto riguarda il padronato io credo che questa volta esso ritiene veramente che è venuto il momento della resa dei conti; e non per una cattiveria soggettiva, ma proprio perchè c'è una situazione di crisi reale e profonda che non è soltanto di questo Paese, ma è del capitalismo a livello internazionale, che comporta per questo padronato l'esigenza, la necessità di risolvere le sue questioni affrontando sino in fondo il problema dei rapporti con i lavoratori, di piegare questo sindacato che nel corso di questi anni, nonostante la crisi, ha retto - e non lo dico per autoconsolazione o per ragioni ottimistiche - sul piano dell'occupazione molto di più di quanto abbiano retto gli altri sindacati dei paesi capitalistici.

In questo momento in cui la ristrutturazione si annuncia in termini profondamente e radicalmente nuovi, come ristrutturazione non più in un quadro di espansione ma in un quadro di ristagno, questo padronato ha la necessità - per così dire - oggettiva di scaricare le sue difficoltà e le sue contraddizioni sulla classe operaia, di piegare il sindacato.

Ecco perchè io ritengo che l'alternativa o sca

la mobile o contratti non sia vera, che sia soltanto un pretesto; perchè non è un'alternativa. Quando Mandelli dice questo ci offre in pratica due corde egualmente in saponate sulle quali possiamo scegliere di impiccarci: rinunciare oggi alla scala mobile significa interrompere l'ultimo anello di congiunzione e di fiducia con i lavoratori, non significa avere più spazio per fare i contratti.

Talvolta sono sorpreso quando sento vecchi nostri compagni ed amici, per i quali ho grande stima nel la loro intelligenza e capacità di direzione, insistere, contro ogni evidenza - penso all'apertura del Congresso della CISL ed al nostro vecchio e caro compagno Pierre Carbiti -, su questo punto: molliamo qualcosa sulla scala mobile per ampliare gli spazi di contrattazione... No, compagni, non è uno scambio tecnico!..

(applausi)

Oggi qualsiasi cedimento su questo punto è la rottura di una diga politica. Quindi io credo che lo sciopero che noi abbiamo costruito, questo sciopero dell'indu - stria che sta dilagando per diventare sciopero generale contro la Confindustria ed il padronato, sia uno sciope

ro assolutamente necessario. Però - ed è questo il secondo punto - c'è un'altra verità che vorrei ricercare: questo sciopero non è solo contro il padronato, questo sciopero è vissuto dai lavoratori, ed io credo legittimamente, anche come protesta contro la politica di questo governo.

(applausi)

Perchè? E vorrei fare un ragionamento tranquillo e, se mi riesce, comprensibile. Siamo sempre accusati dai nostri amici della stampa di parlare uno strano linguaggio; è vero, ognuno ha il suo linguaggio professionale.. ed il nostro è tra i più oscuri...

(applausi)

Ma io vorrei sforzarmi di essere chiaro. Il problema del governo è un problema delicato, è un problema che si deve trattare con i guanti gialli, con le pinze. Questo è il primo governo laico, lo abbiamo salutato, come CGIL e come movimento sindacale italiano come fatto nuovo e di rottura; e chi poteva pensare il contrario di fronte a questo grande fatto, alla rottura, finalmente, del regime trentennale della Democrazia Cristiana? Ma

la storia, compagni, non va avanti per verità lineari ; la storia è intimamente contraddittoria o dialettica se preferite; ed allora io voglio dire una cosa come contributo ad un'analisi di verità; e non sono certo che sia la verità, ma voglio dirla: a mio avviso questo governo, che è il primo governo laico di questa Repubblica e che abbiamo salutato, è anche uno dei governi più classisti, più controriformatori, più antioperai, più antimeridionalisti che io ricordi!

(applausi)

Compagni, vi pregherei di una cosa; ho una grande difficoltà a fare un ragionamento che io so essere duro ma nel quale credo e che non vorrei minimamente apparisse demagogico.

In un congresso in Piemonte io ho detto che questo governo ha una linea un po' oscura, sotterranea, ma ce ne ha una: è una linea reaganiana. Questo è stato ripreso come uno slogan ma non volevo lanciare uno slogan. Io dico che questo governo ha al suo centro delle difficoltà, delle contraddizioni, che non tutti sono uguali, che i compagni De Michelis ed altri non sono uguali a La Malfa e ad Andreatta; voglio parlare con grande schiettezza qui, in questo Congresso, dove ci sono com-

pagni di diverse opinioni: la linea centrale, la linea fondamentale, quella che passa è la linea di Andreatta, è una linea neomonetarista, una linea neoliberista ed una linea che programma in questo Paese il ristagno, un diverso tipo di ristrutturazione che ci porta a problemi immensi di disoccupazione, di aggravamento degli squilibri. E qui due accenni debbo farli.

'Questo è il governo della lotta all'inflazione...'. Non è vero, non ci credo. Lo abbiamo discusso tante volte nella CGIL, il compagno Lama è intervenuto tante volte su queste questioni, e mi pare in modo molto giusto: noi siamo contro l'inflazione e per la lotta all'inflazione, e questo governo non fa la lotta all'inflazione. Perché delle due l'una; un minimo di oggettività nell'analisi è necessaria: o l'inflazione dipende da un eccesso di salari - ma tutti hanno detto di no -, o dipende da un caricare i prezzi per far crescere profitti e rendite in modo eccessivo, così come dipende da un eccessivo aumento di tariffe, di prezzi amministrati.

Allora se è così, se bisogna in qualche modo controllare prezzi e tariffe, un governo che vuole fare la lotta all'inflazione non discute dei mesi su questo per finire con le manovre da operetta del ministro Marcora. Fa come in Francia, quando una mattina i francesi

si svegliano e trovano sulla stampa che...

(applausi)

...che sono stati bloccati sei prezzi fondamentali e sorvegliati tutti gli altri grandi prezzi industriali. Dopodichè il governo francese pone dei problemi al sindacato e vuole discutere delle dinamiche salariali; però c'è un prima e c'è un dopo e, in definitiva, c'è quello che noi nelle CGIL abbiamo detto: invertiamo i due tempi, interveniamo sull'inflazione e se siamo in grado di piegare l'inflazione chi ha detto che noi siamo in grado di discutere sui salari, sulle dinamiche contrattuali.

Ma questo governo da sei mesi inverte cause ed effetti, discute di scala mobile, di contratti, di tetti, invece di fare le manovre minime che si fanno nei governi rivoluzionari, ma nei governi socialdemocratici che qualche volta abbiamo forse sottovalutato nel corso di questi anni.

Ma io non ritengo questa la questione centrale. Ho avuto sempre un notevole dissenso rispetto a molti settori del movimento sindacale italiano che nel corso di questi anni - di questi mesi soprattutto - con grande insistenza hanno sottolineato il punto dell'inflazio

ne come l'unico punto, l'unica questione che abbiamo di fronte.

Io dico, compagni - e cerco di essere chiaro -, che l'inflazione è "una" questione e non è l'unica; perchè l'altra, altrettanto prioritaria, e per noi rovinosa e drammatica, è la questione dell'occupazione. Ma non per un'analisi superficiale e fenomenologica del problema della disoccupazione, non perchè l'ISTAT ci ha informati che i disoccupati in Italia hanno superato la cifra di due milioni - che è già cosa in se stessa tragica -, ma perchè c'è una nuova forma di disoccupazione, perchè si somma, all'inoccupazione dei giovani che non trovano il primo lavoro, un fatto nuovo: la disoccupazione degli occupati. Si somma la disoccupazione tecnologica di massa nel processo di deindustrializzazione che viene avanti in questo Paese.

Credo sia drammatico il fatto dei due milioni di disoccupati di cui un milione e mezzo sono giovani - e per la grande maggioranza nel Mezzogiorno -, ma io trovo un fatto nuovo e sconvolgente, cioè che decine di migliaia di lavoratori siano stati buttati fuori dalle fabbriche che si ristrutturano nell'ultimo anno, cosa che non era mai accaduta nel corso di questa crisi; io trovo sconvolgente che la cassa integrazione mascheri - ma per quanto compagni? - la disoccupazione di 300

mila lavoratori, che oggi non appaiono disoccupati nelle statistiche ufficiali perchè sono in cassa integrazione. Ma quanto dura la cassa integrazione sotto la scure del ministro Andreatta che avendo stabilito un tetto di 50 mila miliardi, sotto quel tetto comprime, affossa, distrugge quelle che poi sono le esigenze di vita, i problemi delle grandi masse emarginate ed oggi delle masse di lavoratori che rischiano di essere disoccupati?

Questi sono i problemi gravi che noi abbiamo di fronte. E badate, questo problema della disoccupazione tecnologica non è un fatto congiunturale; la novità sta nel fatto che il governo la dà per scontata. Quando il governo dice: crescita zero nell'81, in realtà programma una crescita zero - adesso hanno corretto le cifre nelle ultime battute dicendo crescita 2% - nell'82 e poi preavverte una crescita molto bassa negli anni successivi.

Questo significa, compagni, che noi accettiamo in modo programmatico, non congiunturale, non per una circostanza fatale, ma perchè questa è una linea, un processo di decadimento della struttura industriale e di disoccupazione di massa. Questo è il punto.

Ecco allora che chiederci cosa questo governo vuole dal sindacato e vuole da noi è importante. Io credo che la differenza strana che c'è tra i governi di

destra che hanno cercato di dominare la crisi nel mondo, la differenza strana che c'è tra questo governo ed il governo Reagan non sta tanto nelle politiche economiche

(CAMBIO TRACCIA)

...delle conquiste operaie di questi decenni, la differenza sta nel fatto che Reagan, la Thatcher lo fanno in modo aperto contro i sindacati; questo governo vuole farlo con la neutralità del sindacato italiano.

Ed io dico che la neutralità del sindacato italiano, con questo programma economico del governo, sarebbe complicità del sindacato con un programma di recessione, di disoccupazione e di controriforme.

Io motivo in questo modo e non in termini ideologici ed astratti l'opposizione nostra a qualsiasi patto sociale..

(applausi)

..perchè dietro il patto sociale, dietro il patto all'inflazione c'è oggi questo contenuto politico! E non sono delle strane cose, compagni, perchè nel mondo la destra esiste; c'è un economista inglese importante e famoso,

Culdor (?), che è anche membro dell'opposizione del Parlamento di Sua Maestà, che essendo di origine marxista ha detto una cosa molto bella in un dibattito parlamentare: per molti anni ci siamo chiesti anche a sinistra se la lotta di classe fosse finita ed il marxismo morto, è venuta poi la signora Teacher e ci ha spiegato che la lotta di classe c'è, perchè il capitalismo fa la lotta di classe..

(applausi)

Vorrei concludere su questo punto, compagni, dicendo, consapevole delle difficoltà, che questo sciopero può avere due significati: uno è quello che alcuni giornali gli hanno attribuito - c'era per esempio il Corriere che proprio in prima pagina diceva: 'i sindacati sono in difficoltà, vorrebbero star buoni ma i lavoratori si agitano dappertutto: per recuperare l'indisciplina operaia si è deciso lo sciopero..'. In realtà, poi, questo sciopero dilaga; e dobbiamo rendere chiara una cosa: questo sciopero non si fa per bloccare la protesta operaia e deve essere il primo momento di una fase nuova di iniziativa del sindacato. Non dico "di lotta", di lotta come esercizio, ma di iniziativa del sindacato, che al suo interno deve comportare - e comporterà, se vo

gliamo cambiare questa linea di governo, e dico "questa" linea di governo, non "questo" governo per delle ragioni che voglio spiegare - altri momenti di lotta, crescita della lotta a livello articolato, settoriale e territoriale. Basta pensare al Mezzogiorno ed all'anniversario del terremoto che cade il 23 novembre ed alla più grande questione morale di questo Paese, che è stato l'abbandono del Mezzogiorno e delle cose che dovevano fare per il terremoto, fino a sbocciare - e questo me lo chiedo problematicamente -, perchè no?, in un grande sciopero generale, in un 2 dicembre rinnovato...

(applausi)

Si dice che c'è il governo laico: il 2 dicembre fu fatto con un governo di unità nazionale! Ma io vorrei aggiungere ancora, perchè questo sia un ragionamento e non l'invito nostro a fare del massimalismo, che noi dobbiamo combattere il programma di questo governo anche mettendo in conto - ma è puramente paradossale - che questo possa essere un governo di legislatura. Nessuno sta chiedendo che questo governo cada, anche perchè per difficoltà che non sono nostre ma sono dell'insieme della sinistra italiana noi non abbiamo a portata di mano un'alternativa come c'era in Francia od in Gre-

cia; ma se anche questo governo dovesse durare - ed i governi non dipendono da noi -, il nostro problema è cambiare l'asse di politica economica di questo governo.

Se il vecchio sindacato americano, il quale sa che per ragioni istituzionali non può cambiare Reagan, tuttavia va a Washington con una delle più grandi manifestazioni di questi anni per cambiare la politica di Reagan, io credo che nonostante la simpatia che possiamo avere per Spadolini possiamo andare a Roma e cercare di cambiare la politica economica di Spadolini.

(applausi)

Vengo rapidamente ad una seconda parte necessaria del mio intervento e mi scuso perchè, contrariamente alle intenzioni, sta già diventando troppo lungo.

Che non si dica, compagni, che ancora un intervento, il mio, ha fatto registrare un'altra raffica di no; credo che era ingiusto dirlo nei confronti della relazione che la Segreteria ha presentato, verso Pio Galli e non è giusto verso le cose che si dicono in questo Congresso. Io credo che dobbiamo dire una raffica di verità; e poi se vogliamo ricollegarci ai lavoratori dobbiamo dire una raffica di sì.

I lavoratori non vogliono soltanto sapere qua

li sono le ragioni della nostra debolezza, che pure dobbiamo dire con spirito di verità, ma i lavoratori vogliono sapere che cosa pensiamo, quali sono i nostri progetti, le nostre alternative, cosa proponiamo. Altrimenti il discorso diventa di accademia, di cenacolo, non di un grande sindacato.

Ebbene, i "sì" ci sono. Lotta all'inflazione?.. Io credo che nei primi punti - decimo escluso - della piattaforma della Federazione ci sono i termini della lotta all'inflazione. Politica dell'occupazione? Che è il quadro dentro il quale si può fare il contratto, un contratto vincente? Bisogna cambiare la politica economica ed andare ad una politica di sviluppo che è fondata su un processo di reindustrializzazione.

A Mitterrand è stato chiesto: perchè nazionalizzate i grandi gruppi industriali e le banche? E lui ha risposto: non per ideologia, per necessità, se non le nazionalizziamo o la Francia si deindustrializza o le imprese si multinazionalizzano.. Finalmente abbiamo delle risposte operative che possono mettere d'accordo molta gente, costruire grandi alleanze al di là della ideologia. Ebbene, in Italia possiamo essere più moderati, non chiediamo nazionalizzazioni, ma c'è una sfida della crisi allo Stato, la necessità che lo Stato intervenga nei processi di ristrutturazione in termini concre

ti, specifici, trasparenti, diretti! Voglio dire che lo Stato intervenga su alcune grandi imprese a partire dalle partecipazioni statali fino alle grandi imprese private per dire, in nome della collettività, quali sono i programmi dei grandi settori tradizionali come la siderurgia, come la chimica o dei settori cosiddetti del futuro come le telecomunicazioni e l'informatica, dei settori erroneamente considerati maturi e finiti, come l'auto, e che invece sono settori industriali in grande cambiamento ed evoluzione dinamica in tutto il mondo.

Cari compagni, il neoliberismo, la soluzione di destra è stata già sperimentata e la crisi non può essere risolta dalla sovranità del mercato, dal ritorno al mercato, dalla pura accumulazione, dal puro trasferimento di risorse da salari a profitti. Questo è stato fatto ed i problemi li abbiamo tutti di fronte a noi.

Un diverso tipo di politica industriale, quindi, un diverso intervento dello Stato sulla grande impresa. Queste sono proposte, sono difficili, ma non sono cose straordinarie, sono cose che si fanno negli altri paesi del mondo.

Ma attenzione, compagni - e qui vengono ad un punto delicato -, se la ristrutturazione è una sfida allo Stato moderno perchè è fatta da grandi imprese sempre di più transnazionali - il che la dice lunga sul

provincialismo della cultura italiana che aveva scoperchiato negli ultimi anni la crisi della grande industria ed il fiorire dell'industria del cespuglio, la piccola e media, mentre la rivoluzione industriale nel mondo viene avanti attraverso la grande industria -, se questo pone una sfida allo Stato, pone una sfida a noi stessi. Noi dobbiamo rispondere, compagni, e finora non l'abbiamo fatto - è questa è una ragione della nostra crisi nei rapporti con i lavoratori -, ad una grande rivoluzione tecnologica che è davanti a noi.

I delegati sono in difficoltà anche perchè il processo cambia continuamente, perchè cambiano i prodotti, perchè cambiano i rapporti tra la fabbrica ed il mercato, perchè cambia il rapporto fra gli uomini e le macchine, perchè cambia il rapporto fra gli uomini nelle fabbriche! E questo è un problema nostro di analisi ed anche un problema nostro di una rivoluzione culturale rispetto a questa rivoluzione materiale che sta di fronte a noi. Talvolta in modo tortuoso, silenzioso, e tuttavia forte.

Noi dobbiamo allora, a questo punto, rispondere alle questioni. Ieri le sollevava Ottaviano, ad esempio; le questioni della rigidità e della flessibilità; anche su questo vorrei essere chiaro. Noi non possiamo essere nostalgici a difendere tutta la nostra li

nea delle rigidità, ma non perchè dobbiamo fare, come spesso si fa, l'autocritica del nostro passato, per un'altra ragione compagna: perchè di fronte all'organizzazione della grande fabbrica in termini tayloristici, fordisti, l'unica possibilità di difesa e di risposta è la rigidità operaia. Ma di fronte alla crisi di "quella" fabbrica, di "quel" processo produttivo si pongono esigenze nuove di una grande rivoluzione nell'organizzazione del lavoro.

Quello che noi dicevamo nei primi anni '70 era una nostra intuizione e forse era perfino una fuga in avanti; oggi la lotta alla taylorizzazione, alla vecchia organizzazione del lavoro è la condizione della ristrutturazione, è la condizione perchè possa andare avanti un nuovo livello di tecnologia nelle fabbriche. E' la condizione della ristrutturazione; ed a questa non si risponde contrapponendo le nostre rigidità, ma inventando noi forme nuove di flessibilità nell'organizzazione del lavoro, contrattualizzando, controllando socialmente, non affidandole ai padroni!

Forme nuove di rapporto tra gli uomini e l'organizzazione del lavoro. Se così non fosse, questo va avanti ugualmente, non si ferma perchè noi non siamo in grado di dare delle risposte; sarebbe una sorta di rivoluzione passiva, per dirla con Gramsci, una rivoluzione che va avanti in modo segmentato e non guidato, una ri-

voluzione che emarginerebbe il sindacato dai grandi processi di trasformazione tecnologica ed industriale. Ma ci sono altri cambiamenti, cambiamenti che riguardano i soggetti sociali, la gente; si dice sempre le donne, i giovani, io dico i lavoratori e gli uomini in generale nelle fabbriche.

La nostra difficoltà non sta nel fatto che c'è qualche decina di migliaia di tessere in meno.. Ma insomma, noi adesso andiamo a celebrare l'80° di questa organizzazione. La FICM era una grande organizzazione quando aveva poche decine di migliaia di organizzati; adesso ne ha centinaia di migliaia, l'FIM ne ha più di un milione: ma voi credete che il nostro è un problema di tessere, di quantità, a cui pure tuttavia i nostri amici della stampa si appassionano quando c'è qualche tessera in meno?..

(applausi)

Il nostro problema, compagni, è molto più serio e più grave, perchè se solo di tessere si trattasse potremmo rimettere in movimento una vecchia militanza, un vecchio attivismo. Il problema è che noi non abbiamo compreso sino in fondo i cambiamenti culturali, i nuovi valori che ci sono fra la gente; abbiamo un atteggiamento ridut

tivo, qualche volta moralistico, qualche volta - me lo consentite compagni? - farisaico.. Quando parliamo dei giovani e delle donne - e ne parliamo spesso e non tante donne però ci sono fra di noi - cosa diciamo? Una volta c'era l'etica del lavoro ed ora c'è il rifiuto del lavoro; espressione od analisi maniche, campagne; questa etica del lavoro, in realtà, nella misura in cui c'era, non è mai appartenuta alle grandi masse, alle masse emarginate, ma è appartenuta soprattutto ad alcuni settori della classe operaia, quella forte; e questa etica del lavoro aveva un contenuto profondo: era etica del cambiamento profondo, era etica del cambiamento di se stessi, era etica e cultura del cambiamento della società. Oggi quello che manca, compagni, è una cultura dei valori generali di cambiamento, di trasformazione.

Il problema dei giovani, delle donne dobbiamo comprenderlo per quello che è, per le valenze nuove che questi problemi offrono, per un diverso rapporto nel lavoro e tra il lavoro e la vita priva, l'economico ed il sociale; e non è vero che quello che si chiede è solo libertà dal lavoro. E' vero che si chiede una maggiore libertà dal lavoro, ma è fondamentale che si chiede una maggiore libertà "nel" lavoro. Ed è questo il problema di una nuova organizzazione del lavoro.

Il fatto straordinario è che i cambiamenti

tecnologici, la nuova rivoluzione tecnologica, quella della microelettronica, dell'informatica consentono - ripeto e sottolineo che è questo il fatto straordinario - di andare incontro a questa domanda dei nuovi soggetti sociali, come impropriamente si dice, che è una domanda di maggiore autonomia, di maggiore libertà, di maggiore padronanza sul lavoro, di possibilità di esprimersi sul lavoro, sia pure parzialmente, ad un livello più alto.

Ecco allora perché il sindacato deve affrontare fino in fondo - per risolvere il quesito che abbiamo posto in testa alle nostre tesi, che è quello del rapporto con i lavoratori - questi grandi fatti che trasformano la fabbrica e la società. Grandi fatti tecnologici culturali; e noi dobbiamo affrontare tutto questo.

Il contratto, compagni - e non avrò il tempo di parlarne come sarebbe necessario -, si può affrontarlo e vincerlo su queste basi, discutendo dell'insieme di queste cose, dello sviluppo, dell'industrializzazione - o della reindustrializzazione -, dell'occupazione, del Mezzogiorno.

Ma voi pensate che è possibile vincere un contratto, nel 1981-82, con questi rapporti di forza, con la linea vincente di Romiti all'interno del padronato, senza che noi ricostruiamo una nostra linea generale,

una nostra linea politica, una nostra linea di alleanze?

Ebbene, se il contratto si fa dentro questo quadro, e si può vincere dentro questo quadro, io dico che allora la questione della riduzione dell'orario di lavoro è una questione seria e giusta, è il portato della ristrutturazione perchè la ristrutturazione è rivoluzione tecnologica ed aumento di produttività e l'aumento di produttività in uno sviluppo contenuto o è disoccupazione - certo, disoccupazione tecnologica, che forse è meglio della disoccupazione storica -, oppure implica una riduzione dell'orario di lavoro.

Ma la riduzione dell'orario di lavoro non è la stessa cosa realizzata nel 1969, non è il passaggio da 44-45 ore a 40. La riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore deve essere il pezzo di una nuova strategia dell'organizzazione del lavoro, di una nuova flessibilità, deve incontrarsi con il problema della cassa integrazione, che qui tanti di voi hanno posto.

Le 35 ore debbono quindi coincidere con una nuova organizzazione, con una nuova nostra capacità di controllo dei processi di ristrutturazione. Ecco perchè io penso, e su questo forse si può fare chiarezza - e lo diceva anche Ottaviano ieri - a 35 ore come traguardo generale certo! Perchè se è una questione di questa dimensione, non può riguardare un piccolo pezzo, un fran

mento, un segmento della classe operaia; però attuata con la gradualità, la progressività, con la nostra capacità di selezionare le situazioni, i settori, i processi di ristrutturazione.

Così come sul problema delle qualifiche ho una opzione diversa da quella di molti compagni: il problema delle qualifiche non può essere risolto - mi pare un'illusione, compagni - a livello centrale. Son diventato un po' vecchio in queste trattative; l'idea che noi possiamo rifondare il sistema delle qualifiche per adeguarlo ai processi concreti dell'organizzazione del lavoro, per scoprire nuove professionalità individuali e collettive, l'idea di tutto questo fatto al tavolo centrale della Federmeccanica o della Confindustria, con il Mortillaro ed altri suoi colleghi, mi sembra una cosa un po' fuori luogo.

Io credo che il sistema di classificazione, le qualifiche, gli adeguamenti necessari hanno bisogno di maglie più larghe a livello nazionale, ma che è un processo che va condotto avanti nella concretezza delle fabbriche, recuperando qui l'iniziativa collettiva, la iniziativa dei delegati, dei consigli.

Vengo ora all'ultimo punto, il salario. E mi pare che qui non dovrebbe esservi più alcun dubbio; ma non è forse vero che la Federazione, tutta insieme, non

solo la CGIL, ha detto che non si possono fare rinnovi contrattuali con il salario subordinato al tetto del 16%! Ma cos'è questo 16%? Il 16 per cento è un'indicazione parziale che il governo dà a se stesso in ordine alle tariffe e nemmeno in ordine al sistema dei prezzi in generale; ed è il governo stesso che poi porta i tas si di interesse passivi al 22%, dopodichè l'unica cosa che bisogna controllare è il salario dei lavoratori, non certo il reddito finanziario di chi può appunto con sentirsi di vivere di rendita!

Io credo che il tetto sia un punto di riferimento tra tanti, ma che il salario che noi rivendichiamo debba tener conto dello sviluppo, della produttività e - perchè no compagni? è forse una bestemmia? - dei bi sogni dei lavoratori.

(appalusi)

Non ho mai creduto al salario che si determini con il residuo delle scelte macroeconomiche del governo, perchè per far questo non c'è bisogno del sindacato ma di una schiera di ragionieri.

Mi chiedo perchè si fa tanto tifo in questo Paese per il nostro grande compagno Walesa che in Polonia vuole l'autonomia da un governo che ha un sistema

proprio di pianificazione generale e totale e poi invece in Italia si vorrebbe una pianificazione unilaterale, quasi dittatoriale, su un solo punto: il salario. E' un tifo sospetto!..

(applausi)

Compagni, la mia conclusione effettiva è che noi dobbiamo fare un'operazione difficile: dire la verità, anche quando non è gradevole ed è amara, le nostre difficoltà e le nostre crisi, le nostre difficoltà nei rapporti di forza; ma questo non è pessimismo. Io, al contrario, sarei perfino ottimista.

I tentativi di risposta alla crisi degli anni '70 sono venuti subito e sono stati tentativi di risposta da destra; queste risposte da destra sono fallite, compagni! Le risposte all'inglese, alla Thatcher hanno dato i risultati che potevano dare: 3 milioni di disoccupati. Reagan ha vinto trionfalmente, però ha anche messo assieme un nuovo, grande movimento di massa negli Stati Uniti che non si vedeva dall'epoca della guerra del Vietnam.

Le novità non sono quelle della destra, non più la Thatcher, non più Reagan; la novità importante è che la crisi non si affronta più da posizioni centriste,

la crisi si è cercato di affrontarla da posizioni contrapposte: o da destra e da sinistra. Da destra c'è stata una sconfitta, ma la crisi non è stata risolta e l'unica cosa certa è che la classe operaia è andata indietro.

Oggi ci sono cose nuove, ci sono risposte da sinistra importanti; la risposta francese, inglese, la risposta della sinistra laburista in Inghilterra, la grande vittoria in Grecia, le tensioni e le modifiche positive nelle grandi socialdemocrazie mitteleuropee e scandinave. Ci sono fatti nuovi; ed io penso che il pendolo della storia, per adoperare una vecchia immagine, dopo aver fatto tutto il percorso sulla destra stia oggi tornando verso sinistra.

Come si colloca la nostra iniziativa a questo livello? E' forse un discorso illegittimo? No, le tesi della CGIL parlano con chiarezza del problema del rapporto che il sindacato ha con la politica e del contributo che noi diamo ad una svolta, a nuovi equilibri politici.

Per dirla con una sola battuta, perchè il tempo non lo consente, io penso - e lo dico senza polemica - che non c'è governabilità in questo Paese senza alternativa. Io penso che si può anche essere d'accordo con l'alternanza, se è alternanza alla DC, ma io credo

all'alternanza che ha i contenuti dell'alternativa.

Possiamo dare un contributo noi alla costruzione di una nuova unità strategica della sinistra? Io credo di sì. Io credo che è un nostro dovere dare questo contributo, credo che questi congressi, che il Congresso della CGIL, deve dare un contributo di idee, di programmi, di iniziative se vogliamo conservare la nostra tradizione, e conservarla, e rafforzarla, di sindacato autonomo.

Quando dico questo, e quando penso con speranza alle cose che possiamo fare, non penso al ritorno all'indietro, non penso a nessun ritorno nostalgico al sindacato del '68-69. Io penso al grande sindacato degli anni '80 che noi dobbiamo costruire, un sindacato fondato sulla forza delle grandi masse, capace di avere idee nuove, cultura nuova, iniziativa nuova, di creare alleanze nuove ma su queste cose nuove, non alleanze generiche; c'è differenza tra la marcia dei 40 mila, l'alleanza con i capi - che qualcuno ci propone - e l'alleanza con le cose nuove che nascono e crescono in questa società.

Compagni, io ho concluso questo intervento che è anche l'ultimo intervento che in questa veste faccio in un'assemblea metalmeccanica. Io lascio i metalmeccanici e li lascio con la convinzione profonda, non

retorica, che voi dovete essere - e sarete - all'avanguardia di un grande movimento di rinnovamento che è necessario in questo Paese.

A scanso di equivoci debbo dire che parlo in un Congresso della FIOM ma non penso solo alla FIOM. Io penso all'FLM, al patrimonio straordinario di unità, di autonomia, alla grandezza dell'esperienza dell'FLM. Penso che vi sono difficoltà ma che vi è ancora uno spirito unitario formidabile; penso agli interventi che hanno fatto i compagni della UIMM, della FIM, al compagno Veronese, al suo intervento, penso al discorso, così ricco di cultura sindacale ma, se volete, così anche ricco di umanità del compagno Bentivogli. Sono tutte cose che ci convincono che l'unità ed il patrimonio di questa FLM può essere non solo difeso ma può anche essere rilanciato.

Anche stando fuori io continuerò a guardare e non solo come osservatore e testimone le vostre lotte, cercherò di essere con voi e di imparare ancora da voi. Una sola cosa non farò, compagni, e voglio qui prometterlo: non farò autocritiche sul passato..

(applausi)

..come talvolta altri compagni hanno fatto. Io non farò

autocritiche su anni di ricerca, su anni di lotta, su
anni in fondo splendidi che è stata per me una grande
fortuna vivere con voi.

... applausi ...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Prima di leggere il verbale del collegio dei sindaci revisori informo i compagni che il programma dei lavori precede la presentazione del programma dello ottantesimo della Fiom che avverrà al circolo della stampa, non solo un incontro con la stampa, ma un'iniziativa politica doveva essere fatta qui, come sappiamo, non la facciamo qui per non interrompere il congresso, allora il problema è che due compagni per ogni delegazione regionale si presentino qui alla mia sinistra per recarsi al circolo della stampa insieme al compagno Lettieri che presenterà appunto l'iniziativa per l'ottantesimo.

La parola al compagno Farina, si prepara il compagno Petrucciolo della delegazione Campania.

FARINA -

Compagne e compagni in relazione al mandato conferitogli nel 16° Congresso Nazionale della Fiom del '77 il collegio dei sindaci uscenti ritiene doveroso informare i congressisti sul lavoro fin qui svolto ed

avendo nel corso dei quattro anni proceduto alle verifiche ed ai controlli previsti dallo Statuto non può che dichiarare la sua soddisfazione nell'aver riscontrato che la tenuta dei dati e delle scritture contabili è stata sempre regolare e che ogni voce trova rispondenza in una preventivata esigenza di organizzazione.

Ritenendo che una presentazione dettagliata dei bilanci sarebbe in questa sede oziosa il collegio dei sindaci pur tuttavia desidera fare qualche commento di carattere generale; va ricordato intanto che il valore effettivo del volume di lavoro svolto dalla Fiom nazionale non è certamente quantificabile attraverso soltanto la lettura dei bilanci della categoria, che per altro è residuale, in quanto l'attività politica ed organizzativa in generale è di riflesso e si inquadra nel disegno più ampio della Fim.

Infatti come è noto a tutti voi a livello nazionale e provinciale, ad eccezione purtroppo ancora di qualche provincia, si gestiscono bilanci unitari Fiom Fim Uil e quindi l'amministrazione della nostra amministrazione, della nostra federazione è soltanto residua e realizza gli introiti dovuti al 43% del bilancio unitario e al gettito degli emblemi federali che è relativo ai 597.040 iscritti, riferendoci al dato del 1980.

Il collegio dei sindaci ritiene inoltre

che il sindacato oggi è chiamato a svolgere una mole di lavoro non indifferente per affrontare e superare un passaggio difficile, così è stato chiamato, della storia sindacale del nostro paese perciò e per fronteggiare i rincari dovuti al processo inflazionistico non può che sollecitare gli organismi dirigenti affinché si realizzi al più presto una politica tendente all'accrescimento degli iscritti ed alla completa realizzazione dell'uno per cento di contribuzione sulla paga base e contingenza onde assicurare alle istanze comprensoriali, regionali e a quella nazionale la giusta copertura finanziaria senza la quale si andrebbe certamente verso posizioni debitorie finanziarie e conseguentemente, quello che più conta, verso una politica deficitaria di attività.

In questi quattro anni nonostante gli sforzi economici dovuti all'incremento notevole dei costi di gestione e superando anche momento veramente difficili il bilancio della federazione presenta una crescita finanziaria ed economica sia nelle entrate che nelle uscite; il gettito contributivo Cgil e le quote stralcio Fim succitate rappresentano il punto di equilibrio non consentendo perciò sbilanci esagerati; di converso, cari compagni congressisti...

PRESIDENTE - Scusa compagno Farina, compagni vi prego

di un attimo di silenzio perchè poi alla fine dell'ascolto, perchè alla fine di questa relazione dobbiamo passare alla votazione con votazione.

FARINA - ...di converso si registrano variazioni di una certa consistenza nelle voci straordinarie che sono legate a fatti contingenti, necessarie e importanti, tra queste va registrata positivamente quella concernente lo acquisto di due appartamenti nella città di Roma che consente la possibilità di un alloggio immediato a quei compagni che vengono chiamati ad incarichi nell'apparato nazionale.

Altre voci straordinarie ed importanti sono quelle relative alle spese del presente congresso, nonché l'accantonamento di una congrua cifra che dovrà essere utilizzata per la realizzazione dei corsi sindacali a tutti i livelli e per una migliore e sempre più aggiornata formazione dei quadri dirigenti della Fiom Cgil, tali corsi avranno inizio nei primissimi mesi dell'82, così come deciso dall'ultimo comitato centrale della Fiom e speranzosi soprattutto che ciò serva da stimolo alla Fim e alla Uilm e quindi alla Fim nel suo complesso per un rilancio unitario di volontà e di obiettivi.

Inoltre come ultima considerazione a riguardo va sottolineata molto positivamente la scelta politica

relativa alla celebrazione dell'80° anniversario della Fiom-Cgil, tale decisione presa dall'ultimo comitato centrale fatta sua dalla federazione nazionale riveste un carattere altamente storico per tutti in un momento certamente difficile e travagliato.

Compagne e compagni congressisti, avendo adempiuto al compito a suo tempo affidatogli il collegio dei sindaci ringrazia per la fiducia accordatagli, rimette il mandato ottenuto nel precedente congresso e contemporaneamente fin d'ora si ritiene a disposizione di chi volesse eventuali chiarimenti di natura amministrativa.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

Ci sono delle osservazioni, se non ci sono osservazioni a norma dello Statuto io devo mettere in approvazione la relazione dei sindaci revisori dei conti. (segue votazione). Approvato all'unanimità. Prima di dare la parola al compagno Luigi Petrucciolo io devo dire una cosa, a questa ora il congresso e prego anche la presidenza di prendere atto dei dati, ci sono ancora altri 70 compagni iscritti ad intervenire, quindi prego la presidenza di prendere atto di questo fatto, per decidere i tempi degli interventi e per decidere sulla prosecuzione dei lavori congressuali, intanto invito i compagni ad essere il più stringati possibile. La parola al compagno Petruccioli della delegazione Campania, si prepara la compagna Camuzzo della delegazione Lombardia.

PETRUCCIOLI -

Compagni prima di tutto ritengo profondamente giusta quella parte della relazione che ha sottolineato l'urgenza di sviluppare in questa fase una sempre

più coerente iniziativa di lotta per l'affermazione della pace nel mondo che sempre di più, attraverso la corsa agli armamenti, viene messa in discussione da un'oligarchia che decide per tutti e su tutti, determinando un nuovo assetto internazionale fondato sulla guerra e sulla superiorità di chi si sente in quel momento più forte.

Siamo giunti per questa strada ad un bivio: soltanto se ciascuno di noi è consapevole dei rischi e dell'enorme gravità delle ultime vicende internazionali può dare un contributo per trasformare e superare definitivamente la politica dei blocchi e permettere una reale autodeterminazione dei popoli; proprio per questo e soprattutto per il ruolo a cui è chiamata l'Europa; potenziale campo di battaglia, non è permesso al movimento operaio europeo guardare con distacco alla disastrosa escalation.

Se il movimento operaio deve essere fino in fondo se stesso deve intervenire, deve scendere in campo con più decisione, sviluppando un ruolo fondamentale per rendere protagonisti milioni di lavoratori per l'affermazione di un nuovo equilibrio internazionale fondato sulla esaltazione di valori di pace e non sulla distruzione e la morte; ma il problema che sottointende questa analisi è un altro: alla classe operaia, ai lavoratori non è permesso delegare ai vertici delle super potenze le sorti della intera umanità.

Essi devono intervenire per determinare, per mutare profondamente le scelte dei governi, per essere in sostanza un elemento attivo che conta, senza il cui consenso non deve essere possibile fare alcuna scelta che determini nuovi confini, nuovi spazi vitali in questa o in quella nazione; ma per assolvere a questo ruolo tanto arduo ed impegnativo non è assolutamente possibile avere dubbi o incertezze che rischiano di fare decidere ad altri con scelte che vanno in direzioni opposte a quelle della pace e dell'autodeterminazione dei popoli.

E' il caso delle decisioni prese dal governo italiano in merito all'installazione degli euromissili a Comiso, sulle quali non siamo intervenuti sufficientemente, anzi non siamo proprio intervenuti lasciando che solo una parte del movimento operaio italiano portasse avanti un'iniziativa che dovrebbe, a mio modo di vedere, essere addirittura per statuto un terreno fondamentale di lotta del movimento sindacale italiano per la sua tradizione e la sua storia.

Non è certo questione di barriere o di steccati, come hanno con tanta forza dimostrato i giovani socialdemocratici tedeschi dando su queste questioni vita alla più grande manifestazione progressiva della storia della Germania; la strada che dobbiamo scegliere quindi non può essere cosparsa di ambiguità ed incertezze, la

nostra impostazione deve essere chiara e netta, alla pari dei gravi problemi che ci circondano.

Chiunque mina o contribuisce ad accelerare le tensioni nel mondo, mettendo in discussione i principi della coesistenza pacifica e della sovranità dei popoli deve essere considerato un nostro avversario, dobbiamo uscire dalla logica del giustificazionismo, nessuno a nessun titolo può arrogarsi il diritto di mettere in discussione l'esistenza di interi popoli; il nostro ruolo autonomo che lavora per l'affermazione di un'Europa autonoma è decisivo per lo stesso sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Questa impostazione autonoma nostra e della Europa è decisiva oltretutto per quello che riguarda la politica economica internazionale, è chiaro che l'attacco monetario e speculativo americano rende estremamente difficile una politica di sviluppo omogenea e indebolisce proprio quei paesi come l'Italia con gravi e crescenti problemi strutturali. Come ha giustamente anche rilevato la relazione mi pare ovvio che questo attacco contro la Europa prima di caratterizzarsi sul piano economico si delinea netto e con pochi precedenti sul fronte politico, mirando ad una totale subalternità dell'Europa ed esportando in essa inflazione e recessione.

Quale deve essere, allora, la nostra rispo

sta a questa politica? Questo è il punto vero della questione; anche in questo caso è mia opinione che soltanto con un grande sforzo nell'accentuazione dell'autonomia europea e di una sua utilizzazione in rapporto allo scacchiere internazionale è possibile rispondere a quella specie di regolamento dei conti dell'America con l'Occidente.

Di fronte al disegno reaganiano debole è stata l'iniziativa europea, ma inesistente quella della Italia che sta pagando il prezzo più alto all'amico americano e qui non per polemica, ma solo per registrare fatti è emblematico il balletto indegno nel quale si sono buttati una parte dei nostri politici subito dopo la elezione di Reagan, tendente a dimostrare il loro maggiore reaganismo a scapito dell'altro e viceversa.

Per quello che riguarda le questioni che più ci riguardano, tutti nodi di uno sviluppo caotico e irrazionali affermatosi quasi in un crescendo nell'ultimo decennio sono venuti drammaticamente al pettine: deficit della bilancia dei pagamenti, inflazione, politica monetaria, disoccupazione, Mezzogiorno sono i temi più tangibili di questo quadro, di fronte a questi gravi problemi il governo Forlani si è caratterizzato come un governo che ha impresso al paese un più alto livello inflazionistico e dove è stato stretto il legame, l'intreccio tra crisi economica, sociale, politica e morale.

In sostanza è mancata una chiara politica di programmazione e gli indirizzi del governo si sono alla fine definitivamente congiunti con la parte più retriva del padronato sviluppando un attacco senza precedenti al movimento operaio e puntando alla sua divisione attraverso il blocco della scala mobile; questo periodo ha anche determinato il più basso livello di autonomia e di iniziativa del movimento sindacale da venti anni e questa parte.

Certo senza piangere su noi stessi è comunque necessario, per non ripetere gli errori, affermare che il vuoto e la paralisi sono state totali e che il confronto sindacato governo è apparso molto spesso clandestino, cioè lontano da un rapporto minimo di partecipazione e di informazione democratica con i lavoratori, il governo Spadolini pur nella sua oggettiva novità rappresenta nelle scelte di politica economica una continuità di fondo sia per l'approssimazione dei suoi interventi, sia per il tentativo palese di far pagare il prezzo della crisi ai più deboli, alla classe operaia italiana con una scorciatoia che ha sempre caratterizzato, questi sono i fatti, i governi moderati che si sono succeduti nel nostro Paese.

E' stata certamente questa impostazione che ha legittimato l'atteggiamento della confindustria sul costo del lavoro e della scala mobile e non come qualcuno anche nel sindacato afferma la nostra incapacità ad

essere propositivi, rispetto a questioni anche esse decisive per lo sviluppo del nostro apparato economico ed industriale, come per esempio le questioni della produttività, della competitività che sono oggi patrimonio della nostra impostazione, basta ricordare alcune vertenze dove abbiamo dimostrato che è possibile dare una risposta positiva a quei temi attraverso un'impostazione che non solo è di sviluppo e non di recessione, ma allarga i terreni dell'apartecipazione e della democrazia, modifica l'organizzazione del lavoro disegnando un modo nuovo di lavorare, più umano ma soprattutto più professionale.

Parlo di accordi come all'Italsider, parlo di accordi come all'Alfa, e appunto nel nostro accordo abbiamo tenuto conto del fatto che ci troviamo di fronte ad un mercato in crisi, non escludiamo infatti che possa anche esserci il ricorso alla cassa integrazione, ma una cassa integrazione che si inserisce in una linea di sviluppo e non di recessione; questo non è arroccamento o sapere dire solo no: è una strada reale di intervento che tiene conto dei nodi di fondo, ma guardando avanti, tenendo presente che oggi non è possibile immaginare di risolvere le questioni schiacciando in un angolo il movimento operaio.

E' questo l'unico terreno sul quale siamo disponibili a confrontarci, dimostrazione di buona volontà non dobbiamo darle a nessuno, siamo l'unica forza sana de

Paese, spetta ad altri dimostrare altrettanta pulizia morale e serietà, al di sopra degli interessi privati. Rispetto a questo bisogna dire anche qui che ci troviamo di fronte ad atteggiamenti sospettamente latitanti del governo, dal quale aspettiamo novità positive sui piani di settore, anche essi decisivi per il futuro dell'apparato industriale del Paese.

Bisogna però dire che questa esperienza positiva patata avanti dall'Alfa e all'Italsider non sono del tutto affermate, permangono all'interno dello schieramento padronale forze che spingono al fallimento della esperienza, del resto gli atteggiamenti assunti negli ultime mesi dall'intersind sempre più si configurano negli atteggiamenti assunti da tempo dalla confindustria; per quello che riguarda l'Alfa ritengo che da questo congresso, proprio per l'importanza che diamo a questa impostazione alternativa a quella della Fiat debba venire con forza ribadita la volontà e l'impegno di tutti affinché sia salvaguardata fino in fondo tutta la linea e gli interventi contenuti nell'accordo, tra i quali e soprattutto le linee di nuova occupazione.

In questo quadro allora il problema che si pone è se ci troviamo di fronte ad un avversario, ad un governo disponibile a confrontarsi concretamente nel merito delle questioni, lasciando da parte i sogni di ri

vincita oppure se ci troviamo di fronte a forze che puntano ad una linea di restaurazione e di non consenso che può passare solo sconfiggendo il movimento operaio.

Questo è il vero nodo del problema, di fronte a ciò non mi interessa riproporre gli eccessi di verticismo, gli errori che in questa fase come sindacato abbiamo consumato, quello che preme sapere a me, come a milioni di lavoratori, è se riteniamo ci sia ancora spazio di manovra oppure no; io ritengo di no del resto la risposta alla mobilitazione della classe operaia contro questa impostazione politica e non per settarismo o protestarismo come qualcuno dice è stata al nosrd e al sud eccezionale; guai a non dare continuità a questo movimento di lotta.

Le manifestazioni di Genova, di Tarantò, di Bari, dei grandi comprensori della Campania rappresentano un punto fermo per andare avanti sulle nostre scelte, recuperando un rapporto difficile, talvolta gravemente deteriorato con i lavoratori, ma è necessario oltre lo sciopero nell'industria di venerdì, puntare ad una generalizzazione del movimento sulle questioni principali, prima di tutto sui problemi riguardanti il contratto, le partecipazioni statali, la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate del Mezzogiorno.

Sul problema del Mezzogiorno voglio dire solo poche cose. Ritengo che troppa poca attenzione è stata espressa in questo congresso intorno ad una questione che

è decisiva in una strategia di reale cambiamento e di sviluppo, non voglio ripetere le cose già dette purtroppo unicamente dai compagni del Sud, ma mi preme sottolineare l'incoerenza politica rispetto a queste questioni che puntualmente si deve registrare in questo congresso, come puntualmente avviene nei vari coordinamenti di gruppo.

Tutti con coerenza anche qui bisogna decidere: o lottiamo tutti con coerenza su una linea politica di reale trasformazione oppure decidiamo di rimanere chiusi nelle nostre roccaforti impegnati in una strenua difesa dell'esistente, sapendo però che così rimaniamo schiacciati in una logica di pura subalternità all'attuale sistema.

Ultima questione: la democrazia. Sono perfettamente d'accordo con chi ha sostenuto che è sbagliato prendersela con i consigli di fabbrica, ma mi sembra anche sbagliato dire ciò e poi contraddittoriamente affermare che essi hanno bisogno di regole o chissà di cosa altro, io ritengo che le strutture di base così come esse si rappresentano sono il momento più reale di partecipazione dei lavoratori e quindi di democrazia.

L'elezione su scheda bianca del delegato direttamente eletto dai lavoratori, sia esso di area o di gruppo omogeneo, questione sulla quale sembra dipendere per qualcuno il futuro dei consigli, rappresenta secondo me sotto l'aspetto funzionale un fatto puramente margi

nale, diventa invece - questo è il problema - elemento di discussione politica anche accentuata quando la questione diventa metodo con il quale bisogna difendere logiche di rappresentatività, dice qualcuno, logiche di garantismo dico io.

E' qui il vero nodo dei consigli di fabbrica, questa struttura è nata con un'impostazione politica di fondo, che presupponeva nel breve periodo l'affermazione dell'unità organica, dopo dieci anni di esperienza e di mancata, fino ad oggi, affermazione del processo unitario ciò che allora era inammissibile e disorganico al disegno organizzativo politico è diventata oggi la base di partenza per tutta la nostra discussione; l'exasperazione del concetto di rappresentatività porta solo ad una rappresentatività fine a se stessa, negando così ogni logica di democrazia sia nelle elezioni dirette dei consigli, sia e soprattutto nelle elezioni delle proprie strutture dirigenti.

E' qui che va ricercata la burocratizzazione, non si può infatti essere burocrati se si ha rapporto reale con i lavoratori, si diventa burocrati solo quando l'unico elemento di rappresentatività è completamente capovolto, cioè si è rappresentativi solo per l'organizzazione o la componente di appartenenza; certo ci sono limiti nei consigli di fabbrica che vanno recuperati e superati, ma anche qui bisogna decidere: se ciò deve essere

fatto rilanciando l'impostazione originaria oppure prendendo atto che l'unità organica del movimento operaio e sindacale è ormai un sogno perduto.

Inoltre, ed è bene non dimenticarlo, in tutta questa fase si è assistito ad un vero e proprio svuotamento dall'esterno della funzione e del ruolo dei consigli al di là di ristretti terreni di intervento specifici in fabbrica ai consigli non è data nei fatti la possibilità di costruzioni autonome ed originali rispetto alle realtà delle fabbriche e del territorio, di politiche industriali, economiche e sociali che investono le scelte di sviluppo e di programmazione territoriali.

In questo senso le stesse vertenze di gruppo molto spesso diventano riproposizioni di schema di intervento nazionale che non riescono a calarsi nella realtà regionale, e quindi disorganiche alle politiche di sviluppo del territorio; si tratta quindi per essere coerenti con la stessa riforma organizzativa, di ricercare un nuovo livello di partecipazione e di direzione politica che non può non avvenire che attraverso un intreccio profondo tra fabbrica e territorio; in sostanza e concludendo voglio dire che l'organizzazione è sempre strumento di una politica.

Ultima questione: mi sembra importante che questo congresso sottolinei con forza la vittoria della

sinistra in Grecia, ciò prima di tutto perchè questa aggiunge un'ulteriore novità positiva alla situazione che in questi ultimi mesi si sta venendo ad affermare in Europa, la Grecia, la Francia, gli stessi risultati referendari in Italia dimostrano che la nostra impostazione deve essere certo equilibrata ed attenta, ma con sicurezza e senza paura, sono i fatti che contano e i fatti dimostrano che è possibile andare avanti sulla strada del progresso, della civiltà e del socialismo.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

Prima di dare la parola alla compagna Camusso devo fare tre comunicazioni; la prima è che alle 15 ci sarà una riunione delle delegate all'entrata del palazzo; alle 14.30 dietro il palco si deve riunire la commissione politica; terzo la commissione per la verifica dello Statuto si riunisce alle 16 dandosi appuntamento qui alla sinistra della presidenza, si invitano i compagni che intendono presentare mozioni relative alla modifica dello statuto a consegnarle alla commissione entro quell'ora.

Voglio ricordare ai compagni che intervengono che quando si accende la lampadina è il momento di concludere l'intervento e non di aggiungere un altro argomento a conclusione. La parola alla compagna Camusso.

CAMUSSO -

Devo confessare, compagne e compagni, che non condivido complessivamente il clima scontato che c'è in questo congresso sulla partecipazione allo sciopero del 23 ottobre, non lo condivido perchè credo che ci siano

oggi grandi difficoltà nostre di ricostruzione di un movimento dei lavoratori, difficoltà che sono prima di tutto il portato del logoramento del rapporto che abbiamo avuto in questi mesi, che non sono solo le divisioni nel sindacato, che hanno indubbiamente paralizzato anche la stessa Fim, ma sono soprattutto il fatto che non si sono chiariti nel rapporto di massa con i lavoratori quali sono gli obiettivi rispetto ai quali noi chiamiamo i lavoratori alla lotta.

Da questo punto di vista vi è più un movimento di risposta e davvero di cartello dei no rispetto alle cose che il Governo fa facendo, che non una proposta di mobilitazione su obiettivi chiariti e proposti dal movimento sindacale.

Io credo che vi sia ancora dentro questo sindacato confusione su quale è la priorità della nostra iniziativa, che si usino troppo spesso concezioni di contrapposizione tra le questioni della lotta all'inflazione e della lotta contro la disoccupazione; se siamo tutti d'accordo, e questa la sintesi che sembra uscire dal nostro congresso, che questi due terreni di lotta non sono in alternativa tra di loro e che noi abbiamo una proposta di politica economica, il problema è che il 23 non può rimanere un momento di lotta di sciopero generale che raccoglie certo la difficoltà e la protesta dei lavoratori.

ri ma non porta poi avanti nostre richieste...

(cambio traccia)

... e se non c'è quindi continuità tra le nostre scelte di oggi ed il confronto con il governo che deve centrare le questioni dello sviluppo superando questa fase io credo che anche le nostre proposte, le cose che qui ci hanno ricordato i compagni del Meridione sulla prima, seconda ricostruzione, tutte le questioni dei settori strategici, la stessa discussione sul contratto nazionale di lavoro avviene in condizioni di arretramento e non di sviluppo della produzione nel nostro Paese.

Allora io credo che anche la nostra discussione sulle proposte di rinnovo contrattuale, che è indubbiamente ed assolutamente in ritardo rispetto alle necessità di chiarezza con i lavoratori, non può non porci questo problema, se la facciamo cioè con un esame attento della realtà e con prospettive di sviluppo, e se invece accettiamo e ci adeguiamo a questa situazione che essendo di paralisi, essendo noi fermi è nei fatti una situazione di arretramento del potere dei lavoratori e dei nostri rapporti di forza.

Se pensiamo alla realtà di Milano noi siamo oggi di fronte ad una grande svolta dell'attacco padronale

abbiamo 100.000 lavoratori metalmeccanici coinvolti in processi di cassa integrazione, di questi più di 30.000 sono a zero ore e molti di questi hanno una prospettiva di cassa integrazione di un anno ed anche di più; ma siamo ad una terza fase della drammatizzazione della crisi che vede oggi il padronato proporre direttamente le procedure dei licenziamenti collettivi.

" Ai 900 licenziamenti dell'Imperial si aggiungono le proposte di licenziamenti del Tpb, si sono aperte le questioni della siderurgia, si pongono i problemi dei tessili e dei chimici; in questa fase dei processi di ristrutturazione, che sono - lo diceva già Lettieri - processi di ristrutturazione in riduzione e non in sviluppo io credo non corrisponda un livello di comprensione e di elaborazione del sindacato che fa i conti effettivamente con le questioni dell'innovazione tecnologica e di come rispondiamo ai processi di ristrutturazione.

Io non credo che sia ancora possibile pensare che sull'occupazione rispondiamo caso per caso, che la lotta dell'Irte è una lotta separata da quella dei lavoratori del Tpb o delle altre situazioni, non siamo cioè in quella fase che nel '75 e '76 si è manifestata a Milano per cui la solidarietà e i livelli di sciopero della provincia erano sufficienti a tutelare e vincere le battaglie per l'occupazione, come si fece per la nuova In

nocenti.

Io cioè non credo che sia possibile credere che dentro questa grande fase di ristrutturazione dei processi tecnologici noi difendiamo l'occupazione quella che è, dove è, come è; credo che dobbiamo differentemente approfondire questi terreni e capire quali sono i progetti di sviluppo e di dettore rispetto ai quali noi costruiamo una difesa dell'occupazione che sia anche conoscenza e modifica degli attuali meccanismi del mercato del lavoro.

Ma per fare questo io credo che noi dobbiamo porci una prima domanda: siamo davvero indifferenti come lavoratori metalmeccanici al processo di unificazione delle posizioni della confindustria dell'Intersind, e secondo noi non è cambiato nulla nel momento in cui il padronato si presenta unito alle trattative con noi, modificando un assetto che avevamo conosciuto negli anni scorsi?

E' possibile che per noi il rapporto con le partecipazioni statali non sia differente da quello che ha la Fiat oggi? E' per noi possibile, per esempio, non capire che dentro i processi di sviluppo, di alternative di sinistra e di socialismo nell'Europa che riaprono, per esempio in Francia, una discussione molto diversa su quali sono i processi di nazionalizzazione dell'industria pubblica noi non siamo in grado dentro la Fim di cogliere le no-

vità delle proposte che vengono dalla Fim sulle questioni dell'autogestione e provare anche noi a capire se rispetto alle partecipazioni statali è utilizzabile nello schema contrattuale prossimo il piano di impresa ed è possibile quindi utilizzare come terreno contrattuale dei lavoratori le questioni e gli obblighi che statualmente le aziende statali hanno e dentro questo definire non delle partecipazioni statali la pretesa dell'assistenza, o mantenere un'analisi delle partecipazioni statali che io credo sia ancora quella di alcuni anni fa e non fa più i conti su come mano a mano si è evoluta la prospettiva di trasformazione e di ristrutturazione.

Se queste cose sono vere non è forse necessario che ci diamo diversi strumenti di politica contrattuale, in particolare nella prima parte, e non è forse necessario che definiamo quale priorità di confronto c'è con l'Intersind rispetto alla confindustria e quindi operiamo e ricostruiamo un livello che avevamo negli anni scorsi di diversificazione degli atteggiamenti che il padronato ha nei nostri confronti.

Ma complessivamente le questioni della ristrutturazione e dell'innovazione tecnologica devono essere al centro della nostra attenzione, se non mettiamo questa attenzione al centro della nostra attenzione anche i ragionamenti che noi facciamo su come è cambiato il mer-

cato del lavoro, su come sono cambiate le aspettative dei lavoratori nelle fabbriche, quelli che spesso vengono definiti nuovi soggetti ci impediscono però di leggere che nelle nostre fabbriche in questi anni sono cambiati i criteri di classificazione dei lavoratori, sono cambiate le politiche salariali del padronato, sono cambiati complessivamente il modo di vivere dei lavoratori ed il modo di trovarsi nella collocazione sociale.

Io credo che in questi anni siano cambiati i termini di quelle che in questi anni abbiamo sempre definito la questione degli impiegati e la questione operaia, non solo perchè sono cambiate le condizioni di lavoro e io qui non condivido con chi dà per scontato che i grandi processi di ristrutturazione tecnologica siano in sè lotta al taylorismo, io credo che ci stia per esempio un grande pericolo nell'innovazione tecnologica e nello uso dell'informatica che spesso sottovalutiamo, e che sia cioè seppure modificato un processo di taylorizzazione anche di quei lavoratori che il taylorismo non lo hanno mai conosciuto, in particolare di certi livelli impiegatizi particolarmente elevati.

Ma io credo che nelle aziende noi rischiamo oggi di essere arrocati, di rappresentare alcune fasce di lavoratori che indubbiamente sono la stragrande maggioranza dei lavoratori iscritti, ma non sono più la stragrande maggioranza dei lavoratori metalmeccanici, ne

sono più cioè la prospettiva di quello che diverrà la nostra categoria nei prossimi anni.

Non è ci oè possibile pensare che i processi di ristrutturazione e innovazione tecnologica mantengano intatta la struttura produttiva e la struttura di classificazione così come noi oggi la conosciamo; dobbiamo avere il coraggio anche sul tesseramento di porci comanda se il calo delle tessere, che certamente non è drammatico non è per o il segno che tutti i nuovi strati di lavoratori metalmeccanici non sono organizzati in questo sindacato e non si riconoscono nelle politiche di questo sindacato.

Io credo che dobbiamo uscire da un equivoco, noi non possiamo occuparci di impiegati, di tecnici e di quadri perchè c'è stata la manifestazione dei 40.000 a Torino, non possiamo occuparci di questi settori di lavoratori perchè questi oggi vogliono organizzarsi al di fuori delle strutture della Bim, noi dobbiamo occuparci di questi settori di lavoratori perchè altrimenti due questioni fondamentali della nostra strategia non reggono il confronto con la realtà.

La prima: qualunque modifica dell'organizzazione del lavoro non rimetterebbe in discussione le questioni gerarchiche; la seconda: i processi di innovazioni cambiano l'asse di potere all'interno della fabbrica; che i fenomeni di accentramento dell'informazione e

di accentramento delle qualificazioni sono fenomeni rispetto ai quali se noi non abbiamo proposte critiche di uso alternativo diventano l'esclusione nostra dalla rappresentanza dell'insieme dei lavoratori.

Credo che questa sia la questione sulla quale dobbiamo centrare la riflessione del nostro contratto: se cioè dentro questo contratto ci poniamo il problema di riavere rappresentanza complessiva per l'insieme dei lavoratori delle nostre fabbriche, o se pensiamo di potere mantenere la rigidità che in questi anni ha mano a mano allontanato settori e se pensiamo questa cosa io credo che non possiamo fermarci alle etichette che attualmente sul contratto abbiamo degli operai, degli impiegati e degli intermedi, ma dobbiamo porci il problema di come, dentro quella che io definisco la rifondazione dell'inquadramento unico cogliamo i processi di diversificazione che sono avvenuti, le nuove mansioni e soprattutto troviamo un livello di contrattazione del lavoro collettivo da una parte, del lavoro qualificato dall'altra.

Questo ragionamento va fatto rifondando l'inquadramento unico e superando le rigidità che nel contratto attualmente abbiamo perchè non possiamo non sapere che il mercato del lavoro si è profondamente diversificato e che i processi di controllo del mercato del lavoro se avvengono, solo come è oggi, sulle chiamate numeri-

che non controllano tutto il resto del mercato segnano semplicemente il distacco tra movimento sindacale e la realtà che si muove dentro le fabbriche.

Credo che questo ponga a noi un problema anche di diversificare la nostra struttura di direzione; credo per esempio che quando noi diciamo che bisogna riprendere il ragionamento del settore e su questo terreno andare alla verifica con il governo e con l'insieme delle controparti dobbiamo anche domandarci come funzionano i nostri coordinamenti di settore, se riusciamo rispetto a questo anche nella diversificazione dei compiti tra nazionale e regionale a ridare ai coordinamenti un ruolo decisivo, un ruolo decisionale soprattutto, rispetto ai quali i consigli di fabbrica non siano estranei come molto spesso oggi sono, ma soprattutto se alcuni coordinamenti, penso all'informatica ma non solo a questi, gli diamo anche un ruolo di elaborazione orizzontale che fornisca gli strumenti all'insieme dell'organizzazione perchè ogni fabbrica non si trovi singolarmente ad affrontare le questioni dell'innovazione tecnologica e dell'uso dell'informatica, dovendo ogni volta ricostruire un pezzo di sapere, se questa organizzazione funzionasse diversamente avrebbe quel pezzo di sapere.

Questo vuole dire affrontare un po' diversamente le questioni dell'orario da come le vanno affrontando soprattutto i resoconti giornalistici; io credo che

dobbiamo partire da un' a riflessione: che noi abbiamo fatto il contratto del '79, abbiamo ottenuto una riduzione di orario, abbiamo assistito ad una disdetta da parte della federmeccanica, ma non abbiamo trovato al di là dell' iniziativa generale del 15 luglio nessuna risposta generale che permettesse alle fabbriche che dovevano avere la riduzione di orario di conquistarla effettivamente.

Questo non è avvenuto, io credo, perchè nessuna delle grandi vertenze la Fim ha messo il peso della sua categoria per ottenere la riduzione d'orario; allora io credo che dobbiamo decidere un' a prima questione: la riduzione del contratto del '79 la confermiamo o no, andiamo al contratto riprendendo il movimento nelle fabbriche per applicare quel pezzo di riduzione e continuiamo a fare conferme di strategia senza però capire quali sono gli obiettivi che ci poniamo mano a mano?

Anche un'altra questione io voglio capire: l'orario di lavoro è una questione affermata strategicamente dalle confederazioni italiane e complessivamente dalla confederazione europea, possiamo pensare che però rimane ancora una volta una questione dei metalmeccanici, nella pratica e nella lotta contrattuale?

Io credo che se questo avverrà segnerà ancora una volta la difficoltà e la sconfitta rispetto a questi obiettivi e dico questo perchè per esempio nel congresso Cgil del regionale lombarda chiarezza su questo terreno

non è stata fatta e mediamente nelle altre categorie non si assiste all'avvio della discussione su questa questione.

Certamente per noi l'istituzione d'orario risponde ai problemi di innovazione tecnologica, ai problemi dell'automazione, alle richieste che noi abbiamo sulla formazione professionale e sulla riconversione, ma non possiamo io credo fare di questa cosa dell'orario un mito che rimane dentro i gruppi dirigenti, rispetto ai quali non abbiamo nemmeno la chiarezza con i lavoratori di verificare l'applicazione del contratto del '79, ripercorreremmo senz'altro il percorso della piattaforma di Bari che io credo abbia insegnato a tutti come con le divisioni e le discussioni ideologiche non si raggiungono gli obiettivi.

L'insieme delle questioni che ho cercato di porre, la centralità dei processi di ristrutturazione, la necessità di rifondazione dell'inquadramento unico possono mettere la nostra categoria nel futuro di fronte a multiple esperienze e da questo punto di vista anche a percorrere rischi di diversificazione dell'esperienza contrattuale in particolare nella contrattazione articolata, ma io credo che la Fim abbia la capacità ed il dovere di fare questo, di essere cioè protagonista di un confronto che avviene con la realtà e non con l'immagine che la categoria dà di se stessa, quindi che abbiamo la possibilità, re

cuperando i nostri livelli unitari di portare non solo le confederazioni, ma l'insieme di dibattito della sinistra a confrontarsi su quali sono i terreni di cambiamento e quindi di quale è la strategia di trasformazione che noi dobbiamo avere.

Ma per fare questo io credo che questo sindacato, a partire dalla Fiom e dalla Fim, non può essere vissuto come è stato in parte in questi mesi come un luogo di rigida diafrasi ideologica, ma dobbiamo pensare ad un sindacato che costruisce davvero l'unità dei lavoratori, nelle loro diversità di status e di condizione e quindi ritrovi una capacità nel paese di egemonia del sindacato unitario e non solo di parte di esso.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

Ricordando che la commissione politica si riunisce alle 14.30 qui dietro e ricordando che il congresso riprende alle ore 15 precise con il primo intervento del compagno Ortis Luciano del Friuli Venezia Giulia ci aggiorniamo alle ore 15.

ORTIS - (?)

...allora io credo che se impariamo tra di noi a diversificarci, a dividerci il lavoro avremo esigenze ugali, ma oggi la realtà è un'altra, allora io credo che si debba andare a parlare di nuovo orario di lavoro, di distribuzione dell'orario di lavoro perchè anche qui io credo che rispolverare ogni tanto il part time o il lavoro a metà tempo rischi di diventare quella soluzione più facile per risolvere i problemi.

Voglio dire che è vero, ci sono delle esigenze, lo sappiamo, in alcune situazioni molto minori, in altre maggiori sui servizi sociali che sono carenti, sugli asili nido e sugli orari che i servizi ci danno, ma io credo che dire che le donne chiedono il lavoro a metà tempo per risolvere questi problemi sia vero, ma credo anche che il compito del sindacato sia un altro, sia quello di risolvere i problemi di fondo ed io credo che se nelle assemblee con i lavoratori e le lavoratrici noi sapremo spiegare cosa vuole dire lavoro a metà tempo e spiegare la contraddizione tra questo e la professionalità, cosa vuole dire lavoro a metà tempo e metà stipendio e metà contribuzioni io credo che la richiesta delle donne sia un'altra, sia quella di lavorare con un orario di lavoro redistribuito in modo diverso, con la riduzione di ora-

rio e siamo proprio d'accordo per averla tutti quanti, uomini e donne.

Credo che se il sindacato su questi e su altri problemi saprà rispondere alle reali necessità non ci sarà un riflusso dal lavoro, perchè non è vero che le donne, i giovani rifiutano il lavoro, rifiutano questo modo di lavorare; ogni tanto sentiamo, avete sentito anche in questo congresso chiedere la riparametrazione, parlare di un'aggiunta alle categorie, io vorrei che facessimo una riflessione, la stragrande maggioranza delle donne è al secondo livello, anche qui io non credo per incapacità, io vorrei fare più esempi, perchè con gli esempi mi viene più facile, io lavoro in un'azienda di 3.900 donne e 1.100 uomini, ebbene il 100% delle addette alla catena di montaggio sono esclusivamente donne, noi abbiamo intere officine dove ipochissimi uomini che ci sono sono gli impiegati, i tecnici, i capi e basta.

Io non credo che sia perchè erano più bravi, proprio non ne sono convinto, credo che la ragione sia diversa e sia un'altra, le aziende vanno verso questa soluzione il sindacato, io dico, deve andare in un'altra situazione. Credo che in questo congresso si debbano anche prendere altre decisioni per quanto ci riguarda; i coordinamenti delle delega te: nel '77 ci siamo espressi, la Fim, in modo favorevoli a questi coordinamenti, ebbene ab-

biamo detto che i coordinamenti ci dovevano essere, dovevano funzionare, eravamo tutti d'accordo, e noi vogliamo che questi funzionano e che possano funzionare, cioè voglio dire che la nostra richiesta, la nostra necessità non è tanto di avere il coordinamento delle delegate come c'è il coordinamento degli impiegati o un'altra cosa, noi crediamo di avere bisogno di momenti specifici anche perchè ci diventa più difficile farlo in un'assemblea generale, in un coordinamento generale.

Ma vogliamo che venga data la possibilità vera, reale per farli funzionare, che non vengano dimenticate le convocazioni nelle scrivanie dei funzionari, per esempio, o che vengano negati i permessi sindacali perchè se problemi ci sono io posso anche capirlo, dobbiamo cercare di risolverli in modo diverso; sono anche per dire che l'impegno nostro deve essere quello che dove ci sono le donne nelle fabbriche, e sono in maggioranza o sono in un numero consistente deve essere data a queste lavoratrici la possibilità di esserci nei consigli di fabbrica e di rimanerci.

Anche a questo proposito faccio un esempio per spiegarmi meglio, voglio dire che se in un consiglio di fabbrica vengono eletti due delegati nuovi, e uno è un compagno e l'altra è una compagna tutti e due devono avere la possibilità di esprimersi nel modo migliore, al

lora dico che i compiti politici non vanno distribuiti in questo modo: alla compagna magari la mensa e al compagno il coordinamento, no perchè in questo modo non si aiuta a crescere le donne.

La mia è una preoccupazione magari non condivisa da tutte le compagne, e la preoccupazione è questa: non è tanto importante se a rappresentarmi c'è un compagno o una compagna, e mi gratifica il fatto che ci sia una compagna perchè è una donna, non è questa la mia preoccupazione; ma se nella classe operaia, nella Fiom, nella Fim se l'occupazione femminile è più del 20% e se noi non siamo in grado di recepire i bisogni, le necessità, le cose che le compagne dicono rischiamo di tagliare fuori dal movimento attivo il 20% dei lavoratori, è questo che mi preoccupa non tanto e non solo la rappresentatività, perchè io non credo che il discorso che si fa sui tecnici sia perchè è bello identificarsi in un tecnico che è nel coordinamento, ma perchè è una figura professionale con delle esigenze; noi riteniamo di essere dei lavoratori e delle lavoratrici all'interno di un movimento e siccome diciamo che dobbiamo cercare di dialogare con tutti e di fare il possibile per aggregare tutti quanti, dico che anche per le donne bisogna avere in questo senso un occhio particolare.

Credo che lo Statuto, la modifica allo statuto che veniva proposta nella relazione iniziale per quan

to riguardava i coordinamenti delle donne si a un punto che ci può aiutare, ci può aiutare in quelle situazioni dove siamo deboli, ma io credo che si debba andare ad un superamento di questo, perchè io credo che fin quando le compagne che io ritengo abbiano delle cose importanti e sono in grado di dirle e farle devono venire a parlare nei congressi per difendere le donne il sindacato non ha assolutamente - e la Fiom in questo caso - adempito ai propri doveri.

Credo che questo debba portarci a riflettere, noi dobbiamo arrivare al prossimo congresso con alcune certezze, che non ci si debba più litigare in commissione elettorale magari per avere una percentuale di donne, perchè questo è sicuramente umiliante per le compagne, è umiliante per il movimento sindacale, allora io spero veramente per la crescita del movimento che da oggi al prossimo congresso non ci si debba più preoccupare di avere delle aggiunte allo statuto che sanciscono dei diritti o di avere delle discussioni come questa;

Credo che questo sia veramente un salto che la Fiom può fare e di riflesso lo farebbe anche la Fim.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

La parola a Battistella, si prepari il compagno Salzana della delegazione delle Marche; avverto che dopo un po' che si sarà accesa la luce sarò costretto ad interrompere gli interventi.

BATTISTELLA -

Nel condividere la relazione del compagno Galli voglio sottolineare una questione là contenuta che a me sembra centrale, rappresentata dalla portata della crisi economica e sociale, sulla quale non abbiamo ancora piena consapevolezza; crisi che ha rimesso tutto in discussione, oggi non ci sono più certezze, punti di riferimento, una crisi che è stata giustamente definita di egemonia.

Le condizioni economiche mondali sono mutate, non sono più riconducibili dentro i vecchi schemi, lo scontro sia politico che economico si è fatto più acuto per il controllo delle risorse e della tecnologia, acuitizzando tensioni vecchie e nuove nel mondo, una realtà tutta in movimento che contiene elementi di una possibile evoluzione per le classi lavoratrici, per un nuovo ordine economico e sociale, ma anche classiche, drastiche involuz

con contenuti autoritari ed anti operai; crisi economica mondiale che si è abbattuta nel nostro paese sommandosi alle contraddizioni di sempre, rappresentate dalla debolezza del nostro apparato industriale, dagli squilibri Nord Sud; da un paese mezzo produttivo e mezzo assistito, una crisi che non ha risparmiato il sindacato perchè non ha risparmiato i lavoratori in quanto ha acutizzato le differenziazioni, il particolarismo, le situazioni, le soluzioni individuali facendo esplodere contraddizioni sempre esistenti, ma meno evidenti nel periodo della espansione.

Con questo quadro il sindacato non è stato all'altezza di ricondurre a sintesi, unificare anzi siamo caduti anche noi nel particolarismo portando avanti proposte per combattere la crisi che hanno le gambe corte, che non incidono nella realtà perchè non affrontano i nodi di fondo, mentre hanno un potere dirompente nel rapporto con i lavoratori che sempre meno ci capiscono, arrivando a diffidare di noi, mettendo in crisi i gruppi dirigenti periferici in quanto tali gruppi non possono sfuggire al confronto, che viene invece sistematicamente eluso dal gruppo dirigente confederate nazionale.

Ormai questo succede da tempo, mentre continuano a confrontarsi con il governo ed il padronato su una ipotetica piattaforma mai ratificata dai lavoratori.

occorre fermarsi, aprire un grande dibattito nel movimento, affrontando le questioni particolari dentro una strategia che guardi avanti, che sia capace di trasformare la società italiana.

Solo così è possibile ridare credibilità alla nostra azione, in questo quadro non possiamo non fare i conti con la crisi economica, sugli effetti perversi, disgreganti che si riflettono sui lavoratori; contemporaneamente allo scontro che la crisi ha aperto sulla redistribuzione del reddito, sul controllo dell'economia tra padronato e lavoratori, un punto certo è la lotta all'inflazione, e contro i suoi effetti. Non c'è dubbio che l'inflazione ha favorito una diversa redistribuzione dei redditi e c'è da aggiungere che in una situazione di elevata inflazione si rende impossibile una programmazione economica di investimenti nelle aziende.

In questo quadro però non possiamo essere d'accordo con le ricette che vengono proposte per superare questa situazione, infatti il rischio che corriamo è quello di sbilanciare ancora di più a favore dei ceti sociali già privilegiati quote di reddito sempre maggiori. A me sembra che per alcune categorie quali il commercio, liberi professionisti certo non in modo generalizzato, ma per loro sia iniziata dal '76 in poi l'età dell'oro, e cioè da quando l'inflazione è comparsa in modo classico queste categorie hanno aumentato enormemente i loro

redditi, soprattutto in quanto evasori fiscali strutturali nel sistema italiano, anche questa è inflazione, sono migliaia di miliardi che circolano liberamente, mentre dovrebbero essere nelle casse dello Stato, abbassando così il deficit del bilancio, che ormai ha raggiunto i livelli di indebitamento incredibili, da collasso economico.

In questo quadro il confronto con il governo e il padronato è sempre più difficile, tale confronto ci ha condotto in una condizione di difesa anche perché il sindacato non ha oggi una posizione unitaria; io credo infruttuoso e pericoloso un confronto così fatto per bene che va perdiamo solo qualche punto; il segno più evidente di questa crisi di strategia è rappresentato dal convegno di Montecatini dal quale è uscita una proposta sul recupero di indennità di liquidazione del cui destino non ci è dato sapere, perché rappresenta l'incapacità di scegliere, di decidere, questa strada non è più percorribile.

Credo necessario uno sforzo che va compiuto fino in fondo facendosi carico delle contraddizioni del sistema per cambiarlo e trasformarlo e quindi affrontare la questione italiana partendo da un grande rilancio dei temi, del confronto con il governo ed il padronato, contrapponendo alle scelte del neo liberismo il terreno della programmazione democratica dell'economia, dei piani di settore, dei piani di impresa affinché siano

affrontati i nodi strutturali della crisi economica e dell'inflazione.

In questo quadro, ma solo in questo quadro, vanno affrontati i problemi della produttività, dell'accumulazione, quindi della redditività dell'impresa, e non solo di questa, ma del sistema italiano preso nel suo insieme, e allora dei servizi, dell'amministrazione dello Stato con delle discriminanti di fondo, certo la scelta della difesa e dell'ampliamento dell'occupazione va bene, ma non assista ma produttiva, quindi produttrice di reddito da utilizzare per migliorare complessivamente la qualità della vita.

Non c'è dubbio che dovremo affrontare la partita del costo del lavoro, non è possibile affrontarla in una logica congiunturale, che punta unicamente a frenare una situazione pur drammatica della crescita della inflazione, si tratta di dare respiro alle proposte affinché si creino le premesse per una grande ristrutturazione del salario, affrontando per esempio la partita liquidazioni collegata al problema delle pensioni, il rapporto tra salario diretto ed indiretto, ricorrendo un discorso che avevamo iniziato ma che poi è stato fatto cadere, occorre confrontarsi in un quadro intercategoriale, insomma non è possibile né sono sostenibili le differenziazioni che esistono tra categorie e categorie a parità di pro

fessionalità, non si tratta di fare una gabbia, ma è evidente che questa situazione non è più sostenibile, non è infatti più tollerabile, anche perchè i lavoratori non lo tollerano più, che un lavoratore altamente professionalizzato, tornitore o saldatore che sia, che ha messo dieci anni per arrivare ad un elevato livello di professionalità si vede superato nel reddito da un addetto al commercio che lavora in qualsiasi grande magazzino, senza togliere niente a queste categorie, ma è evidente la contraddizione.

Il lavoratore professionalizzato si sente frustrato, non considerato, non retribuito nella professionalità che esprime, e si potrebbe andare avanti, parlare di differenze notevoli che esistono anche a parità di professionalità; sono queste questioni a cui dobbiamo dare risposte credibili e ricondurre ad equità quanto e sperequazioni e privilegi hanno creato, questo secondo me è il sogno vero dell'egualitarismo, riconoscendo le differenziazioni che esistono affinché tutti i lavoratori si sentano giustamente gratificati per quello che realmente sono e non possiamo fare come nell'ultimo contratto quando coerenti con l'impostazione confederale siamo stati solo noi metalmeccanici, mentre molte altre categorie sono andate per conto loro.

Molta attenzione dobbiamo mettere in questa.

questione anche perchè nelle fabbriche fa molto discutere i lavoratori, per non dire che è un tema fisso, un chiodo e segna un grave livello di difficoltà nel rapporto con i lavoratori stessi; insomma si tratta di recuperare una proposta unitaria nel movimento, che sia una strategia non di rapprezzamento di una società ingiusta, che non regge più ma di una trasformazione alternativa all'attuale realtà italiana.

Solo con un progetto di questa portata è possibile riconquistare la credibilità con i lavoratori perchè diamo prospettiva, punti di certezza e ce ne è bisogno, respiro alla proposta, ma soprattutto perchè ci poniamo in una posizione di attacco e non difesa, come invece siamo oggi.

Per aprire una fase di questo tipo occorre un grande dibattito nel movimento, per ricondurre a sintesi le contraddizioni che pure esistono anche al nostro interno e fare avanzare una proposta unificante che prefiguri un'alternativa non frontista nella composizione delle alleanze, ma definita nei contenuti di trasformazione, delle certezze discriminanti su cui ricostruire un nuovo sistema economico e sociale nel nostro Paese.

In questo quadro è evidente la necessità di ricercare una sponda di alleanze tra le forze politiche sul nostro autonomo progetto che nel quadro della dinamica sociale e politica del nostro Paese non è tutto, è un pezzo

del necessario complessivo progetto di trasformazione della società in quanto le nostre proposte per quanto riguarda....(cambio traccia)... condivido l'impostazione che è stata data sia nei contenuti essenziali sia sul tipo di contratto.

Vorrei mettere in evidenza la necessità di una nostra maggiore capacità ad applicare il diritto di informazione, infatti oggi solo due livelli vengono abbastanza correttamente coperti, il confronto sul settore e sulle singole aziende più grandi, manca tutta la capacità a ricoprire gli spazi del confronto territoriale e regionale, ancora oggi non coperti dalla nostra iniziativa.

Un'altra questione è quella dell'orario di lavoro, condivido la proposta, credo però che occorra un grande confronto affinché poi tale manovra sugli orari che pure è irrinunciabile, non si tramuti in una rivendicazione solo formale, infatti occorre accompagnare tale richiesta per una riduzione effettiva dell'orario di lavoro ad una capacità di maggiore controllo, di gestione del mercato del lavoro, degli orari oggettivamente prestati, degli straordinari, del doppio lavoro anche perchè la crisi ha acuitizzato ancora di più oggi la realtà del Paese e la crisi non è certo quella descritta nei contratti.

Certo, la scelta risponde anche ad una logi

ca culturale, ad una visione del tempo di lavoro e del tempo libero che indica oltre a rispondere alle questioni dell'occupazione, un modello diverso di qualità della vita.

Un'ultima questione che a me sembra importante è in relazione allo stato della categoria, in questi anni abbiamo strappato accordi importanti...

...(segue)...

ARCHIVIO F.I.O.M.

(segue)... che indica, oltre a rispondere alle questioni dell'occupazione, un modello diverso di qualità della vita.

L'ultima questione che mi sembra importante è in relazione allo stato della categoria, in questi anni abbiamo strappato accordi importanti, per esempio sull'organizzazione del lavoro e l'inquadramento unico; abbiamo in qualche modo inventato un nuovo modo di lavorare tra sfruttati e produttori, da oggetti siamo diventati soggetti del lavoro, abbiamo anche aperto una fase nuova in cui si collocano proposte più avanzate, le unità operative dove si intrecciano criteri di professionalità verticale e orizzontale, dove i confini delle divisioni nel ciclo produttivi vengono superate, si riunificano così aspetti diversi della programmazione, della produzione, della qualità, quindi una grande strategia sul piano dell'elaborazione.

Ora il problema che pongo e dobbiamo porci è questo: quale è la situazione reale nel contesto della categoria? Tale confronto in questi anni ha coinvolto tutte le aziende, o solo le più grandi, i grandi gruppi? Credo che questa riflessione vada fatta, altrimenti anche le avanguardie in questo discorso rischiano di essere isolate e poi battute; c'è quindi da recuperare all'in

terno della categoria, ma anche verso le altre categorie, il mondo del lavoro preso complessivamente affinché dal confronto sull'organizzazione del lavoro si faccia, come noi abbiamo fatto, il terreno principe per affermare i lavoratori nel ciclo produttivo, nell'azienda, nella società come i soggetti reali, veri delle scelte economiche e sociali del nostro Paese.

...(applausi)...

PRESIDENTE -

Il compagno Sarzana è assente, quindi non può svolgere il suo intervento, quindi passiamo la parola alla compagna Mellace Wanda, delegata della Lombardia e della Telefunken, fabbrica in cui sono in corso 900 licenziamenti.

MELLACE -

Compagni vorrei qui partire da un fatto concreto per tentare alcune riflessioni che essi inquadrino all'interno del dibattito congressuale, la Ir, fabbrica italiana della Telefunken ha iniziato la procedura per novecento licenziamenti motivandoli sostanzialmente con una crisi di mercato, con una perdita di competitività rispetto a realtà produttive di altri paesi, con un sostanziale avanzamento tecnologico che ha ridotto notevolmente, in questi ultimi tempi, il valore-lavoro del televisore.

Gli obiettivi dichiarati dalla Telefunken sono un progressivo abbandono dell'attività produttiva del nostro paese da una parte, il mantenimento comunque e rafforzamento dell'attività commerciale dall'altra, il prose-

guimento di questi obiettivi passerebbe attraverso il licenziamento di 900 lavoratori, una razionalizzazione dei processi di produzione, un accentramento dei livelli decisionali e delle scelte in Germania e quindi una perdita assoluta di quel minimo di autonomia rispetto alla casa madre.

Questi obiettivi sarebbero l'unica condizione per la sopravvivenza dell'unità produttiva, naturalmente secondo l'azienda; su questo terreno si è schierato anche il padronato milanese che attraverso la associazione industriale lombarda ha intrapreso la strada delle scontro diretto con i lavoratori; questo è un fatto nuovo, un salto di qualità nello scontro con il quale il padronato è passato dall'utilizzo delle leggi straordinarie direttamente ai licenziamenti collettivi; il padronato mostra così i suoi muscoli al sindacato: questo è un banco di prova per tutto il movimento.

Se dovesse passare questo disegno segnerebbe una sconfitta storica per i lavoratori per cui anche i contratti sarebbero messi in discussione, pertanto il sindacato a tutti i livelli deve impedire nel modo più assoluto i licenziamenti collettivi; è per questo che non si capiscono certi ritardi in un settore del sindacato che forse giudicano la crisi attuale e l'attacco padronale come situazione di normale amministrazione, da controllare

magari con qualche intervento ad alto livello.

A questi settori se ne aggiungono altri che esplicitamente puntano ad una trasformazione del sindacato da organizzazione di classe dei lavoratori a organizzazione verticistica per la cogestione ed il patto sociale; tutto ciò determina uno stato di subordinazione, debolezza e disorientamento dei lavoratori, va recuperata allora rapidamente ed unitariamente questa situazione per evitare la sconfitta del movimento, la Cantori, la Irf, l'elenco potrebbe continuare a lungo, sono situazioni che stanno a dimostrare, inoltre, la volontà di determinate forze politiche e padronali, di un progressivo disimpegno dell'attività produttiva estremamente qualificata in Lombardia con conseguente perdita di capacità tecnologica e di ricerca.

Gli obiettivi sono dunque un grosso colpo al movimento operaio e sindacale che ha in Lombardia uno dei maggiori punti di forza, è una progressiva trasformazione dell'attività produttiva lombarda in attività terziaria, tutto ciò è permesso dalla politica delle nonscelte di programmazione del governo che, per esempio, considera quello dell'elettronica un settore secondario e non invece un settore strategico e trainante dell'economia, come è considerato in altri paesi d'Europa.

Per questo riteniamo che i 900 licenziamenti della Irf Telefunken non possono e non devono essere consi-

derati come un fatto a sè stante, nè come un fatto sul quale chiediamo la solidarietà di altri lavoratori, ma una questione politica di estrema gravità con la quale tutto il movimento si deve confrontare.

Il problema dell'occupazione anche a Milano ed in Lombardia non può essere gestito singolarmente fabbrica per fabbrica, ma deve diventare una bandiera per tutto il movimento lombardo, esso deve inquadrarsi all'interno di una strategia e di una lotta di tutto il movimento per chè la regione ed il governo assumano impegni precisi per i piani di settore, per una programmazione, per investimenti che garantiscano il mantenimento dei livelli occupazionali e pongano le basi per lo sviluppo dell'occupazione stessa.

Nella sua analisi della crisi internazionale il compagno Pio Galli richiamava una situazione in cui la guerra economica si fa per strappare ad altri quote di mercato piuttosto che conquistarne di nuove, come era stato negli ultimi decenni, una battaglia quindi per rubare posti di lavoro da altri lavoratori, una guerra tra poveri; per questo l'obiettivo per l'affermazione di una politica economica basata sulla programmazione economica e di utilizzo delle risorse deve diventare sempre di più il terreno di lotta sul quale il sindacato deve spendersi, così come il discorso della riduzione dell'orario di

lavoro e della politica degli orari non può rimanere una bandierina da sventolare in determinate occasioni, ma cre diamo debba diventare uno degli obiettivi concreti delle prossime scadenze contrattuali.

Così come vanno concretizzati i discorsi sia sulla riforma delle strutture del salario che da anni è sul tappeto e la cui soluzione non è più rinviabile, sia sulla trasformazione in legge della prima parte dei contratti e del sistema di informazione; va rovesciata in de finitiva una pericolosa tendenza del sindacato a farsi gui dare dalle scelte di altri per riprendere quella capacità di proposta e di iniziativa per battere il padronato e le sue scelte contro i lavoratori.

...(applausi)...

PRESIDENTE -

La parola al compagno de Ponzio della delegazione della Puglia, si prepari Angela Airolidi della Lombardia.

DE PONZIO -

Noi stiamo vivendo forse uno dei momenti più drammatici della storia del nostro paese ed anche dell'esperienza unitaria del sindacato, voglio dire anche che noi tutti ci rendiamo conto che non è tanto semplice riprendere i fili di un discorso che ci consenta di fare un po' di chiarezza in una situazione così grave in continuo cambiamento come è quella che stiamo vivendo da qualche tempo a questa parte.

Oggi, infatti, l'aggravamento della crisi a differenza del passato colpisce anche i punti più alti dello sviluppo, la Fiat, la siderurgia e le telecomunicazioni sono soltanto alcuni esempi e noi su queste questioni non possiamo dimenticare che in questi anni e in questa crisi gli atteggiamenti dei governi e gli attacchi padrona

li fino ad ieri hanno viaggiato in perfetta sintonia tra loro, ora se a tanto poi aggiungiamo le tensioniche provengono dal quadro politico, la nuova questione morale, il nuovo fenomeno del terrorismo abbiamo da un lato questo ventaglio di questioni, che ci pongono già problemi seri di riflessione e di aggiornamento del nostro impegno e della nostra capacità, ma accanto a ciò abbiamo questa difficoltà, questa paralisi che attraversa oggi il sindacato nella sua unità, nel rapporto con i lavoratori e quindi nella sua capacità complessiva di fare fronte ad una situazione di questo tipo.

A questo punto è vero quello che ha detto Sartori, e cioè che stiamo piano piano uscendo da questa paralisi, qualche cosa comincia a muoversi nelle fabbriche, ma non possiamo certo dire che oggi abbiamo un sindacato che si batte dentro le fabbriche anche come soggetto politico di cambiamento, cioè non siamo uno strumento di lotta consapevole anche per rinnovare e cambiare la società.

Questo perchè tra le altre cose da un anno il nostro sindacato è bloccato su alcune questioni, è immobilizzato dalle sue polemiche e si è staccato dalle masse, per un problema o per un insieme di problemi che sono tirati dalla stessa logica, prima lo 0,50, poi la scala mobile, eppure su queste divisioni, su queste difficoltà io voglio dire che nel passato altre volte ci eravamo trova-

ti in presenza di posizioni differenziate nel sindacato, ma siamo riusciti a raggiungere delle posizioni unitarie, parziali ma importanti che tenevano conto del patrimonio unitario che abbiamo realizzato in questi anni.

Ora questo non si ripete, e non si ripete nonostante ci siano state reazioni nel Paese contro certe posizioni, allora compagni siccome noi dobbiamo andare alla consultazione avendo davanti un autunno contrattuale che è serio per tutti e nel quale occorreranno ovviamente meno slogan e più scelte precise, da un lato, e sapendo innanzitutto che tutti gli accordi saranno possibili nei prossimi mesi soltanto con il consenso dei lavoratori e della gente, e questo punto certe atteggiamenti e quelle posizioni che ci hanno immobilizzato per un anno continuare a sostenerle significa che corrono il rischio, quanto meno, di essere incomprensibili agli occhi dei lavoratori e dell'opinione pubblica, a meno che noi non siamo arrivati ad un punto serio nel quale al di là del raffreddamento di qualche punto di contingenza - come diceva il compagno Lettieri - al di là della questione della scala mobile è in discussione il ruolo, la natura del sindacato ed anche il modo con il quale il sindacato deve collocarsi nei confronti del quadro politico.

Perché qui compagni intanto qualcuno è stato capace di fare concentrare per un anno l'attenzione

dell'intera opinione pubblica su questa questione della scala mobile, governo, imprenditori, sindacato, lavoratori pensando di fare perdere di vista i problemi reali che sono di fronte al paese, come per esempio a proposito della nostra visione medidionalistica, come quella per esempio di ridurre il Mezzogiorno, la questione meridionale da questione nazionale a semplice punto di crisi; allora compagni noi se non vogliamo correre rischi seri su questa questione dell'inflazione, della scala mobile dobbiamo dire intanto che il padronato in quattro anni grazie alla sterilizzazione della scala mobile sulle liquidazioni ha risparmiato 1.200 miliardi ed ha diminuito il reddito dei lavoratori rispetto al reddito nazionale e aggiungiamo che le aziende non hanno tenuto fede agli impegni assunti nel '77 in materia di investimenti e di occupazione proprio come contropartita a quella sterilizzazione sulla contingenza e la scala mobile.

Per queste e per altre ragioni dobbiamo intanto mantenere al nostro interno e nel rapporto con i lavoratori una posizione che in primo luogo tenga unite l'insieme delle misure della federazione unitaria, che la federazione unitaria ha posto al governo e questo è importante compagni di fronte all'opinione pubblica, alle forze politiche ed ai lavoratori perchè riporta in primo piano la partita reale che è in gioco: i contenuti programmati, cioè quella che continua a mancare nel governo, una vera

e propria politica di programmazione.

Oggi tutto l'accento è posto sull'inflazione senza che vengano affrontati i problemi di fondo dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno, tutto l'accento è posto sull'inflazione senza che si indichi un'azione di programmazione per settori produttivi, senza una linea di riassetto delle partecipazioni statali, senza un piano per l'industria pubblica nel Mezzogiorno., tutte questioni che hanno un grande interesse in tutti i congressi che abbiamo fatto in Puglia, certo con un accento critico anche al sindacato condotto nella direzione di riempire noi di questi contenuti la nostra linea, perchè è mantenendo questa impostazione che noi chiariamo anche la nostra posizione rispetto al governo e al quadro politico.

Cioè se noi trattiamo con questo, o con un qualsiasi governo, su una piattaforma programmatica e aggiungiamo anche che su questa piattaforma ci confrontiamo anche con i partiti perchè non escludiamo che su questa piattaforma si formino volontà politiche differenti che possono consentire alle forze politiche di comporsi e ricomporsi secondo maggioranze o comunque formule di governo diverse da quelle attuali, e questo perchè?

Perchè i governi che si sono succeduti fino ad oggi sono caduti non perchè qualcuno è contro i sacrifici, ma perchè questi governi non sono stati capaci

di realizzare una saldatura organica tra misure congiunturali pure necessarie ma efficaci ed improntate su criteri di giustizia sociale tra questo e l'avvio di un processo graduale di risanamento, di allargamento della base produttiva e dell'occupazione a partire soprattutto dal Mezzogiorno.

Non è più possibile rinviare ancora una volta questa contestualità, il nostro Paese ormai ha bisogno di determinare questa svolta di fronte alla crisi drammatica di grandi aziende e di interi settori industriali. Qui poi c'è da dire che la crisi influenza certamente anche il sindacato nelle sue scelte, ma qui si tratta anche di capire se questo deve spingere il sindacato ad elaborare una sua linea autonoma per dare un contributo a superare la crisi oppure se il sindacato deve fare altro, caso mai fare altro senza il consenso dei lavoratori perché se così è noi diciamo che non è possibile compagnarci pensare ancora oggi ad una battaglia politica che è diventata prerogativa esclusiva del gruppo dirigente e sempre meno nei rapporti con i lavoratori.

Non è possibile in questo sindacato ancora oggi batterci per grandi obiettivi come il processo di cambiamento della società senza partire da un rapporto stretto, dai bisogni piccoli e grandi della classe operaia e delle masse; per queste ragioni io credo che noi diciamo

che occorre riconsegnare il sindacato nelle mani, nelle gambe e nella testa dei lavoratori, non solo dei lavoratori ma riconsegnare questo sindacato nelle mani, nella testa e nelle gambe di tutti i suoi protagonisti per cui in ogni caso dobbiamo andare alla consultazione e di fronte all'autunno contrattuale le trattative, i confronti dovranno avere alle loro spalle una partecipazione vera, una informazione dettagliata non fatte a colpi di interviste, superando così gli errori e le incertezze degli ultimi mesi.

Da qui i consigli di fabbrica devono rimanere un primo ed unico strumento di rappresentanza dei lavoratori senza inquinamento alcuno e da qui i consigli di fabbrica possono trovare rivitalizzazione in questo autunno che per noi diventa un terreno sul quale accettare la sfida deve significare passare all'attacco.

Certo su questo terreno dovremo misurarci tutti e verificare tutti noi stessi l'insieme della nostra struttura organizzativa, i consigli di fabbrica, i comprensori, i regionali per i quali per esempio compiti, funzioni e responsabilità vanno stabiliti e definiti nel dettaglio per stabilire quali compiti, quali funzioni devono essere trasferite dal nazionale al regionale, quali i compiti, funzioni e responsabilità vanno trasferite dai comprensori al regionale, oltre - per inciso - a definire una vol

ta per tutta il contributo finanziario nazionale che deve andare ai regionali del Mezzogiorno non autosufficienti, ma questo solo per inciso.

Dicevo quindi una riflessione seria su noi stessi, sul nostro impegno, sulla nostra unità, sui rischi di burocratizzazione, una riflessione che deve riguardare la Fiom, ma anche la Cgil, rivendicare gruppi dirigenti sempre più legati ad esperienza di massa io credo sia un problema che dobbiamo far pesare anche nella Cgil a tutti i livelli comprensoriali e regionali perchè anche qui rischiano di perdersi all'interno del nostro sindacato, per esempio i temi della rotazione presenti nella tesi della Cgil devono diventare - come disse Galli - una leva da utilizzare per il rinnovamento del sindacato a tutti i livelli.

Queste sono le questioni che hanno trovato grande interesse nel dibattito congressuale in Puglia, in una regione dove abbiamo la siderurgia nelle condizioni che sapete, la Fiat in crisi, le telecomunicazioni in cassa integrazione, ma noi abbiamo anche una ripresa del movimento dei metalmeccanici che si è rivelata eccezionale nelle manifestazioni che si sono tenute a Bari e a Taranto e che ci convincono, alla luce dell'adesione di altre categorie alle nostre manifestazioni, che la grande forza di richiamo che ha la nostra categoria in Puglia e nel Paese

se.

Un'ultima questione: noi in Puglia andremo in vista della preparazione del rinnovo contrattuale alla decisione di realizzare un seminario nel quale alla luce di una verifica degli accordi aziendali ed interaziendali di gruppo presenti nella nostra regione ed alla luce della loro gestione approfondiremo e prepareremo un contributo pugliese per il rinnovo contrattuale sulle questioni dell'orario, dell'organizzazione del lavoro, inquadramento unico e del salario

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Airoidi delegato della Lombardia, dopo di lui parlerà il compagno Luciano Lama.

AIROLDI -

Credo, compagne e compagni, che possiamo già prima della sua conclusione anche di quella formale ed impegnativa per noi del nostro congresso dire come esso rappresenti complessivamente un contributo rilevante politico all'insieme del movimento sindacale e alla Fim.

Dalla relazione importante, stimolante, di ampio respiro del compagno Galli ai contributi che sono stati non solo di merito di Bentivoglio e Veronese fortemente orientati alla ricerca di una nuova linea aggressiva ed unitaria dell'insieme della Fim, agli interventi appassionati di delegati che vivono oggi e vengono dalle frontiere difficili dello scontro sociale e di classe nel Paese, al contributo che a me è parso importante, rilevante del compagno Del Turco ieri e del compagno Lettieri in mo

do appassionato, con un salto politico significativo, che a me pare appunto che rappresentiamo già oggi risultati significativi, importanti e che quindi questo nostro congresso non può essere interpretato come è stato fatto da molti commentatori interni di contrapposizione di linee, di presenza di coppie, di triple anime all'interno della Fiom.

Noi non intendiamo dividerci in un dibattito che oggi c'è sulle riviste culturali chi è moderno, chi è antico; noi pensiamo che queste valutazioni sono frutto di un atteggiamento che tenta di riproporre come unico possibile schema interpretativo di tutta le vicende sindacali e quindi anche nel caso nostro, della Fiom, del nostro congresso, gli schieramenti rigidi di partiti e quindi di schieramenti rigidi di governo.

Noi non ci ritroviamo in questa rappresentazione parziale e faziosa e guai a noi se concedessimo spazio con i nostri interventi e le nostre argomentazioni a portare acqua al mulino ad argomentazioni faziose e parziali; ma nostra ambizione è ambizione grande e quindi profondamente unitaria: è quella di dare con contributi insieme con contributi certamente di sensibilità, di articolazione non univoci una svolta alle scelte della Fim e dell'insieme del sindacato e non valgono, anche qui, le interpretazioni che ci vengono che i gruppi dirigenti, in cui molti sono tra i commentatori e giornalisti, sul signi

ficato politico degli avvicendamenti che coinvolgono oggi come ieri la Fiom ed altri sindacati, anche al livello più alto nella segreteria; i compagni che ci lasciano a cui è andato e a cui va veramente profondamente e sentitamente non solo un saluto, ma per me un ringraziamento della lotta politica che insieme abbiamo fatto anche su posizioni diverse a partire e finire da Claudio, ma che rappresenta una piccola parte molto piccola del contributo che lo insieme della Fiom ha dato in questa campagna congressuale prima e dopo all'insieme del movimento sindacale e politico del nostro Paese, questi compagni non ci lasciano come è stato detto, come ha testimoniato Lettieri questa mattina, come non ci lasciano i molti dirigenti periferici e delegati di fabbrica, militanti che incessantemente crescono di statuta politica, di dignità politica, crescono di responsabilità all'interno dell'organizzazione, nella Fiom, nella Flm, nella Cgil e infine, dolorosamente io credo, se ne distaccano, certo compagni non si perdono, noi non li perdiamo e non voglio fare della retorica.

Questi compagni rimangono con noi perchè il loro contributo politico è stato in passato e in questo momento rilevante ed è rimasto dentro l'organizzazione, dentro il movimento perchè dai nuovi livelli di direzione si faranno certamente sentire come si sono fatti sentire, ascoltare ed amare all'interno della Fiom, perchè la Fiom è - questa è la chiave determinante dell'in-

interpretazione - è e rimane e resterà, e lo abbiamo visto nella celebrazione di questi giorni del compagno Buzzi, un grande corpo collettivo, un insieme di intelligenze, di sensibilità politiche che sono profondamente ieri come oggi attraversati dalla grandiosità di processi generali di cambiamento con ambizione politica certamente grande, a cui probabilmente siamo forse anche sproporzionati, ma che manteniamo per potere dare un contributo originale e creativo e conservare, rinnovare insieme la questione centrale che oggi si ripropone in tutte le società industriali avanzate, in tutto il mondo, la questione centrale di fronte alle nuove contraddizioni dello sviluppo nel mondo, in Italia come negli Usa e come in Polonia, la questione della classe operaia, dei lavoratori nel moto loro unitario e incessante di avanzata, di progresso e di trasformazione della società.

Moto in cui il sindacato di classe, in cui la Fiom è un pezzo insostituibile con i gruppi dirigenti del passato e con questi gruppi dirigenti rimane punto centrale di riferimento. Io credo che dobbiamo dare atto alla discussione che abbiamo avuto, alle letture e sensibilità diverse che ci sono e che dovranno rimanere nella Fiom a partire dai dirigenti che hanno espresso qui il più alto livello, la relazione di Galli, gli interventi che citavo, indicazione, cogliere l'indicazione che

ci viene sulla nuova complessità dei problemi che dobbiamo affrontare, della società in cui ci misuriamo; nuova complessità - veniva detto nella relazione - che nasce dallo stesso modo di cambiamento che noi produciamo, ci misuriamo ogni giorno con articolazioni nuovi della società, con mutamenti di orientamento e di sensibilità, di aspettative (cambio bobina)... che il 23 lo sciopero proclamato ci indica da una parte come si sia consumato ormai a livello alto anche a livello generale l'attacco padronale e come dall'altra parte il movimento sindacale abbia trovato la forza, finalmente, di fare riscendere in campo l'insieme dei lavoratori, di consegnare alla loro capacità di iniziativa e di lotta la possibilità di rispondere, a partire dal 23 all'iniziativa del padronato.

Noi quindi dobbiamo vivere questo momento non come l'ultima trincea, la posizione su cui ci attestiamo, ma come un punto di passaggio su cui misuriamo la nostra forza, ma anche le nostre debolezze là dove ci saranno e puntiamo su punti successivi di avanzata e di confronto con il padrone, perchè siamo in una condizione difficile, dobbiamo sopperlo, e la relazione ce lo diceva, interventi fatti qui ce lo hanno riproposto e la compagna dell'Inpat ce lo ha drammaticamente riproposto: siamo di fronte al fatto che il permanere della doppia tenaglia che ci racchiude, insieme della inflazione e della recessione,

, tenaglia che viene tenuta insieme unificata dalle politiche monetarie contraddittorie e restrittive e da scelte inique su tariffa e spesa pubblica, questa doppia tenaglia consente al padrone oggi di attaccarci, di attaccarci usando fino in fondo il potere che deriva a lui dalla condizione di governo dei processi di inflazione e recessione, scaricando sull'insieme dell'apparato produttivo un processo generale di riorganizzazione che io credo ha solo riferimenti nella storia nostra, recente agli inizi degli anni '50.

Dobbiamo affidare a questo sciopero il più ampio possibile il significato appunto non dell'ultima spiaggia, ma il significato complesso che dobbiamo costruire prima di tutto noi nostri ragionamenti, le nostre scelte e le nostre proposte al movimento prima di rispondere alla Confindustria rispetto ad una fase che non solo è segnata da quanto è stato detto al tavolo delle trattative, dell'alternativa per noi da rifiutare tra contingenze e contratti, ma segnata anche in questo punto, in questa Milano in cui svolgiamo il congresso, da un punto che è certamente centrale e decisivo della fase che si apre, da una nuova arroganza e dalla nuova scelta del padrone che sovrappone alla fase dell'uso indiscriminato della cassa integrazione la fase dell'uso diverso, rispetto a come li abbiamo voluti o pensati, di strumenti come

i prepensionamenti, come la mobilità, sovrappone a questo punto la fase ultima del tentativo di passare direttamente sulla questione decisiva per noi dei licenziamenti collettivi, perchè dobbiamo sapere che se in un momento qualsiasi della nostra organizzazione subissimo quanto propone oggi il padrone all'Imperial, quanto proposto ieri alla Cantoni e a cui hanno risposto gradatamente risposto in Lombardia i lavoratori, io credo che a questo punto la stessa possibilità nostra di recuperare una strategia generale contrattuale diventerebbe molto vuota e molto priva di significati.

Quindi siamo di fronte a questa scelta del padrone, siamo di fronte al tentativo non più nascosto di mettere mano ad una modifica radicale dell'insieme delle relazioni sindacali a partire dall'annullamento del sistema contrattuale in atto, a partire dalla esauterazione dei consigli come soggetti unici di contrattazione e dal ruolo ancora possibile, ancora praticabile così come le indicazioni che ci venivano dalla relazione e dal dibattito stanno a dimostrare, nelle scelte delle nuove scadenze contrattuali, della contrattazione nazionale di categoria per dare slancio alla nostra iniziativa.

Dobbiamo però oltre a questa risposta rilanciare l'iniziativa sul fronte del governo, andando sui terreni fondamentali di politica economica ed industriale

ad una verifica di merito su questioni che sono decisive, ma anche qui sapendo che le scelte si impongono, sapendo che, come sosteneva Tonino questa mattina, sì il tetto nasconde, nel dibattito che c'è stato una manovra pericolosa e discriminante, ma sapendo anche che noi dobbiamo destinare risorse che oggi sono utilizzate ed utilizzate male e destinarle verso scelte che rappresentano per noi priorità e su cui dobbiamo trovare anche lo spazio di misurare complessivamente la nostra manovra.

Credo che dobbiamo dare risposte sulle questioni dell'energia, del Mezzogiorno, delle zone terremotate, delle partecipazioni statali, delle tariffe sapendo questo essere l'insieme del fronte su cui possiamo combattere, ma anche sapendo che noi dobbiamo liberare il gruppo dirigente centrale confederale dall'onore di decidere da solo su queste questioni nei confronti con il Governo.

Io credo che i compagni che dirigono la confederazione non possono essere chiamati ad un gioco di scarica barile per cui in certi momenti sono gli unici responsabili, e il momento successivo sono quelli che devono decidere per tutti e noi consegniamo nelle loro mani, privandoci della nostra possibilità di intervento e di decisione, l'onore della prova, della decisione nel momento della verità.

Allora compagni per potere intervenire su queste questioni bisogna riproporre una linea che sia alternativa rispetto alle scelte di politica industriale in atto, ma che rilanci fino in fondo un'articolazione del movimento, costruendo appunto sulle questioni dell'energia, del decentramento, del risparmio energetico, delle forme alternative al petrolio, sulle questioni che riguardano il sistema degli orari nelle aree metropolitane, sui problemi dell'iniziativa che può essere costruita di applicazione della famosa prima parte dei contratti, sulle questioni che legano le discussioni di legge rispetto ai problemi del mercato del lavoro, degli osservatori regionali, sulle questioni importanti della formazione professionale, sulle questioni della ricerca e sviluppo momenti di iniziativa vertenziale che mettono in moto da oggi le nostre forze e che quindi mettono in condizione di costruire un rapporto tra l'articolazione centrale dello Stato complessivamente intesa ai vari livelli e la nostra iniziativa e quindi schierarci su questo fronte non assegnando solo e unicamente alla scelta di confronto a quel livello, con il governo centrale o la scelta con il padrone a quel livello o rimandando tutto o scaricando tutto sulle scelte contrattuali la nostra iniziativa.

Noi dobbiamo scoprire, se vogliamo ridare corpo ad una cultura che abbiamo certamente proposto e scar

samente praticato: protagonismo ai lavoratori, perchè contare nelle decisioni significa misurarsi su questi problemi; il problema dell'energia esiste sia nella decisione del piano energetico, sia nel confronto con il governo e con il Ministro Marcora, ma il problema dell'energia esiste rispetto ai livelli di inquinamento ai livelli di tutela dell'ambiente, a livello di interventi di controllo ed esiste nella determinazione delle fonti alternative ed esiste su come noi pensiamo di riorganizzare l'insieme delle strutture, per esempio, nelle aree sovraurbanizzate come la Lombardia.

Credo che siamo a questo punto di fronte all'esigenza di stringere su un'iniziativa che sia complessa ed articolata e che sappia ricostruire un movimento reale nella coscienza dei lavoratori prima di tutto e delle grandi masse per il cambiamento, che faccia emergere dentro questa linea gli spazi concreti per soggetti sociali che sono esterni all'ambito della produzione strettamente intesa per investire lo stato nella sua articolazione complessiva.

Credo che questo sia uno degli impegni che dobbiamo assumerci, questo è uno dei confronti che dobbiamo aprire nell'insieme del movimento sindacale in questo senso ha precisione, rappresenta un punto di passaggio la convocazione di un'assemblea generale dei delegati che

riconsegni anche sul terreno delle iniziative, delle scelte politiche, dell'articolazione del movimento nelle mani dei lavoratori il protagonismo che rivendichiamo, giustamente, da questo microfono.

Credo anche compagni che sulle scelte contrattuali noi dobbiamo misurare la nostra capacità di comprendere il cambiamento, l'impresa e il sistema delle imprese è profondamente mutata, e sta mutando ancora di più occorre riprecisare analisi, strumenti e livelli di intervento complessivo, esiste a mio avviso dentro il nostro dibattito un rischio di eccessiva semplificazione delle nostre scelte e di scadimento su un terreno puro di antagonismo, anche al più alto livello.

Noi credo che nel momento in cui andiamo ad affrontare le scelte contrattuali dobbiamo avere due certezze: la prima è che è illusorio pensare di difendere come è stato detto anche qui questa mattina, in modo molto efficace dal compagno Lettieri, il sistema di relazioni sindacali e di potere all'interno dell'impresa del sindacato con la difesa dell'occupazione là dove esiste e come esiste; lo sviluppo delle tecnologie, il cambiamento organizzativo delle imprese, l'informatizzazione dei metodi operativi, l'automazione, l'introduzione massiccia del controllo numerico, i processi di deverticalizzazione e ristrutturazione che sono incorso ci propongono, inquanto sindacato che si misura tutti i giorni con i problemi

concreti delle condizioni di lavoro, del controllo dei processi di organizzazione produttiva, l'esigenza di una reinterpretazione generale di base di cosa significa oggi per noi saturazione, ritmi, flessibilità.

L'esperienza che stiamo conducendo con grande fatica sui gruppi di produzione alle linee della Alfa stanno riscrivendo il nostro rapporto con i lavoratori su queste questioni ed indicano strade diverse, complesse e complicate per realizzare insieme un aumento della qualificazione e della libertà del lavoro, una risposta positiva alle questioni che esistono di produttività e che misuriamo poi nell'uso anche strumentale che ci viene proposto di cassa integrazione, di espulsione dei lavoratori dai processi produttivi e la tenuta complessiva dei livelli occupazionali.

La discussione dimostra che è una linea possibile, la nostra discussione che è stata sofferta ma che in questo ultimo mese ad esempio a Varese ci ha visti impegnati linea per linea, gruppo per gruppo, si può dire lavoratore per lavoratore ha portato a proposte che non tutte possono rappresentare un momento soddisfacente della nostra discussione, ma che insieme rispondono a queste esigenze e insieme noi rispondiamo controllandola dal punto di vista dei lavoratori a processi di riequilibrio produttivo, di avanzamento produttivo e a uno sviluppo della produttività che riguarda avanzamenti significativi dell'or

dine nelle nostre porposte, nelle proposte costruite dal sindacato del 10%.

Quindi credo che sia possibile fare scelte di questo tipo, sia possibile costruire su queste questioni un orientamento e un atteggiamento che richiede per noi un cambiamento profondo nel sentire e nel rappresentare la fabbrica ed il suo mutamento, questa è una certezza; la seconda certezza è che la nostra politica contrattuale deve sapere estendere sia la rappresentatività del sindacato a tutti i livelli di dimensione di impresa, per tutti i tipi di lavoratori che esistono, si riproducono e si rinnovano all'interno dell'impresa, sia agli strumenti di politica industriale e di intervento contrattuale che ci consentano di dominare determinati processi di ristrutturazione.

Qui io credo che per quanto riguarda la prima parte occorra andare ad una struttura che sia più significativa e che sposti il terreno rispetto alle scelte strategiche di impresa, a partire dalle partecipazioni statali, perchè là abbiamo fatto una contrattazione più avanzata e perchè lì esistono problemi reali di trasparenza dell'azione, delle scelte dei gruppi dirigenti che devono essere controllate in prima persona dal sindacato.

Deve esserci una decisione positiva sullo orario, così come ci è stato indicato nella relazione, su

cui per brevità non mi soffermo, perchè concordo, con lo impegno di tutti in una battaglia che proponga la fine di un processo complesso per l'insieme dei lavoratori che verranno interessati da questo processo, una riduzione dell'orario di lavoro da utilizzare - anche qui - nella riscrittura delle nostre certezze.

Cari compagni credo che quando noi abbiamo la forza, come è costruito nella relazione, di affrontare per un arco di tempo ampio proponendosi un versante che è esterno nell'Europa e interno nel nostro paese, riduzione di orario significa che abbiamo anche la forza di rimettere in discussione la certezza che l'orario di lavoro è di 8 ore e di 40 ore settimanali, ma è anche la certezza che per tutti valgono le scelte nostre nel passato, cioè che esiste per tutti, e per tutti i lavoratori che si presenteranno sul mercato del lavoro, l'aspirazione a questa unicità.

Noi rimettiamo in discussione in questo modo anche le nostre convinzioni ed il nostro modo di essere, rimettiamo in discussione la nostra presenza dentro l'impresa e in questo senso io credo che anche per le scelte che ci proponiamo siamo ad una fase che riscrive e deve riscrivere l'insieme della nostra capacità contrattuale. Per questo mi pare che sia anche importante comprendere che questo complesso processo di articolazione non può escludere uno strumento fondamentale che è la rifonda

zione dell'inquadramento unico come strumento non solo di redistribuzione del salario interno alla categoria, che sarebbe cosa importante, ma non ancora significativa sul piano strategico generale, ma come strumento essenziale in cui noi possiamo congiungere insieme le condizioni professionali nei lavoratori, l'unificazione nelle coscienze dei lavoratori stessi all'interno dell'impresa nella categoria e nell'insieme del lavoro salariato dentro il settore industriale, nell'insieme riuscire a collegare a questa ridecrizione le tendenze del mercato del lavoro, ripresa in generale e a costruire un processo di verifica per noi dei livelli e dei modi di intervento contrattuali.

Credo che dobbiamo mantenere quanto abbiamo; credo che la contrattazione aziendale articolata vada difesa come grande valore del sindacato, come strumento su cui si devono esercitare i consigli, i delegati e la nostra creatività, credo che evada difesa la contrattazione nazionale, ma occorre anche compagni che riscriviamo anche scelte contrattuali perchè non tutti i livelli sono ottimi o sono indicati per potere fare le stesse cose e quindi dobbiamo puntare a scelte che siano di ottimizzazione di tutti i livelli contrattuali per impedire a noi stessi una gestione della prima parte dei contratti così come la abbiamo fatta, cpsi deficitaria e così am ribasso e quindi così scadente nello stesso rapporto di classe nella im

presa e nel paese.

Finisco sulla questione dell'unità; io credo che noi dobbiamo avere una certezza che alle scelte dell'unità, alla vocazione unitaria del sindacalismo italiano la Fiom e per quanto abbiamo sentito qui la Fim non sono legate solo dal sentimento, ma perchè abbiamo un patrimonio di idee, di cultura, di militanza, abbiamo mille e diecimila e cinquatamila delegati che sono il frutto grande dell'unità e perchè la divisine, se guardiamo a questi mesi, è immobilismo, è sconfitta.

Noi dobbiamo cogliere, come ci veniva detto ed indicato qui, che i mutamenti nel rapporto politico sono possibili, il congresso della Cisl si è iniziato in un modo e si è concluso in un altro e questo rappresenta per noi un risultato importante e significativo, esiste grande disponibilità di dibattito e confronto unitario, bisogna certamente avere una linea di politica generale e vincere la partita che è aperta oggi, ma bisogna anche sapere che bisogna avere una proposta.

La proposta io credo che debba essere semplice ed efficace e credo che la proposta del nuovo patto unitario, della definizione quindi di una strategia nuovamente - e sottolineo nuovamente - di articolazione dell'unità sindacale consenta di rilanciare le forze dell'unità e quindi possa riscrivere anche per noi, per la

Fim oltre che per l'insieme del movimento sindacale, le regole, le tavole, i fondamenti dell'unità.

Noi non ci sentiamo dotati di particolari primogeniture, noi ci misuriamo tutti i giorni con la nostra storia, con il presente ed anche con il futuro, noi crediamo a questo risultato finale, complessivo di unità nella Fim, nell'insieme del sindacato e su questo ci dobbiamo rendere disponibili a lavorare vincendo settarismi, diffidenze, vincendo un metodo qualche volta sommario di discussione e di verifica con quanto altri sostengono.

Io credo anche che noi dobbiamo dare con il risultato finale di questo congresso un risultato complessivo di unità della Fiom nei documenti politici e nel gruppo dirigente che uscirà, ai vari livelli la dimostrazione che appunto crediamo nell'unità per ch è siamo e restiamo profondamente unitari nella Fiom e nella Fim.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Luciano Lama, segretario generale della nostra Cgil.

LAMA -

Compagne e compagni io credo che questo vostro congresso per quel tanto o per quel poco che ho potuto seguire della discussione fino a questo momento, a partire dalla relazione e dagli interventi che si sono svolti sia tutt'altro che quel dibattito chiuso, arroccato, asprigno, ferrigno che è stato, credo con una certa superficialità o forse con un pizzico di malizia, rappresentato al pubblico da alcuni quotidiani.

Ciò che a me sembra che si debba dire onestamente, sinceramente dalla relazione di Pio Galli alla discussione è invece che questo congresso discute apertamente, liberamente, francamente in qualche momento anche accanitamente delle scelte che la nostra organizzazione deve compiere e non mi pare che queste scelte abbiano il difetto della chiusura in noi stessi, del rifiuto di guar

dare al di fuori della finestra nel vasto mondo che ci circonda e anche nel mondo non piccolo nel quale ogni giorno facciamo il nostro lavoro.

Certo la relazione di Galli, gli interventi dei compagni che si sono susseguiti a questa tribuna, non sono stati relazione ed interventi che abbiano rinunciato a dare delle indicazioni sul modo di comportarsi, non c'è un abbandono, non c'è un lasciare fare alle spinte che in qualche momento ed in alcuni casi anche in modo confuso si agitano all'interno della società italiana, c'è uno sforzo di indicare delle strade, di indicare delle soluzioni, ma questo è il compito di un'organizzazione come la nostra, questo è il compito di un'organizzazione come la Fiom che in questi giorni celebra il suo ottantesimo anniversario.

La Fiom è stata ed è diventata quello che è per chè essa nei suoi gruppi dirigenti a tutti i livelli si è sforzata in ogni momento di non rinunciare ad una funzione di orientamento, di guida, di dibattito, di ricerca sincera, onesta, profonda ma responsabile delle scelte da compiere; questa è stata ed è la Fiom, un'organizzazione che ha saputo affrontare le tempeste e non soltanto i periodi di bonaccia.

Permettetemi a questo punto un ricordo autobiografico, proprio qui a Milano più di venti anni fa Natale in piazza del Duomo degli elettromeccanici; 1960, me

lo ha fatto ricordare Sacchi, che allora era segretario della Fiom di Milano, ed è stato un momento qui alla tribuna della Presidenza poco fa, uscivamo da una lunga notte, da una lunga notte.

Notte nella quale le nostre difficoltà, compagni della Fiom - io allora ero il segretario generale della Fiom - si misuravano non tanto in discussione, in polemiche interne ma in centinaia, migliaia di lavoratori che rinunciavano all'organizzazione sindacale, centinaia di migliaia. Eppure dopo quella lunga notte, lunga notte nella quale la Fiom non rinunciò mai a svolgere la sua funzione, venne l'aurora di un giorno nuovo.

Venne il momento nel quale si ritrovarono le strade dell'unità, dell'intesa tra i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, e si ingaggiò una lotta dura, tenace che durò mesi, mesi e mesi e che portò a dei risultati significativi dal punto di vista economico e contrattuale, si trattava allora degli accordi aziendali sui premi, ma soprattutto portò al mutamento nel clima delle fabbriche, aumentò di fatto il potere contrattuale dei lavoratori nelle fabbriche, diede il via ad una stagione diversa nella quale ancora con difficoltà ed errori e limiti, tuttavia, lo sviluppo dell'azione del sindacato, la sua crescita, la sua crescita di potere, di prestigio, la sua crescita organizzativa portò poi a quegli sviluppi

grandi che anche i più giovani tra di noi ricordano giustamente, alla fine degli anni '60.

La Fiom ha avuto questo ruolo nella sua storia, sempre ed anche oggi in questo congresso essa dà testimonianza della sua vitalità, della sua natura, del suo essere sindacato di classe che proprio se vuole essere così non può essere chiuso in se stesso, ma capace di capire ciò che c'è, le cose nuove, le opzioni che si realizzano attorno a noi, i mutamenti in modo da operare nei mutamenti e nelle cose nuove per far sì che la nostra politica dia capace di incidere, di cambiare, mutare i rapporti di classe all'interno della società italiana.

Sotto questo aspetto ritengo che il congresso che si celebra in questi giorni a Milano abbia dato, stia dando un contributo importante al congresso che terremo tra qualche settimana della nostra confederazione; io penso che c'è bisogno, ce ne è bisogno se guardiamo un momento la situazione internazionale, ha fatto bene Gal-
li ad insistere su questa questione ed è stata interessante la discussione che si è svolta anche ieri di fronte al congresso a questo riguardo, la situazione internazionale è oggi estremamente pericolosa ed essa condiziona ogni altra cosa, perchè se la minaccia alla pace assume caratteristiche così concrete e preoccupanti ogni altro problema di fronte a questo arretra.

Ogni altro problema assume un significato diverse e le minacce alla pace ci sono; noi ci troviamo in presenza oggi di uno sviluppo di una politica di armamenti crescenti e senza limiti nel campo delle armi nucleari e missilistiche, sviluppo a cui partecipano le grandi potenze in primo luogo, al quale non si sottraggono altri paesi, moltiplicando i potenziali focolai di guerra.

Io credo che un sindacato come il nostro, che anche in questo campo ha una tradizione antica ed ininterrotta di impegno per la pace, un sindacato come il nostro debba mettere tutte le sue forze a disposizione di questa battaglia, gettare sul piatto della bilancia tutto ciò che esso rappresenta di trazione, di combattività di forza reale per far sì che il sindacato sia esso stesso momento importante che segna progressi, avanzamenti, nel campo della distensione e della pace.

Non c'è dubbio che a questo fine l'Europa deve assolvere ad una funzione specifica, lo hanno detto gli amici che parlavano ieri, e lo hanno detto a ragione - ritengo - l'Europa deve assolvere ad una sua funzione specifica, deve avere una sua voce propria per far sì che la politica bipolare non si alimenti ancora del contenuto di quel motto latino "si vis pacem para bellum", se vuoi la pace prepara la guerra, perchè se prepara la guerra ad un certo momento la farai e farai un'agguerra oggi,

nel mondo di oggi a colpi di bombe atomiche, a colpi di bombe all'idrogeno che possono davvero distruggere ogni forma di vita organizzata e far rimpiangere che non ci sia stata una politica europea dei sindacati, una politica di impegno, di iniziativa diretta sui problemi della pace e della coesistenza pacifica.

Ma già in Italia questo impegno nostro deve essere totale e non possiamo fare gli schifiltosi a riguardo, dobbiamo starci dentro alle iniziative che impegnano le masse sui problemi della lotta per la pace, sui problemi della lotta per la distensione e dobbiamo dare testimonianza con le nostre posizioni, che sono unitarie tra l'altro su questo terreno, dobbiamo dare prova che siamo capaci non solo di stampare qualche manifesto o di fare qualche discorso, ma di partecipare con la massa dei lavoratori, con la mobilitazione dei lavoratori a questa battaglia fondamentale per la difesa della vita

Naturalmente parlando di queste cose non possiamo prescindere dalle responsabilità di chi ha portato il mondo a questa situazione e qui ci sono delle responsabilità reali, la principale è certamente quella rappresentata dalla politica di potere che si manifesta in modi diversi, qua e là anche con gravità diverse, ma che è ugualmente pericolosa perchè aggrava le tensioni, perchè spinge verso il riarmo, perchè distrugge risorse

enormi nel campo dell'armamento impoverendo le possibilità di miglioramento delle condizioni di vita delle grandi masse sia dei paesi industrializzati che dei paesi sottosviluppati, perchè non risolve nessun problema ed aggrava ogni tensione.

Sotto questo aspetto è importante che la nostra organizzazione su questi terreni, su queste questioni abbia una posizione lineare, una posizione che non contenga contraddizioni al proprio interno, una posizione di coerenza limpida, cristallina perchè questo ci permetta di parlare a voce alta, di acquisire un grado più elevato di credibilità di realizzare una mobilitazione dei lavoratori che si costruisce sull'autonomia del movimento sindacale e non sulla sua subordinazione, ecco perchè noi fino ad ora su questo terreno come organizzazione unitaria abbiamo potuto assumere iniziative che di volta in volta non raccoglievano il sostegno, la partecipazione anche di questa o di quella forza politica, lo abbiamo potuto fare perchè - ripeto - non abbiamo su questo terreno ceduto a nessuna attrattiva, a nessuna tentazione che volesse risucchiarci in questo o in quell'ambito sui problemi della politica internazionale di pace

E noi dobbiamo sapere che tenere fermo il timone su questa linea non è sempre facile, non è sempre facile. Eppure dobbiamo farlo, anche perchè nel mondo non

sono risolti tutti i problemi. Si è parlato giustamente da parte di alcuni compagni, anche questa mattina, delle vicende oggi in atto nel Medio Oriente, nell'America Latina, nell'Afganistan ancora, in Polonia. A proposito della Polonia io credo che si debba aggiungere da parte mia una parola, le condizioni di quel paese sono estremamente gravi.

La Polonia è un paese letteralmente al freddo ed alla fame. Naturalmente questo implica delle responsabilità, delle responsabilità per chi ha consentito che le cose arrivassero a questo punto, ma oggi le cose sono a questo punto. Che cosa dobbiamo dire noi in un a situazione come quella? Dobbiamo soltanto esprimere l'auspicio e sostenere le forze che da una parte e dall'altra cerchino con la ragione di trovare le soluzioni positive per chè solo così si può realizzare in quel paese un processo crescente di democratizzazione, di partecipazione della masse alla vita sociale, economica e politica. I pericoli che incombono sono ancora pericoli rilevanti, grandi e non piccoli; ci stiamo avvicinando ad un inverno e l'inverno polacco, compagni e compagne di Milano è assai peggio del pur non clemente inverno milanese.

E quando si pensi che l'estrazione di carbone in Polonia si è ridotta quest'anno del 30% si ha un'idea di che cosa può accadere, ecco perchè l'auspicio che biso-

gna fare è quello della ricerca delle intese, non dei cedimenti, delle rinunce, della ricerca delle intese da parte di quelle forze che veramente, modestamente, sinceramente vogliono realizzare un sistema più democratico di partecipazione reale della gente all'esercizio di un potere che certamente negli anni si era sclerotizzato ed allontanato dalla volontà delle masse.

Noi dobbiamo appoggiare questi processi e sotto questo aspetto dobbiamo salutare il fatto che Solidarnosc sia nata e che abbia aperto una strada sulla quale è giusto e necessario camminare con fermezza e con ragionevolezza perchè, ripeto, ciò che più di altra cosa va difesa in Polonia è l'indipendenza di quel paese, la libertà di quel popolo a decidere esso stesso del suo destino. E bisogna che di queste cose ognuno, piccolo o potente che sia, tenga il conto necessario.

E' importante dunque che noi come movimento sindacale italiano, noi come Ggil, noi come Fiom su queste questioni della politica internazionale abbiamo una posizione netta, limpida, lineare e ne abbiamo bisogno di tutto questo per affrontare i problemi gravi del nostro Paese, i problemi della crisi italiana.

Io ho inteso, non in questo con gresso, ma in altri congressi una frase che non mi convince e voglio dirvi perchè, la frase è questa: " la fase dello sviluppo è finita", io non credo che sia finita la fase dello svi-

luppo, anche perchè pur rifiutando le illusioni positivistiche della fine del secolo scorso e dell'inizio di questo secolo io sono convinto che non si può stabilire un tetto allo sviluppo, all'evoluzione della società umana, anche nei suoi aspetti economico sociali.

Ma non c'è dubbio che oggi siamo in una fase nella quale una crisi economica reale che fa mancare risorse, che sviluppa l'inflazione ci congiungono processi nuovi e di enorme importanza per il futuro di innovazione, di mutamento dell'organizzazione del lavoro, nella utilizzazione di nuove scoperte, di tecnologie più avanzate nella produzione industriale e nei servizi. La applicazione massiccia che ci sarà nei prossimi anni e che già è iniziata della telematica, dei microprocessori, di nuove tecnologie ai processi industriali muterà di molto le condizioni di lavoro, le condizioni di vita della gente.

Ma noi che posizione dobbiamo avere nei confronti di queste innovazioni? Io sono molto d'accordo con ciò che è stato detto a questo congresso su questo punto a cominciare da Galli. Noi non possiamo considerare le innovazioni, anche le più sconvolgenti come un nemico da sconfiggere, le dobbiamo considerare come un fatto che deve essere dominato da noi, altrimenti sì che si potrebbe scatenare in modo selvaggi o contro i lavoratori, non solo

contro l'occupazione, ma anche contro la loro collocazione nel processo produttivo, rendendoli più asserviti ai meccanismi produttivi alle macchine e non più libero come invece è possibile se noi siamo partecipi, gestori di questo processo, se non arretriamo di fronte ad esso, se non ci chiudiamo a riccio, se invece noi stessi interveniamo perchè i processi, le innovazioni tecnologiche, le nuove macchine siano davvero poste al servizio dell'uomo e non esigano invece dall'uomo una più avvilente servitù.

Io credo che questa sia una cosa possibile, se noi siamo capaci, anche qui, di restare fedeli al nostro passato; il movimento sindacale italiano a differenza di altri movimenti sindacali non ha mai coltivato il luttuismo come un modo di risolvere i suoi problemi, mai. Io ricordo quando penso a queste cose, ricordo sempre un insegnamento che è venuto a me e a quelli di noi che hanno avuto la fortuna di conoscerlo ed ascoltarlo, da Di Vittorio, lui era un bracciante agricolo di professione, e lui sapeva benissimo che un trattore con un aratro a vomere profondo può sostituire nel lavorare la terra, nel fare i fossati per metterci le viti o altri alberi da frutta decine di braccianti per centinaia e centinaia di ore di lavoro e tuttavia quando queste macchine nuove e più potenti sono entrate nell'agricoltura italiana Di Vittorio

non ha pensato neanche un momento che si potesse risolvere il problema semplicemente esorcizzando quelle macchine, cercando di cancellarle dalla faccia della terra, al contrario si è cercato di vedere quali potevano e dovevano essere le conseguenze, quegli impianti nuovi immessi sulla terra doveva produrre ulteriori giornate lavorative per i braccianti lasciati disoccupati nel lavoro degli scassi che non si sarebbero fatti più con la zappa e con la vanga;

E in realtà poi è accaduto che là dove l'agricoltura ha subito queste trasformazioni, là il numero delle giornate lavorative è aumentato, non è diminuito, ma perchè i braccianti non hanno respinto quel tipo di soluzione, hanno voluto che fosse accompagnata con una serie di condizioni, di garanzie relative all'occupazione, relativa alle possibilità per loro, alla conquista per loro di nuovi posti di lavoro e tutto questo è avvenuto.

Del resto questo a mio giudizio è la posizione che dobbiamo assumere, fermo restando naturalmente che le macchine nuove o vecchie che siano non vanno da sole e che è necessario che gli uomini addetti a queste macchine ed a i nuovi processi produttivi abbiano non solo la padronanza della tecnologia necessaria, ma anche il possesso dei cicli, dei processi di produzione che veng

no effettuati nei reparti e nelle aziende.

Io credo che tutto questo sia necessario perchè altrimenti noi saremmo inevitabilmente battuti; noi saremmo inevitabilmente battuti, l'alternativa non è quella di lasciare le cose come stanno, non è questa; l'alternativa sarebbe la sconfitta. E guardate che questo è un problema reale, serio che abbiamo di fronte oggi, non è un problema di un avvenire indeterminato, è un problema del presente questo, è un problema sul quale ci dobbiamo misurare come lavoratori, come movimento o sindacale; se non fossimo all'altezza di questo confronto noi resteremmo indietro e saremmo battuti.

E questo dato della realtà noi lo dobbiamo misurare oggi nelle vertenze che sono aperte non solo su scala aziendale, ma anche su scala nazionale con la Confindustria e con il Governo. E' già stato detto - ed io concordo con quei compagni che dicono - il ricatto padronale scala mobile o contratto è un ricatto da respingere, lo abbiamo respinto, venerdì prossimo ci sarà uno sciopero generale dell'industria; perchè lo abbiamo respinto?

Perchè nelle condizioni di oggi la scala mobile non può essere toccata, non può essere toccata non perchè sia uno strumento onnipotente e perfetto, ma perchè questa scala mobile ha un pregio sicuro; difende, non del tutto, il potere di acquisto dei salari, ma soprattutto

il potere d'acquisto dei salari più bassi e non esiste a conoscenza nostra uno strumento che meglio difenda la parte bassa, la parte più povera dei lavoratori e dei pensionati, infatti quale è l'alternativa che ci si offre, e che noi abbiamo respinto?

L'alternativa che ci si offre è quella secondo la quale si dovrebbe ridurre la copertura offerta dalla scala mobile per allargare un po' lo spazio per i rinnovi contrattuali; questa è una cosa che è persino ridicola a mio giudizio, perchè io non capisco perchè devo rinunciare ad una cosa certa per averne una incerta, forse, domani e per giunta certamente peggio distribuita dal punto di vista delle necessità sociali.

Ecco perchè quindi non per delle ragioni di principio, ideologiche, ma per una ragione concreta, pratica, di senso comune io non ritengo, noi non riteniamo che si possa oggi scambiare la scala mobile con nulla, e la Confindustria invece questo ha sostenuto e sostiene; si è trattato di una provocazione, abbiamo deciso lo sciopero nell'industria, perchè solo nell'industria?

Questa è una questione che invece è stata sollevata anche a questo congresso; una ragione è questa: i signori della confindustria devono convincersi che con questo movimento sindacale, con tutti i suoi limiti, difetti e debolezze la sua linea non può passare e non passa.

E non passa. E poi dobbiamo vedere come va questo sciopero, io ho sentito le previsioni dei compagni di Milano, questa mattina una delegata di Milano ha parlato dello sciopero di venerdì in termini di impegno, di fiducia ma senza esultazioni, trionfalismi, in sostanza mi è sembrato di capire che anche lei vuole vedere come andranno le cose. Io ieri sera ero a Torino a fare una discussione con i compagni della Fiat, delegati, operai della cassa integrazione. Come andrà lo sciopero alla Fiat? Io credo bene, se lo sciopero alla Fiat sarà correlato con lo sforzo che stanno facendo i compagni di Torino certamente andrà bene, ma qualche volta capita che la cosa non vada così, perchè ritornando per un momento a quel periodo buio di cui parlavo in principio, in quel periodo buio la nostra organizzazione si è sforzata e come, con grande sacrificio in occasione di scioperi alla Fiat, ma i risultati in quel periodo buio furono frequentemente molto magri.

Ed è importante invece in uno scontro nel quale i padroni della Fiat sono uno dei capi file della posizione della Confindustria, della provocazione della Confindustria, è importante sapere come si muovono le forze in campo; credo che i nostri congressi debbono anche parlare di queste cose, devono parlare anche di questo e francamente, sinceramente, onestamente, senza veli perchè noi abbiamo bisogno di preparare le condizioni per una battaglia che possa durare contro la Confindustria e anche contro il

Governo se questo diventerà inevitabile.

Voglio dire a questo proposito anche alcune cose che spero siano chiare. Noi avremo, io credo la prossima settimana, un incontro con il Governo e dovremo discutere allora per andare a delle decisioni su problemi molto importanti come quelli dei prezzi, delle tariffe, della politica fiscale, dei tagli alla spesa pubblica, ticket e così via, e dovremo discutere anche con il governo le politiche di investimenti nel Mezzogiorno, nei settori in crisi della programmazione settoriale perchè non c'è dubbio che non si può pensare di uscire dalla stretta attuale se si continua con la politica recessiva che è in atto da parecchi mesi nel nostro Paese.

In effetti i lavoratori a cassa integrazione, le difficoltà di molte imprese sono anche la conseguenza di quella politica recessiva e questo compagno e compagni è il problema numero uno; il problema numero uno è la lotta contro la recessione per conquistare una politica diversa prima di tutto in questo campo da parte del Governo; io sono di quelli che sono convinti che la inflazione sia un nemico da combattere per i lavoratori e non sono d'accordo con quei compagni che dicono che tutto sommato quella è una cosa che interessa gli altri, interessa anche noi, naturalmente;

Ma la situazione economica del Paese è fat

ta in modo tale che un a politica recessiva porta con sè un aumento dell'inflazione, è quello che sta avvenendo in questi mesi e se i tassi resi pubblici non hanno queste dinamiche di aumento ciò è dipeso soltanto dal fatto che alcune cose si sono tenute ferme, forzatamente ferme ma se come si annuncia si apriranno alcune cateratte ritorneremo a tassi di inflazione al di sopra del 20%, nello stesso tempo la recessione continuerà ad operare, aumentando il numero degli operai a cassa integrazione e la minaccia di licenziamento per migliaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori.

Altra che patto sociale e cogestione, come mi sembra che alcuni, che ancora qualche compagno delegato della Fiom tema che possa avvenire. Noi andiamo alla ricerca di soluzioni parziali, di risultati, questo è un compito che un sindacato e la fiom nella sua tradizione non ha mai abbandonato questa caratteristica, andiamo alla ricerca di risultati parziali, di soluzioni anche provvisorie perchè i lavoratori hanno bisogno di risultati, ma noi sappiamo bene che lo scontro in atto è uno scontro tra politiche contrastanti tra di loro, contrapposte tra di loro che non possono sovrapporsi l'una alla altra, confondersi l'una con l'altra, prenderne un pezzo di una ed un pezzo dell'altra e fare una specie di somma tra due contrari che si annullerebbero a vicenda, questa

è la natura del confronto che oggi è in atto nel nostro Paese.

E' evidente che noi dobbiamo conquistare un mutamento della politica economica del governo, il quale ha detto anche alcune parole giuste e sagge, ma ha fatto cose che sono in aperta contraddizione con le cose che ha detto sia in materia di lotta contro la recessione, di politica degli investimenti, di politica di sviluppo, di Mezzogiorno, di zone terremotate, di settori in crisi di partecipazioni statali, sia in materia di lotta contro l'inflazione; ecco perchè dobbiamo prepararci ad una battaglia dura e lunga, ecco perchè dobbiamo considerare che lo sciopero di venerdì è soltanto un momento, un primo momento di una lotta che dovrà durare.

Dovrà durare e dovrà avere quei momenti di articolazione che sono stati ricordati dal compagno che mi ha preceduto a questa tribuna, dovrà avere anche quei momenti di generalizzazione che l'eventuale resistenza, l'eventuale cocciutaggine delle controparti impongono al movimento sindacale e in quel caso la lotta sarà generale e vedrà il concorso di tutte le forze interessate alla soluzione giusta del problema del cambiamento dell'economia.

Ecco perchè per questa ragione, compagne e compagni (cambio traccia)... piano di impresa, prima parte dei contratti perchè senza di ciò la nostra funzione

di cambiamento risulterebbe monda, risulterebbe declamatoria perchè non metterebbe al servizio di questa strategia le forze reali dei lavoratori nelle fabbriche.

Su questo punto, che è quello che riguarda il problema del modo di utilizzare i diritti molte cose giuste sono state dette nella relazione e negli interventi, si è parlato anche a questo congresso della virtù maciche della falange macedone, ora guardate la falange macedone era una macchina bellica efficientissima, perchè era un quadrato tutto into all'esterno di punte di lancia, ma la falange macedone, che ha vinto contro le orde di Serse, gli attacchi dei persiani ed ha vinto anche al servizio di Alessandro Magno nel Medio Oriente nell'Asia Occidentale quando si è trovata di fronte alle legioni romani, le quali avevano una capacità di intervento nella battaglia che era diversa e maggiore, la falange macedone è stata distrutta fino all'ultimo uomo, non si è piegata, ma distrutta è stata.

Il problema è quello di avere una capacità di mobilitazione, di impegno e lotta e una strategia che sia adeguata alla situazione, alla tattica ed alla strategia dell'avversario ed anche al modo come evolvono le cose, a quello che cambia attorno a noi; la nostra capacità di tenere fede alla tradizione che abbiamo di sindacato di classe, combattivo, che guarda al nuovo, che

guarda al nuovo, che vuole cambiare la società questa nostra tradizione noi riusciamo ad incarnarla soltanto con una politica che non pietrifica se stessa, che non costruisce altari alle sue glorie passate, ma che trae anche dalla sua storia passata le indicazioni che a leggerla bene, a studiarla bene, a conoscerla bene sono indicazioni che ci dicono che la nostra organizzazione è stata capace, è capace nel momento in cui le cose cambiano di tenere presente ciò che cambia e di adattare, adeguare le sue armi, la sua strategia alle nuove condizioni per potere essere viva, vitale, capace di vincere, di prevalere anche nelle nuove condizioni.

Questa è in sostanza la lezione che noi dobbiamo trarre anche dal nostro passato e dalla nostra storia. E questa lezione ci deve servire anche nell'impostazione di queste future lotte contrattuali; io credo che un certo posto in esse dovrà averlo anche il problema dell'orario del lavoro, credo che anche l'orario di lavoro - come giustamente dice la relazione - deve essere uno strumento con il quale noi affrontiamo i problemi dell'organizzazione del lavoro, delle nuove tecnologie, delle nuove macchine nei processi che stanno venendo avanti nell'industria e credo anche un'altra cosa: credo che noi dobbiamo riuscire a fare in modo che i problemi dell'orario di lavoro diventino problemi non soltanto dei lavora-

tori italiani, non solo dei lavoratori italiani perchè nelle condizioni di internazionalizzazione dell'economia che esistono oggi è molto difficile pensare che i lavoratori in Italia possano conquistare le 36 o le 35 ore se altrove si continua a lavorarne 40 o 42 o 44, mi sembra molto difficile questo, compagne e compagne, molto difficile, molto improbabile tenuto conto del fatto che anche la nostra economia è aperta e non la vogliamo chiusa, perchè sappiamo che cosa vuol dire ricorrere ai protezionismi nel mondo d'oggi e di ieri.

Ecco perchè dobbiamo riuscire a mobilitare, ad impegnare le organizzazioni sindacali degli altri paesi dove si parla di 35 ore ma se ne fanno 42,43,44. Per fare in modo che anche loro siano indotti a muoversi sul nostro stesso terreno, per far sì che anche loro considerino le ore al di sopra dell'orario normale previsto nel contratto come delle ore che non si devono fare e non come una cosa normale che viene fatta ogni giorno, come avviene in tante fabbriche in altri paesi dell'Europa, per non parlare naturalmente di una situazione che è così diversa dalla nostra che non potremo mai prendere come base fino a che le cose resteranno così ed è quella Giapponese.

In Europa io mi riferisco alla situazione francese dove gli orari di lavoro sono stati ridotti, ma gli orari di fatto non sono stati ridotti nelle fabbriche ,

mi riferisco alla situazione tedesca, mi riferisco alla situazione del Belgio, dell'Olanda. Non c'è dubbio che le piattaforme contrattuali dovranno avere un taglio di questo genere, dovranno cioè collegare le rivendicazioni con la situazione attuale; credo che meno che negli altri rinnovi contrattuali più recenti le piattaforme contrattuali di questa volta possono avere un taglio tradizionale, non credo che potranno avere un taglio tradizionale, credo che dovranno innestarsi in questa situazione specifica nella quale operiamo.

Naturalmente questo presuppone una discussione, un dibattito, una partecipazione diretta della massa dei lavoratori alle scelte contrattuali; ma per queste lotte è certamente necessaria l'unità. È stato ricordato a questo congresso il fatto che il congresso della Cisl sia finito in modo unitario, ed è vero, è finito in modo unitario con le decisioni che sono state adottate, ma anche il clima di quel congresso è stato complessivamente un clima unitario.

C'è stata una certa esaltazione dello spirito di organizzazione, anzi un'esaltazione netta dello spirito di organizzazione che poi lungo la strada è stato stemperato dal dibattito e appunto da un clima generale che non suonava sulla stessa corda, questo è vero per lo 0,50, direi che il congresso della Cisl ha liquidato lo

0,50 lo ha fatto diventare come ipotesi tutt'altra cosa sulla quale io credo che dovremo discutere con i lavoratori, ma è veramente un'altra cosa, non è più quello che era.

Sulla scala mobile anche la ricerca di soluzioni concordate è stata sottolineata come un'esigenza, vi ho detto la mia opinione, che è poi la posizione della Cgil, si tratta di verificare quali possono essere le strade non per toccare la scala mobile, ma per trovare insieme con le altre organizzazioni o un punto di intesa o per andare di fronte ai lavoratori senza aspezze e senza ambiguità a chiedere che dicano la loro opinione decisiva.

... applausi ...

Si è discusso nel congresso della Cisl e questa frase è stata ripresa anche da qualche compagno in questo congresso, per il processo unitario da portare avanti, si deve partire da zero, si deve partire da tre; io mi sono pronunciato al congresso della Cisl contro il partire da tre, ma mi sono ben guardato dal dire che si doveva partire da zero, anche se Marini l'ha capita così nell'intervento che ha fatto, qui si tratta di partire dal punto al quale siamo giunti, la Fim è una realtà con

creta ancora oggi, nonostante alcune difficoltà e contrasti che ci sono stati al suo interno, ebbene da qui bisogna partire, non ritornare alla trinità che ha composto la Fim, la Fiom, la Fim, la Mim e neppure fare tabula rasa di ogni cosa, nè esaltare uno spirito di organizzazione antico contro l'unità, perchè poi questo sarebbe il risultato, nè considerare che ciò che è avvenuto in que sti dieci anni sia azzerato, liquidato perchè non solo non lo è nei gruppi dirigenti, ma io credo che tanto meno lo sia nella coscienza dei lavoratori.

Occorre andare avanti rispetto al livello che abbiamo raggiunto e sapere che la federazione unitaria ha dato anche dei risultati, alcuni, ma nelle condizioni di oggi non è in grado di dare risultati, questo dobbiamo saperlo, ecco perchè bisogna alzare il tiro sul terreno dell'unità reale, ecco perchè bisogna che l'unità dei consigli, che hanno dei difetti ma che sono sempre l'espressione più democratica del mondo del lavoro esistente nel nostro Paese, ecco perchè l'unità dei consigli deve uscire dalle fabbriche ed arrivare nei territori, nei consigli di zona, ecco perchè sarebbe pericoloso, io sono contento che gli amici della Fim-Cisl abbiano dato un'interpretazione probabilmente accettabile di questa questione dei momenti di partecipazione dei lavoratori iscritti ad un'organizzazione alla vita della lo-

ro organizzazione, ma guai a noi se pensassimo che un di scorso di questo genere può dare vita a strutture di organizzazione parallele ai consigli, perchè i consigli, per chè le strutture parallele distruggono i consigli e noi della Cgil questa questione l'abbiamo discussa prima non dopo, prima di decidere che i consigli erano la base della nostra organizzazione, lo abbiamo detto per primi che i consigli erano la base della Cgil.

Ma in quella decisione c'era il superamento di questo problema presente all'interno della nostra organizzazione, quindi non mi scandalizzo che questo problema sia presente oggi nelle altre organizzazioni, di co però che dare una soluzione parallela, consigli e strutture di organizzazione vuole dire nella pratica liquidazione dei consigli, perchè lo spirito di organizzazione quando si introduce in una struttura distrugge ogni altro valore, per quanto alto questo valore sia e noi lo vediamo all'interno della federazione;...

... (segue) ...

LAMA -

(segue)... non lo vediamo all'interno della Federazione.

La ragione per la quale la federazione non riesce a camminare è questa, non è mica un'altra, è proprio questa la ragione perchè continuando ad esistere le tre confederazioni la federazione come tale, quando si presentano delle differenze, dei contrasti non è in grado di decidere ed ogni organizzazione discute in casa sua questi problemi e dopo che li ha discussi in casa sua porta le sue soluzioni alla conoscenza degli altri, e siccome quasi mai queste sue soluzioni coincidono con quelle degli altri su questo si innesta la divisione, la frattura.

Ecco perchè è importante che anche su questo terreno tra le organizzazioni si adottino delle decisioni le quali invece di portare fino alle radici della fabbrica la divisione di organizzazione portino nel territorio, fuori della fabbrica, la struttura unitaria dei consigli, i consigli di zona e bisogna nello stesso tempo che quelle categorie e settori dei quali i delegati non ci sono, e sono molti come voi sapete, tutto il settore industriale, tutto il settore pubblico gran parte del settore agricole, buona parte dei servizi là si diffondano

i delegati ed i consigli.

Questa è la condizione per ridare slancio al processo dell'unità, è una condizione che è importante quanto la coincidenza delle strategie politiche, sappiamo bene che virtù, che forza ha avuto il delegato, il consiglio di fabbrica nel determinare non soltanto un avvicinamento fra le organizzazioni, ma nel determinare la identificazione della loro linea politica, nell'individuare scelte che poi sono diventate scelte delle tre organizzazioni e della federazione unitaria.

Bisogna dunque che si inverta il discorso, per sviluppare l'unità non ci si può illudere che si ottenga questo risultato moltiplicando le strutture distinte di organizzazione, sia pure animate da spirito unitario, no: se vogliamo sviluppare l'unità dobbiamo moltiplicare le strutture unitarie, nelle quali i lavoratori non si contano tra di loro per la tessera di organizzazione che hanno in tasca, ma semplicemente per le idee e per le posizioni che sostengono all'interno del gruppo, allo interno delle assemblee.

... applausi ...

Questa esigenza che riguarda il trasferimento dei consigli dal luogo di lavoro al territorio è

importante anche per animare e arricchire la politica dei consigli e per dare ai delegati un potere reale anche sulle strategie generali del sindacato, fino a che i delegati saranno chiusi dentro la fabbrica sarà molto difficile sempre avere una struttura del sindacato, avere un sindacato che è impegnato seriamente, nei fatti, sui problemi della società.

Il collegamento tra i lavoratori occupati e gli emarginati, le donne, i disoccupati, i giovani si realizza nel territorio, non dentro la fabbrica, se vogliamo il sindacato impegnato in una politica di cambiamento della società, oltre che dell'apolitica economica, bisogna che questo sindacato sia sì l'espressione dei lavoratori occupati, ma contemporaneamente realizzi quella saldatura con gli altri settori del mondo del lavoro in atto o in potenza che sono fuori del luogo di lavoro, non per colpa loro, ma che sono essi stessi portatori di una necessità di cambiamento perchè più di ogni altro hanno bisogno di questo cambiamento.

Se questo non avviene non c'è dubbio che la nostra politica sarà sempre una politica che ha un limite nella sua realizzabilità, ha un limite che deriva dalle nostre stesse strutture e dalla natura delle nostre strutture; d'altra parte anche i problemi della democrazia interna del sindacato sono legati a questa questione; qui ci

sono critiche, che sono state sollevate anche a questo congresso, in gran parte giuste relative al modo come è stato tenuto il rapporto con i lavoratori in questi ultimi tempi.

Ma il problema come va visto in questo momento? Va visto così, cari compagni, oggi se non c'è la intesa tra le tre organizzazioni a consultare i lavoratori non ci si va, questa è la posizione di fronte alla qualeci siamo trovati da sei mesi a questa parte, da otto mesi a questa parte, ciascuno di noi per conto proprio fa la sua consultazione, certo noi ne abbiamo fatte tante, questo congresso è la conclusione di una fase vastissima di dibattito dei lavoratori metalmeccanici, così come l'hanno fatta le altre categorie nei loro rispettivi congressi, a modo loro l'avranno fatta anche le altre confederazioni, ma che consultazione è questa? Che consultazione è ai fini di un'unificazione reale delle politiche e quindi delle forze che devono realizzare quelle politiche, combattere perchè quelle politiche diventino fatte concreto, conquista reale dei lavoratori?

Il punto è di convincere, attraverso uno sforzo che va fatto tutti insieme, se esiste una piattaforma comune tanto meglio, se non esiste una piattaforma comune andare con le posizioni che ci sono e chiedere ai lavoratori di decidere, di giudicare serenamente, sen

eramente, senza asprezza perchè essi decidano, scelgano facendo in modo che quella scelta sia la scelta di tutti, è la scelta di tutti, che nessuna organizzazione abbia la possibilità di dare le sue interpretazioni, come spesso accade, di avere le sue riserve, come spesso accade, riducendo a zero quindi non soltanto l'idea della democrazia, ma persino la democrazia praticata.

Ecco perchè è importante, è necessario superare questa situazione, è necessario andare al dibattito, è necessario che i lavoratori partecipino direttamente e se ci sono delle riottosità, se ci sono delle resistenze queste resistenze devono essere superate attraverso una richiesta e una pressione che dall'insieme dei lavoratori viene perchè si vada alla consultazione, si dibattano le tesi controverse, se ci sono, e si giunga finalmente a conoscere l'opinione dei lavoratori che deve essere legge per tutti.

Questo è anche un modo per unificare le forze di lavoro, le forze del lavoro non si unificano con le dichiarazioni di fede e tanto meno con l'orgoglio di organizzazione, le forze del lavoro, le forze dei lavoratori si unificano attraverso la loro partecipazione diretta alle scelte del sindacato, la loro partecipazione che non venga messa in discussione per il fatto che è di un lavoratore che ha una certa tendenza rispetto a quella di un

altro lavoratori che ha un'altra tendenza, che si considerino i lavoratori tutti uguali nel momento in cui si pronunciano per una scelta strategica che riguarda l'insieme del movimento sindacale.

Penso che questo dovremo fare nelle prossime settimane, altrimenti alle difficoltà che già ci presenta la situazione, che sono le difficoltà insite nella crisi, in una situazione politica generale che non è certamente favorevole al movimento sindacale, si potrebbero, si aggiungerebbero a questo le difficoltà soggettive del sindacato, una sua debolezza derivante dalla sua divisione, cosa che certo non ci aiuterebbe nè a vincere la battaglia con la Confindustria nè a vincere la battaglia con il governo nè a preparare nelle migliori condizioni le lotte contrattuali.

Io credo che, però, dette queste cose cari compagni occorra anche in un congresso come questo avere un'idea del modo come la situazione produce effetti nelle condizioni dei lavoratori in qualche altro paese; io ho avuto occasione una decina di giorni fa di andare in Olanda, paese in cui vi è la scala mobile, c'è però una scala mobile come quella che vorrebbe la confindustria in Italia, una scala mobile che scatta ogni sei mesi e non ogni tre e poi una scala mobile che ha ancora tre mesi di franchigia, cioè nove mesi in tutto.

Ebbene nel 1980 i lavoratori olandesi hanno perduto il 3% del loro potere d'acquisto ed è previsto che l'anno prossimo perdano un altro 3%, è previsto dal sindacato, questa volta modulato invece che secco come lo scorso anno, modulato cosa vuole dire? Significa che mentre lo scorso anno il 3% lo hanno perduto tutti negli stessi termini l'anno prossimo i lavoratori a reddito più basso dovrebbero perdere solo l'1%, ma quello a reddito più alto fino al 4,5%, con una media nazionale generale del 3%.

In quella stessa circostanza io ho avuto occasione di incontrarmi con il Presidente del sindacato danese, tenete presente che la Danimarca come reddito pro-capite è il secondo paese del mondo, secondo soltanto alla Svizzera, bene in quel paese negli ultimi cinque anni il lavoratore ha perduto il 12% del potere di acquisto, hanno anche loro la scala mobile, come è fatta questa scala mobile? Così: scatta ogni sei mesi e se lo scatto è inferiore al 3% si rinvia al semestre successivo, con un meccanismo di questo genere quei lavoratori hanno perduto il 12% del potere d'acquisto.

Guardate che sia l'Olanda che la Danimarca sono paesi nei quali il numero dei disoccupati è come percentuale rispetto alla popolazione attiva più alto che in Italia; io queste cose non le dico per esalta

re dei risultati che non ci sono, le dico perchè è necessario che partendo per le nostre battaglie con i nostri obiettivi abbiamo un'idea chiara anche delle situazioni che si vanno creando altrove, per sapere cioè che i nostri obiettivi sono obiettivi avanzati, ambiziosi per i quali dovremo lottare dueramente e per il tempo che sarà necessario, altrimenti la crisi economica così come si sviluppa in questo periodo nei paesi industrializzati può portare a quelle conseguenze e nel campo della difesa del potere d'acquisto dei lavoratori e nel campo dell'occupazione e ciò a maggiore ragione in un paese che certamente ha un livello di industrializzazione e un livello di risorse reali che è più basso dei paesi che ho appena citato.

Voglio infine concludere questo mio intervento parlando di un'altra questione che è stata oggetto sia della relazione che di alcuni fra i più significativi interventi a questo congresso, il problema della nostra unità interna.

Mi pare che anche sotto questo aspetto il congresso della Fiom sia un viatico importante per il congresso della Cgil, l'unità interna rispecchiata nei documenti di base del congresso è stata, almeno fino ad ora, e credo che lo sarà fino alla fine, largamente sostenuta dal dibattito che si è svolto a questo congresso, ebbene

questa unità interna è una cosa essenziale, essenziale per la Cgil naturalmente, ma è essenziale per la realizzazione di quell'obiettivo che va anche al di fuori di noi e che tuttavia noi ci proponiamo di conseguire che è quello della mutazione, del cambiamento della società italiana attraverso una maggiore solidarietà, un'unità delle forze politiche del cambiamento a cominciare dalle forze della sinistra politica ed a tutte le forze progressiste che ci sono, sapendo che il nucleo fondamentale....

(cambio traccia)

... delle difficoltà, diversi punti di vista, il nostro sindacato non può essere indifferente di fronte a questo, non può stare a guardare, non può aspettare che si plachi no queste polemiche come se la cosa non lo riguardasse, perchè noi siamo un sindacato che vuole cambiare la società e se le forze fondamentali di questa società interessate al cambiamento invece di combattere per il cambiamento si battono tra di loro la società non cambierà e vinceranno gli altri invece, coloro i quali hanno interesse che la società resti come è, che hanno costruito il loro potere più che terentennale su questa società ingiusta che noi; invece, vogliamo cambiare.

Ecco perchè noi siamo interessati ad un'in

tesa, ad un avvicinamento, ad un dialogo responsabile, lea
le, fraterno fra le forze politiche della sinistra italia-
na. Dobbiamo sapere che se noi fossimo divisi all'interno
della Cgil ognuno di noi sarebbe risucchiato dentro la pro
pria casa e non farebbe un vantaggio ne anche per la pro
pria casa.

La condizione perchè noi possiamo contare
su quel terreno del cambiamento è che noi siamo uniti tra
di noi e che essendo uniti elaboriamo noi stessi proposte,
iniziative, piattaforme sulle quali agevolare l'incontro
di queste forze della sinistra, questa è la condizione per
la nostra autonomia effettiva, divisi siamo meno autono-
mi, siamo meno autonomi come Cgil, divisi con gli altri
siamo tutti meno autonomi; l'unità è unagaranzia ed una
condizione per l'autonomia del sindacato e l'autonomia è
una condizione perchè noi possiamo esercitare davvero fi
no in fondo il nostro ruolo di forza di progresso e di cam
biamento.

Per questo, per rafforzare ancora questa no
stra unità interna noi dobbiamo bandire settarismi, cedi-
menti, posizioni che anche senza volerlo finiscono vendn-
do dall'esterno per avere un'eco, non perchè sono giuste,
ma perchè vengono da quell'indirizzo e noi dobbiamo esse-
re capaci, sempre, di esprimere nel sindacato, per il sin-
dacato le posizioni che nascono dall'interno della nostra

organizzazione e del movimento; in questo modo quelle posizioni varranno per noi e varranno anche per altri fuori di noi, fuori del movimento che rappresentiamo e che dirigiamo.

E' stato detto che ciò che è avvenuto in questi mesi in Francia e questa settimana in Grecia dimostra che anche in un momento di dura crisi economica e di drammatica crisi politica internazionale la sinistra, le forze progressiste possono assurgere a responsabilità di potere con la forza del consenso delle masse popolari; questo è vero, è stato vero dobbiamo sapere però che perchè ciò sia vero ce lo dobbiamo meritare anche noi, non ci credo ai doni dal cielo, in particolare in questo campo, non ci credo ai regali dall'aldilà, no.

Penso che per ottenere risultati di questo tipo, per fare avanzare davvero a livello di potere le forze che vogliono cambiare la società è necessario l'elaborazione da parte di tutti, e cominciare da noi, di una strategia a che sia capace di conquistare il consenso della gente, l'appoggio della gente in altri momenti, in altri paesi lo sviluppo della crisi non ha portato le sinistre al potere, ha portato le destre al potere, ha portato forze autoritarie al potere, in alcuni casi ha portato forze reazionarie dittatoriali al potere.

Voglio dire che non è fatale nè l'uno nè lo

altro sbocco ed è sempre vero che soltanto se si lavora, se si opera, se ci si impegna risultati se ne possono ottenere, il contadino che non semina non raccoglierà mai, il contadino che semina può anche non raccogliere, ma soltanto se semina è possibile che gli venga un raccolto abbondante.

...(applausi)...

PRESIDENTE -

Ora vi prego di continuare a rimanere in sala a sentire gli altri interventi. La commissione verifica poteri si deve riunire subito alla destra della presidenza, nella sala numero 11; la commissione elettorale si deve riunire subito qui in segreteria, alla destra sempre della presidenza; la commissione politica si deve riunire immediatamente dove prima. I compagni delegati che non abbiano ancora consegnato la seconda parte - cartelli no con i dati - della delega sono pregati di consegnarlo all'ufficio segreteria.

Il congresso ed il dibattito deve andare avanti, perchè poi ci sono degli adempimento da assolvere nella presentazione delle varie liste; noi proponiamo di tenere sospeso il dibattito per cinque minuti, ma tra cinqueminuti riprende perchè ci pare necessario continuare il dibattito, anche perchè ci sono molti compagni che vogliono intervenire ed hanno insistito per intervenire.

... stanno lavorando per la preparazione del la lista e siccome entro questa sera il congresso dovrà approvare la lista i lavora andranno oltre l'orario che avete nel cartellino della delega. Io invito quindi a riprendere posto per dare corso al dibattito. Se c'è il compagno Porcu Francesco della Sardegna può prendere la parola.

PORCU -

Ruberò qualche minuto; la relazione del segretario Galli ha posto in evidenza i punti sui quali dovrebbe ripartire una nostra strategia di lotta basata su un'alternativa all'attuale meschino balletto di incontri fatto di scambi di idee delle rispettive confederazioni; mai al sindacato era stato riconosciuto un ruolo essenziale nella vita democratica del Paese, mai era stato così istituzionalizzato come lo è in questo periodo, neppure ai tempi dell'intesa nazionale.

Crede che Spadolini abbia approfittato parecchio della benevolenza del movimento sindacale e abbia anche giocato parecchio a dividere il fronte sindacale, la federazione unitaria nazionale; il fatto è che se la crescita dell'economica, così come la propone il governo Spadolini, è zero oppure, come qualche intervento sottolineava questa mattina, diventerà più due significa che senza una programmazione economica che ponga il Mezzogiorno al centro delle questioni del Sud, per il Sud la crescita dell'economia diventa non crescita occupazionale, ma diventa miseria, assistenza, diventa cassa integrazione senza sbocco occupativo.

Un governo, come è stato detto, che pone al centro i temi dell'inflazione con una politica restrittiva

tiva economica ponendo il risanamento finanziario senza un rilancio dei settori industriali e quindi ponendo i piani di settore come base di un nuovo riassetto industriale, e quindi rideterminando nuovi sviluppo nel territorio, un nuovo equilibrio, questo è un governo che pure essendo laico comunque è un governo antimeridionalista, moderato, un governo che porta avanti una linea di antisviluppo per il Mezzogiorno.

Io credo che il Mezzogiorno non possa essere una carta da giocare, nè che possa essere una carta giocata come mezzo di scambio, il sindacato non può rinunciare alla sua forza, non può garantire la pace sociale in cambio di avere dopo, sempre nel prossimo futuro, gli investimenti al Sud, perchè questo è stato già fatto nel passato e non si è rivelato per niente attuabile nella pratica.

Debbo dire, compagni, che questi ragionamenti che sto facendo, che sta facendo l'attuale governo erano presenti già al tempo giolittiano, lo stesso Ugo La Malfa aveva inventato la politica dei due tempi per dare al Mezzogiorno un prossimo sviluppo, credo che queste esperienze che noi abbiamo fatto possa farci dire chiaramente che questo governo deve incontrare la nostra totale opposizione; il falso controllo dei prezzi, l'aumento dei ticket, la cifra irrisoria prevista nel bilancio dello stato per gli investimenti del Mezzogiorno sono altri segnali negativi; io

credo compagni che la nostra linea debba essere una linea di mobilitazione.

Il movimento sindacale in genere ha il vizio di muoversi spesso in termini abbastanza cauti e calmi tralasciando spesso volte il ruolo di soggetto riformatore e rivoluzionario nella società, ma quando si è mosso io dico che si è mosso con passi da elefante travolgendo tutto, io credo che quest'accerenza, queste lotte che abbiamo fatto sconfiggendo altri governi moderati e reazionari, queste lotte che noi abbiamo fatto nel passato le dobbiamo ripetere anche adesso per lo sviluppo del Mezzogiorno, contro i licenziamenti.

Noi non dobbiamo parlare quando facciamo i coordinamenti, quando discutiamo dello sviluppo del Sud come fanno gli indiani quando si riferivano nei vari incontri con il cosiddetto capo bianco che al termine dell'incontro parlava di lingua biforcuta; certe volte i compagni meridionali negli incontri hanno questa sensazione ed allora il discorso è quello di una nostra maggiore coerenza, perchè dico questo?

Perchè quando si decide e si è deciso di fare lotte che portino degli investimenti nel Sud, che portino un nuovo sviluppo nel Sud, perchè questo è quello di cui ha bisogno il Mezzogiorno, spesse volte ci si è fermati al discorso delle compatibilità, spesso ci si

è fermati al fatto che non era possibile rispetto ad un disegno complessivo del sindacato, rispetto ad un disegno complessivo di confronto con la controparte.

Il Mezzogiorno ha bisogno di un tipo di industrializzazione che valorizzi le risorse locali, queste risorse locali non sono certamente la chimica, non sono certamente le produzioni primarie, cioè l'alluminio e minerali metallurgico se non si legano alle produzioni primarie le industrie manifatturiere, se non si lega a questo un progetto di sviluppo nazionale tale che possa portare poi, nell'ambito complessivo, ad una nuova industrializzazione.

La Sardegna ha una disoccupazione di 135 mila persone per un totale di 1 e mezzo di abitanti, 7 mila in cassa integrazione su un'occupazione nel settore industriale di 35.000, cioè io credo che se queste cifre sono dei dati drammatici io credo che non possiamo dire che lo sciopero del 23 sia uno sciopero che possa essere l'elemento ultimo, ma deve essere l'inizio di una nuova nostra mobilitazione per passare ad un'altra fase più coerente ed articolata, per porre ancora una volta al centro della nostra strategia la questione del Mezzogiorno.

I contratti a mio avviso devono essere lo elemento di un bilancio, di un rilancio in risposta al padronato, ma con una nostra coerenza sulle questioni del

lo sviluppo, delle partecipazioni statali, della prima parte del contratto, riproponendo un tema di relazione industriale che sia quello di incontrare nuovamente nostre posizioni, una nuova soggettività del sindacato con un protagonismo dei consigli di fabbrica.

Credo, compagni, che la forza che si sta creando nel Sud, in Sardegna lo sciopero che ricordava qualche compagna questa mattina sia un segnale buono, sia un segnale positivo, ma sia un segnale che richiama anche all'unità tutto il movimento operaio italiano, che richiama alla responsabilità complessiva di noi tutti, richiama il fatto che occorre nuovamente riandare nel Sud così come ci siamo andati quando abbiamo fatto la grande manifestazione a Reggio Calabria per porre con forza di fronte al popolo italiano le questioni dello sviluppo del Mezzogiorno.

Un altro elemento su cui vorrei soffermarmi è quello della pace; compagni se a Comiso la situazione è drammatica e come hanno scritto i giornali sta distruggendo ogni economia locale, io credo che il dato che si sta verificando è che nel Sud si sta creando da una parte l'assistenza, la deindustrializzazione - su quella poca che c'era dall'altra parte si stanno ponendo però premesse per una industrializzazione, per uno sviluppo a tappeto delle cosiddette servitù militari; abbiamo la Maddalena con le ba

si nucleari...

PRESIDENTE - Scusa compagno, io sono costretto a richiama^{re} i delegati ad avere rispetto per chi parla e per coloro che stanno ad ascoltare. Non vorrei arrivare a decidere di dovere sospendere il dibattito, dato che dobbiamo stare qui fino agli adempimenti congressuali, i delegati sono pregati di comportarsi con rispetto verso chi parla e chi ascolta.

PORECU - ... abbiamo La Maddalena dove vi sono le basi nucleari, vi è un aumento delle servitù militari, il problema è a questo punto se la Sardegna si avvia ad essere la portaerei nel Mediterraneo, si avvia ad essere l'elemento ed il centro dello scontro, se nel futuro - mi auguro che non avvenga - avverrà una guerra.

Credo compagni che anche sulla questione della pace l'invito che rivolgevano ieri l'oratore, noi dobbiamo su questo punto essere più coerenti e proporre da questo congresso una manifestazione come metalmeccanici, magari anche u'nora di sciopero per dire che anche nostre fabbriche che producono armi devono avere una riconversione e a questo dobbiamo fare seguire una precisa proposta.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Garibaldo della delegazione Emilia Romagna, si prepari il compagno Damiano della delegazione del Piemonte.

GARIBALDO -

Ci sono momenti nella vita dell'organizzazione in cui viene richiesta una grande franchezza, è già stato detto da altri compagni, credo che per l'appunto questo sia il momento della franchezza anche perchè credo che i lavori di un congresso non possono essere marcati dalla ricerca di un equilibrio fine a se stesso, i lavori di un congresso devono inevitabilmente avere dei caratteri di unilateralità, devono avere inevitabilmente il carattere di compiere delle scelte e quindi di potere permettere a tutti di comprendere la natura delle scelte che si vogliono compiere, di potere comprendere quale direzione di marcia si intende seguire.

Credo che questo oggi sia particolarmente necessario anche perchè noi siamo di fronte ad un costu-

stume che si sta espandendo dentro l'organizzazione a tutti i livelli, un costume di cinismo di apparato, un costume per cui la discussione non serve a niente, le cose che si dicono valgono l'una come l'altra, i documenti sono semplicemente dei chewingam che ciascuno di noi tira dalla parte che gli pare e che alla fine, comunque, ognuno fa nel suo piccolo come gli pare in qualsiasi momento, in una situazione in cui se questo costume dovesse prendere piede, se questo costume dovesse diventare il costume di massa dell'organizzazione noi correremmo il rischio di vedere una parte di delegati, una parte di lavoratori respingere questo sindacato in primo luogo perchè non è più capace di essere il centro di una discussione politica chiara.

Da questo punto di vista io credo che occorre intervenire all'interno della relazione, io sono d'accordo con la relazione, credo che la relazione ci offra una piattaforma per potere affrontare quello che abbiamo da affrontare nei prossimi anni e credo che occorra però con molta precisione tra di noi evitare quel gioco che è un gioco anche questo che fa parte del cinismo degli apparati, per cui ognuno si dichiara d'accordo con la relazione, e poi succede che la relazione significa sempre cose diverse a seconda di chi parla, di chi ascolta e di come poi si vanno a tralurre le cose.

Allora io vorrei tentare di dire come l'ho

capita; credo che in primo luogo questa relazione sia molto importante per la centralità che ha messo sulla questione della democrazia ed io spero che questo congresso sia in grado di uscire con delle decisioni che abbiano la stessa chiarezza della relazione, anche perchè si sta diffondendo dentro l'organizzazione, e qui si sentono compagni che pare abbiano mutuato nuove ideologie politiche, sostenere che la democrazia sarebbe un di più, la democrazia è un qualche cosa che viene dopo i contenuti, la democrazia è una cosa che alla fine riguarda puramente dei problemi organizzativi.

Credo che in questo momento la democrazia sia un problema di contenuti, che deciderà se questo sindacato è o non è un sindacato democratico vuole dire in realtà decidere una politica; devo dire che da questi punti di vista di sono delle cose che non funzionano e voglio cogliere l'occasione questa sera per ricordarne una tra le tante, non per fare scandalismo, ma perchè credo che queste questioni sia bene che le diciamo a voce alta.

Non si può dire che noi siamo per sviluppare la democrazia nel sindacato a costruire, per esempio, un congresso nazionale della Cgil che è fatto di 600 delegati, per rappresentare 4 milioni ed 800 mila lavoratori iscritti, io credo che questa sia una misura che non rappresenta lo sviluppo della democrazia all'interno della Cgil.

Un altro aspetto della relazione per quello che riguarda la questione dell'analisi che è stata fatta rispetto alla questione dell'analisi relativa ai problemi dello sviluppo della nostra società ed ai problemi che questo ci pone io credo che la relazione abbia un pregio: quello di fare un'analisi contro corrente, un'analisi che mette in risalto contro troppo facili profesie che si sentono nel sindacato il fatto che noi siamo di fronte non ad una crisi qualsiasi, noi siamo di fronte ad una crisi che mette in primo piano il problema del cambiamento e che quindi mette in primo piano il fatto che non è più possibile dare risposte ai problemi dei lavoratori, ai problemi di larghe masse popolari, dare risposte ai problemi che si pongono sul problema della democrazia, della libertà in questo Paese, dare risposte ai livelli di vita che abbiamo conquistati in questi anni, al potere che abbiamo conquistato di contare all'interno della fabbrica ed all'interno della società all'interno degli equilibri, all'interno di quelle che vengono definite queste compatibilità oggi presenti all'interno della società italiana e che per potere dare queste risposte occorre produrre un cambiamento radicale della società italiana.

Ma se questo è vero, se ha ragione la relazione nel dire una cosa di questo genere, questo comporta una conseguenza, la conseguenza che comporta è che allora

vuole dire che oggi in Italia non esistono i margini di un'operazione, come abbiamo definito in altri momenti della nostra storia, di un'operazione riformistica, che non esistono oggi in Italia i margini per pensare di potere mantenere intatta la situazione producendo progressivamente con passo lento e cadenzato delle modifiche che permettono di andare un pochino alla volta più avanti, ma siamo in realtà di fronte ad una situazione che si presenta con un'alternativa secca: o una modifica radicale degli equilibri esistenti, e quindi un grande passo in avanti per noi, ma non solo per noi, per l'insieme della società italiana, o il rischio di regredire, di tornare a situazioni del passato, di conoscere una nuova era che vede un dominio incontrastato all'interno della società di chi detiene tradizionalmente le leve del potere, a partire dalla fabbrica.

Se l'alternativa si presenta in questo modo secco, non per un gusto che è quello di puro schematico, ma per ché stanno i dati della situazione che noi abbiamo davanti, allora bisogna dire che all'interno del sindacato, tra di noi, certe cose dobbiamo dircele con molta chiarezza, e la prima cosa che dobbiamo dirci con molta chiarezza è che la filosofia che sta sotto a scelte, a elementi di dibattito che sono presenti nel sindacato, io penso che la filosofia che viene presentata come filosofia

dello scambio politico e cioè del fatto che la nuova era di relazioni sindacali, la nuova era di rapporto tra il movimento sindacale ed il potere politico è caratterizzata da un continuo scambio e non dalla costruzione di un movimento concreto, o comunque non come elemento prioritario di un movimento concreto che esprima rapporti di forza, ma che è questo l'elemento fondamentale, la filosofia che sta sotto al tetto programmato di inflazione, la filosofia che sta sotto in sostanza a teorizzazioni che abbiamo sentito in que sti mesi all'interno del sindacato e che hanno fatto dei dieci punti a partire dal decimo un certo tipo di ragionamento rispetto ai rapporti tra movimento sindacale e governo e tra movimento sindacale e padronato, questa filosofia è una filosofia che non è che è sbagliata perchè tra di noi ci sono culture del vecchio, che sono abbarbicati alle loro certezze del passato, che guardano indietro e dall'altra parte culture del nuovo che colgono le novità, che sono in grado di guardare avanti, di capire i cambiamenti che sono in questa società.

Non è questa la differenza tra di noi, perchè quel tipo di filosofia, la filosofia dello scambio politico è una filosofia che commette, e ce lo hanno dimostrato le vicende recenti, un errore di analisi sulle tendenze del padronato, su quello che il padronato ricerca, un errore di analisi rispetto a quella che è oggi la poli

tica che viene portata avanti dal governo.

Un errore d'analisi sul padronato perchè oggi non siamo di fronte ad un padronato (cambio traccia). come diceva questa mattina il compagno Lettieri ad un governo che si presenta con un volto ben diverso, si presenta con il volto di chi vuole privatizzare importanti servizi sociali, perchè la filosofia del ticket, la filosofia dell'Intervento della scure non è semplicemente una filosofia di taglio della spesa pubblica, ma dietro c'è di più c'è la privatizzazione in un'ideologia che è ben diversa, in una pratica che è bene diversa.

Siamo di fronte ad un Governo che programma lo sviluppo zero, siamo di fronte ad un governo che compie scelte e prende decisioni che comportano inevitabilmente - come dicevano questa mattina altri compagni - licenziamenti di massa, una riduzione della base industriale del Paese ed una pura libertà di ristrutturazione per il padronato; ma allora se questo è vero, se questa è l'asse fondamentale di iniziativa del Governo dove sta lo scambio? Quale è l'elemento che permette di costruire un'ipotesi che è quella dello scambio politico?

Ma allora se sono vere queste cose, se la crudeltà delle scelte che abbiamo di fronte sono di questo tipo il problema non è tra di noi di dividerci tra conservatori ed innovatori, tra compatibilisti che capisco

no le compatibilità e gente che non capisce le compatibilità perchè ha una visione demagogica e mitica della realtà.

Si tratta di decidere tra certe compatibilità che sono quelle del quadro oggi esistente e le nuove compatibilità che nascono da una modifica radicale di questi equilibri sociali e politici, si tratta di decidere se di fronte al nuovo noi siamo in grado di rielaborare il nostro passato e non solamente e semplicemente di rimuovere il nostro passato e quindi a partire dalle nostre esperienze, a partire da ciò che abbiamo costruito in questi anni determinare le innovazioni, sapendo che queste innovazioni hanno come centro motore il fatto che non è possibile progredire di un passo, non è possibile difendersi e respingere l'iniziativa dell'avversario di classe se non siamo in grado di costruire degli adeguati rapporti di forza e quindi un movimento reale, ma un movimento reale per potere essere ha bisogno di un'indicazione da parte del movimento sindacale che per l'appunto è l'opposto di quella dello scambio politico è l'opposto di quella di una concertazione centralizzata di grandi variabili economiche, è l'opposto di quella di una centralizzazione complessiva dell'iniziativa del sindacato.

Ha bisogno, al rovescio, di un sindacato che sia in grado di costruire la propria esperienza e di potere

avere un movimento perchè discuta, a partire da un rapporto democratico con la gente, quindi da un loro coinvolgimento della definizione stessa di ipotesi lungo la quale ci si muove di quelle che sono le scelte che si vanno compiendo, per questo oggi discutere nella democrazia nel sindacato, discutere del protagonismo dei lavoratori, discutere dei contenuti dell'iniziativa sindacale è un tutt'uno e decidere oggi che noi siamo per respingere e per combattere con aspezza anche al nostro interno la riproposizione di una vecchia filosofia, di una filosofia che vede le masse esclusivamente utilizzate di volta in volta come puro elemento di pressione rispetto ad indicazioni che le masse non contribuiscono ad elaborare, come una massa di manovra rispetto a sedi che sono decise e che sono gestite al di fuori di una loro verifica, significa preparare da soli le condizioni per andare indietro.

Questo è quello che noi abbiamo conosciuto in questi mesi, perchè quello che noi abbiamo conosciuto in questi mesi, la stasi dell'iniziativa del sindacato, la paralisi di una capacità di movimento, le difficoltà del rapporto con i lavoratori, la situazione che tutti i compagni hanno denunciato a partire dalla relazione, questi elementi non sono figli di nessuno, sono figli del fatto che vi è stata rispetto alle indicazioni di movimento, al rapporto con la gente un'indicazione che per il modo stes-

so con la quale veniva indicata, quella di un rapporto tutto centralizzato, tutto teso a definire in un rapporto che non prevedeva una reale messa in campo delle proprie forze, delle proprie energie, di un inevitabile ripiegamento del movimento.

Si tratta di uscire da questa fase di paralisi, si tratta di potere permettere di riaprire una fase nuova e dicevo prima che per potere riaprire questa fase nuova sulla quale le indicazioni della relazione sono molto ricche e dettagliate, non sto a riprenderle, occorre rielaborare il proprio passato, non rimuoverlo, e nel rielaborare il proprio passato io credo che occorre discutere anche di cose che tra di noi in questo momento si fa fatica a discutere, ad esempio esperienze come quelle che noi abbiamo avuto rispetto alla Fiat, bisogna che tra di noi siamo in grado di dirci con chiarezza una cosa: che quando noi abbiamo valutato nel movimento sindacale quello che accadeva alla Fiat sono stati commessi sì degli errori, ma gli errori che sono stati commessi sono quegli errori, di quella parte dei gruppi dirigenti a tutti i livelli, a partire dal nostro, a partire dai quadri intermedi, a partire dai consigli di fabbrica che pensavano e che valutavano che la situazione in essere alla Fiat fosse una situazione data da un'incapacità a cogliere una fase positiva di ristrutturazione, e a non mettersi sul terreno di accompagnare e controllare questa fase con quei giu

sti elementi di elasticità, come ad esempio l'utilizzo della mobilità, non cogliendo che l'iniziativa della Fiat andava ben oltre, che l'iniziativa della Fiat era una iniziativa che dava il via in tutto il Paese ad una fase nuova di aggressività da parte del padronato che stava mettendo sotto tiro la presenza, la capacità di iniziativa del sindacato a partire dai delegati.

E' quello che noi abbiamo sperimentato in questi mesi a cascata, a partire dall'iniziativa alla Fiat per venire mano a mano lungo i mesi a colpire nuovi grandi gruppi industriali, medie aziende, piccole aziende ed allora se questo è vero, se è vero che noi abbiamo sottovalutato una fase di aggressività da parte del padronato io credo che oggi occorra con molta chiarezza da parte nostra permettere a tutti noi di non ricadere in certi errori, di non riaprire una discussione tra chi, come dicevo prima, crede nelle compatibilità o chi non ci crede, tra chi è avanzato e chi è arretrato, tra chi guarda indietro e chi guarda avanti.

Dobbiamo, io credo, introdurre un altro concetto che è quello di guardare con realismo alla situazione, perchè se guardiamo con realismo alla situazione dobbiamo allora capire, comprendere tutti insieme che siamo di fronte ad una situazione dove il padronato ha deciso di impegnare con noi un confronto generale, un con

fronto generale che è in primo luogo un confronto di potere e la cui posta in gioco è sicuramente una posta che riguarda molti anni.

Se questo è vero allora noi dobbiamo sapere che se vogliamo essere in grado di respingere questo attacco del padronato, per costruire per tutti noi e per l'insieme della società italiana una nuova fase possibile di avanzata e trasformazione di questa società dobbiamo partire in primo luogo da una discussione su come si costruiscono i rapporti di forza, su come si costruisce in concreto il movimento, articolando la sua presenza rispetto al governo e rispetto al padronato, ma a partire dal fatto che bisogna impegnare una battaglia che non è semplicemente quella di conoscere i processi di trasformazione industriale in atto e i processi di ristrutturazione, ma partire dal fatto che bisogna avere anche un'ipotesi che è quella di contestare la natura di questi processi e la loro direzione di marcia.

Per essere molto breve e schematico e per farmi comprendere noi non possiamo non cogliere il fatto che quando ci troviamo di fronte nei grandi gruppi industriali, anche nelle medie e piccole aziende di fronte al fatto che ci viene proposta da parte del padronato per quanto riguarda la produttività e l'occupazione un modello che prevede la programmazione nel tempo dell'espulsione dei la

voratori sulla base dell'utilizzazione della produttività come pura leva per potere risparmiare forza lavoro nelle fabbriche noi non possiamo nè nel contratto nazionale nè per quello che riguarda la nostra politica nei settori, nè per quello che riguarda i rapporti con il governo cavarcela semplicemente affrontando problemi reali, sicuramente di grande rilievo come quello di nuove figure sociali nel processo produttivo, e quindi il problema dell'inquadramento unico o con altre questioni di questo genere, ma dobbiamo sicuramente mettere al centro del nostro interesse, della nostra analisi, della nostra iniziativa il rapporto tra occupazione e produttività e quindi se questo è vero non si tratta semplicemente di decidere come i processi di ristrutturazione incidono, se in misura più dura o meno dura rispetto ai livelli di occupazione, o di cercare degli ammortizzatori ai processi di ristrutturazione, ma si tratta di decidere che bisogna lottare contro un'ipotesi recessiva e quindi costruire un allargamento della base industriale del Paese, ma per fare questo bisogna mettere in discussione le priorità del governo e del padronato.

Questo richiede inevitabilmente alcune scelte che riguardano una discussione sull'orario di lavoro, che richiedono una discussione sui piani di settore, ma in questa discussione sull'orario di lavoro per quello che riguarda i contratti nazionali di lavoro, sui piani di set

tori per quello che riguarda sia il confronto con il padronato che il confronto con il governo, una discussione che non può che essere la messa in campo di un'iniziativa generale del movimento sindacale perchè anche io sono convinto e d'accordo con quei compagni che hanno sostenuto che non è possibile pensare oggi ad una ripartizione della iniziativa nostra che isoli i contratti da una parte ed altre iniziative dall'altra.

O vi è una possibilità di congiungere l'insieme della nostra iniziativa o corriamo il rischio davvero di non riuscire ad essere all'altezza di questi processi.

Per finire voglio solo dire una cosa: molti compagni nella discussione fanno presente questo problema dicendo se noi poniamo a questa altezza la nostra iniziativa, il nostro problema oggi è mettere in discussione gli equilibri sociali e politici di questo paese, chi ci garantisce lo sbocco? Quale è lo sbocco lungo il quale noi possiamo pensare di arrivare?

Voglio finire dicendo questo, quello che mi ha detto un delegato, e credo sia una riflessione utile per tutti noi: ci sono dei momenti in cui nessuno di noi sa esattamente prevedere lo sbocco dell'iniziativa, ma se io dico ai miei compagni di lavoro che non c'è niente da fare, che bisogna aggiustarsi perchè ormai tutti i giochi

sono giocati io ho perso sicuramente, se credo e mi met-
to in opera assieme ai miei compagni di lavoro per costru-
re il movimento, la lotta, l'iniziativa, la ricerca di ob-
tativi per potere respingere l'iniziativa del padrone e co-
struire un'ipotesi di trasformazione può darsi che io pos-
sa perdere nella lotta che metto in piedi, ma io ho in
realtà sicuramente già vinto.

...(applausi)...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Damiano, della delegazione Piemonte, si prepari il compagno Mileto della delegazione della Calabria.

DAMIANO -

Compagni io vorrei partire come hanno fatto molti altri da un punto che mi sembra di interesse, ed è questo: il modo con il quale dall'esterno di questo congresso si sono date varie letture - lo ricordava Garibaldi della stessa relazione introduttiva e dell'andamento dei lavori congressuali.

Credo che sia stato giusto da parte dei compagni che sono intervenuti correggere una falsa impressione, a mio avviso, o meglio un'impressione che non condividerei di un congresso che lancia messaggi di chiusura, di un congresso che pensa di ritornare indietro, di un congresso che ha semplicemente da proporre una raffica di no; anche perchè la Fiom ha su di sè grandi responsabilità di direzione politica per il peso che ha nel movimento operaio e soprattutto perchè la lettura della relazione

di Galli offre spunti, analisi e piattaforme per andare avanti.

Io non vorrei, e lo riprendevano oggi questo tema alcuni giornali, che dietro a questa immagine di un congresso della Fiom chiuso si nascondesse in realtà la volontà di oscurare il no delle nostre controparti, di mettere in secondo piano le chiusure sia della Confindustria per l'inaccettabile alternativa tra contratti e scala mobile, o nelle chiusure con il governo per il varo dei provvedimenti anti popolari che ben conosciamo; inoltre io credo che altre chiusure di altre parti vadano ricordate ad esempio per quanto riguarda la situazione piemontese sul problema del mercato del lavoro dopo la grande enfasi con la quale si è affrontato il tema della mobilità della Fiat che ha portato a decidere che 7.500 lavoratori andranno in lista di mobilità e dopo che il padronato su questo ha spinto con tutte le sue forze per creare una demarcazione netta nel rapporto con il movimento operaio, oggi siamo ad un cambiamento di rotta, l'unione industriale locale torinese parla di gestire la mobilità al più basso livello possibile per non disturbare il mercato del lavoro, per non disturbare gli industriali, valutare soltanto i passaggi numerici per fare la mobilità e questo al fine di non contrattare con il sindacato l'insieme degli aspetti del mercato del lavoro.

In sostanza diciamo che gli industriali vogliono l'uovo e la gallina, ci hanno convinto che sulla questione della mobilità ci si doveva muovere e adesso si ritiene che su questo terreno non ci si possa muovere proprio perchè non si deve consegnare al sindacato la possibilità di fare una vera contrattazione sul mercato del lavoro mentre sta passando, questo dobbiamo dirlo anche se il congresso non ne ha parlato fino a qui, sta passando alla camera il disegno di legge 760 che non solo istituirà - se passa questo disegno di legge - l'agenzia del lavoro, ma amplierà le chiamate nominative del collocamento, andando in contraddizione verticale con gli stessi presupposti sanciti dall'accordo Fiat del luglio scorso.

Quindi io credo che su questi temi non possiamo, di fronte a vere chiusure da parte del governo e della confindustria baloccarci cercando di scaricare le responsabilità; inoltre io credo che abbiano ragione quei compagni che parlano di congressi che si svolgono in una situazione di immobilismo, che apre nuove distanze ed incertezze in mezzo ai lavoratori.

Nella giornata di ieri si è parlato di pace e sviluppo, credo che questo sia un tema decisivo non soltanto per i problemi tradizionali della pace, che pure sono importanti, ma per l'enorme forza che il tema della pace e del disarmo può portare in relazione alla qua

lità dello sviluppo, alla divisione internazionale del lavoro, ma soprattutto per un collegamento concreto con le giovani generazioni che ritornano in piazza con i lavoratori per manifestare concretamente sui temi della pace e del disarmo, una piazza difficile come quella Torinese ha messo insieme nella giornata di sabato circa 30.000 persone tra studenti e lavoratori, con la Fim che ha aderito a questa manifestazione unitaria sulle questioni della pace e del disarmo.

Questo dimostra, e non dobbiamo lasciarci scappare questa occasione molto importante, che i movimenti di massa in tutta l'Europa e nel mondo stanno spazzando via le alchimie politiche e dimostrano che lo stesso sindacato, il movimento della sinistra sono arretrati rispetto al paese reale, il movimento che portano in tutta Europa sui problemi della pace e del disarmo hanno prodotto importanti effetti non solo sulle social democrazie, ma credo che questi effetti li abbiamo anche colti in Italia per nuovi importanti elementi di unità e sinistra su questi temi.

Allora io credo che dobbiamo militarsi per la pace, dare un chiaro segnale in questa direzione vuole dire riaffermare anche come congresso della Fiom la nostra massima autonomia; io lo ricordavo già nel congresso della Cgil piemontese, alla Fiom, in particolare alla Cgil ogni tanto si ha l'abitudine di fare per così dire

l'analisi del sangue per vedere quale è il tasso di autonomia o il tasso di isolamento che la Fiom soffre in questo periodo per scoprire, magari in ritardo, che la Fiom è entrata insieme alla Fim e alla Uilm nella Fism, nonostante apre discussioni al nostro interno che hanno aperto anche delle contraddizioni, nonostante un parere non positivo della stessa Cgil o del Pci, per produrre una dialettica unitaria come Fim su questi temi e proprio per questo io credo che noi non possiamo appiattirci su queste tematiche su semplici posizioni di partito e credo che questo dimostri che non sia assolutamente isolati o mancanti di autonomia.

Da questo punto di vista io credo che se noi vogliamo potenziare, a partire da questo tema, il rapporto con le giovani generazioni penso che questo congresso possa lanciare adesso una nuova parola d'ordine di unità fra operai e studenti; ad esempio io credo che sarebbe importante attraverso i consigli di zona del sindacato avviare un'iniziativa di vero e proprio gemellaggio tra i consigli di fabbrica più importanti nel territorio e le scuole, gli studenti per riavviare un rapporto con le giovani generazioni a partire dai temi della pace, del disarmo, del rapporto tra nord e sud per risalire alle questioni della divisione internazionale del lavoro, dello sviluppo e della stessa qualità della vita, così come per la pace io credo che sulle questioni relative al

confronto con governo e confindustria noi dobbiamo fare con chiarezza il punto della situazione.

Io credo che con molta leggerezza a livello confederale si è passati dalla proposta di Montecatini ad una proposta che è l'esatto contrario, quella del raffreddamento della scala mobile; io credo che a molti lavoratori venga da dire che è meglio non chiedere più niente, come è capitato a Montecatini piuttosto di dovere pagare caro da un'altra parte, lasciamo le cose come stanno se di questo si tratta e credo al tempo stesso che se è vero che è un riferimento positivo lo sciopero del 23 penso che sia ancora tiepido il giudizio, anche in relazione a questo sciopero, sui provvedimenti del governo.

Credo che la latitanza del governo sulle nostre proposte e la celerità del governo nel varare provvedimenti antipopolari non è una neutralità del governo, è una posizione che dà più forza alla stessa confindustria e consente alla confindustria di arroccarsi su delle posizioni di ricatto nei confronti del movimento sindacale, le due cose sono quindi tra di loro diaramente collegate ed è chiaro, a mio avviso, che lo sciopero del 23 meno male che esiste e meno male che sta dilangando anche al di fuori delle categorie dell'industria, sia uno sciopero che deve avere tre obiettivi molto chiari nel movimento.

Da una parte respingere l'attacco della confindustria, dall'altra parte noi dobbiamo avere un gi udizio chiaro di insufficienza dell'iniziativa del governo ed in terzo luogo dobbiamo chiedere, con questo sciopero, una modifica radicale dei provvedimenti governativi, perchè questo ci chiede la gente all'interno delle fabbriche e non possiamo certo spiegare ai lavoratori che c'è un attacco da parte della confindustria dimenticandoci che cosa ha prodotto il governo in tutto questo periodo nel momento in cui si parlava addirittura di patto contro l'inflazione.

Allora io qui non voglio alzare il tiro sulla questione dello sciopero generale, che a mio avviso andrebbe fatto contro confindustria e governo se la situazione non cambia, e anche per due ragioni, lo ripeto: intanto lo sciopero del 23 c'è e dobbiamo utilizzare il fatto che ci sia una dichiarazione di sciopero generale dell'industria, in questi tempi certamente non va sottovalutato, ed in secondo luogo perchè io vorrei fare anche una riflessione per quanto riguarda il Piemonte su quello che è lo stato del movimento.

Io penso che a differenza di quello che è capitato in situazioni come la Liguria all'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco ecc. a Torino, purtroppo, non ci sono state mobilitazioni spontanee dei lavoratori contro i

provvedimenti del governo, contro l'atteggiamento della confindustria dentro ad un fronte di lotta piemontese estremamente articolato ed importante, in tutta una serie di comprensori che ha interessato anche grandi fabbriche, cito la Indesit per la situazione di crisi, cito la Texit con scioperi al 90% che hanno coinvolto l'insieme dei lavoratori di questo comparto, abbiamo per il 23 dei grossi problemi per quanto riguarda lo sciopero alla Fiat nelle grandi concentrazioni, a partire dalla Mirafiori.

Ma io credo che al di là di questi problemi, che ovviamente stiamo cercando di superare effettivamente con i lavoratori, occorre spezzare una tenaglia infernale, occorre spezzare lo stato di insicurezza dopo il 35 giorno che deriva da una sensazione dei delegati nei consigli di fabbrica di una perdita concreta di controllo dei processi di ristrutturazione dai quali dobbiamo ripartire se vogliamo, al di là delle parole, riconsegnare davvero ai delegati, ai consigli di fabbrica un potere di contrattazione che sia in grado di esaurire i problemi della condizione operaia all'interno delle fabbriche.

Ad un anno dai 35 giorni noi abbiamo contraddizioni gravi ed anche delle novità, credo che non dobbiamo guardare con paura a quell'evento che è stato certamente negativo per il movimento operaio, nè avere delle nostalgie dei bei tempi andati che non ritorneran

no nell'identico modo.

Credo che noi dobbiamo registrare da un anno a questa parte dalla Fiat una serie di lotte anche gloriose di resistenza sui problemi della condizione di lavoro, scioperi quotidiani in situazione come la Lancia di Chivasso, ad esempio, la questione della siderurgia che ha visto i lavoratori partecipare massicciamente, su questo io voglio dire che mi stupisce la dichiarazione della Fim nazionale a proposito del piano SimSider, noi non siamo di quella opinione, pensiamo che il piano non possa essere accettato a cuor leggero nella misura in cui non inchioda alle sue responsabilità la stessa Fiat e nella misura in cui può significare per comparti produttivi significativi l'espulsione di parecchie migliaia di lavoratori dalle fabbriche.

Allora per quanto riguarda la questione dei 35 giorni io credo che lo hanno già detto molti altri compagni, è stato giusto definirla una grande lotta che andava combattuta, ma credo che vada anche qui scavato un nodo che il movimento sindacale non ha affrontato con certezza e sicurezza, quella lotta aveva già dentro di sé all'inizio una contraddizione di partenza; quello che noi abbiamo definito a Torino un deficit strategico del sindacato sui problemi dello sviluppo, è mai possibile che il sindacato riesca a fare lotte importanti e glo

riose, lo abbiamo fatto in tante parte, sul no ai licenziamenti e sui problemi dell'occupazione, ma non riusciamo mai a collegare quei risultati, quella lotta contro i licenziamenti ad un vero controllo dei processi di ristrutturazione, su questo dobbiamo interrogarci perchè non siamo passati nel corso di questi anni e su questo deficit strategico abbiamo registrato un arretramento pericoloso dell'insieme del movimento sindacale sui grandi gruppi industriali, alla Fiat come all'Olivetti, come alla Montedison non abbiamo saputo risolvere contestualmente il no ai licenziamenti con la capacità di contrattare davvero i processi di ristrutturazione.

Allora credo che si tratti di dare coraggio e prospettive ai consigli di fabbrica che sono un tessuto fondamentale della nostra democrazia nelle fabbriche, dobbiamo migliorarne certamente la rappresentatività, estenderla più possibile agli impiegati, ai tecnici, ai quadri ed anche ai lavoratori in cassa integrazione ma non prepararne il superamento loro, non possiamo anche qui pensare di cambiare cavallo, dagli operai ai capi, noi dobbiamo migliorare la rappresentatività dei consigli di fabbrica, ma mantenerne una centralità, un riferimento decisivo, una nuova centralità della classe operaia che sappia esaurire dentro di sé le rivendicazioni dei tecnici e dei quadri all'interno del ciclo pro-

duttivo.

Su questo volgio soltanto fare brevi considerazioni sul contratto del lavoro ed ho terminato. Credo che se vogliamo dare vigore ed iniziativa ai consigli di fabbrica evidentemente dobbiamo fare un contratto di lavoro che vada dentro questa prospettiva, non basta dire che manterremo la scadenza, sappiamo che lo scontro con il padronato è duro, che la svolta delle relazioni industriali in Italia è avvenuta, ma non è avvenuta ieri, non è avvenuta un anno fa alla Fiat, la svolta padronale era già nel 1979 quando fummo costretti, per chiudere quel contratto nel '79 prima delle ferie, a schierare un potenziale di lotta che non si era mai visto, anche con il rischio di disarticolazione di movimento.

Lì dentro c'era già un disegno preciso del padronato di svolta reazionaria che non abbiamo saputo cogliere fino in fondo, questa è la critica che io credo possiamo farci, non è vero che noi non capimmo quella che era la crisi e la ristrutturazione che la Fiat stava attraversando, non capimmo che intorno alla linea di Romiti e di Agnelli di allora si stava coagulando molto più di un'azienda e di un gruppo dirigente, si stava coagulando l'insieme del padronato italiano che sta proseguendo oggi questa linea di marcia per dare un colpo decisivo al sindacato.

Allora per quanto riguarda il contratto una prima domanda: il contratto siamo così sicuri in questa situazione che possa risolvere non solo i problemi di normativa e di salario, ma i problemi di sviluppo ed occupazione? Esiste, abbiamo mai fatto nel passato, negli anni forti, un contratto che ha risolto contestualmente questi problemi?

Io non ci credo, se c'è qualcuno che pensa all'ora X di un contratto che avrà la forza di recuperare tutto quello che non abbiamo fatto negli anni passati credo che il rischio sarebbe quello di dare un'altra nasata frontale; allora diceva stamattina Lettieri: ci vuole una linea generale che unifichi il movimento come presupposto nel quale inserire un contratto di lavoro?

Io credo di sì e credo che contestualmente al contratto in rapporto con la confederazione, con la Cgil-Cisl-Uil noi dobbiamo interrogarci se siamo in grado di aprire vere e proprie vertenze sul problema dell'occupazione del mercato del lavoro, che sperimentino sul campo i famosi diritti della prima parte, che non vogliamo estendere in questo contratto, ma dobbiamo sperimentare sul campo, entro vere e proprie vertenze che abbiamo al centro i problemi dell'occupazione.

La seconda domanda che mi faccio: un contratto può essere la sommatoria di idee oppure deve essere

un contratto che ha un centro, un' idea forza in grado di ispirare un movimento di massa? Io credo che l'idea forza che ritengo sia giusta, sia da una parte il problema del come recuperiamo portando sul contratto i temi dell'occupazione, e come recuperiamo un discorso sulle condizioni di lavoro, credo che siano i due poli della nostra iniziativa, occupazione e condizioni di lavoro, e credo che il contratto debba corrispondere ad un grande obiettivo: ridare fiato ai consigli di fabbrica, alla contrattazione articolata aziendale, se il contratto non corrisponde a questo obiettivo sarà un contratto sulla testa della gente che non riapre una dialettica di massa e di contrattazione nelle fabbriche.

Per questo io ritengo che l'inquadramento unico diventa un punto importante, decisivo in questo rinnovo contrattuale; non voglio fare qui una discussione che mi sembra peregrina tra chi dice modifica radicale o non modifica radicale, lasciamo stare i termini, mettiamoci d'accordo sul che cosa ci mettiamo dentro, una cosa sia chiara (cambio traccia)... piuttosto che correre gravi rischi.

Allora credo che se è vero che c'è posto, c'è poco spazio dalla contrattazione integrativa sul problema dell'inquadramento unico dobbiamo però utilizzarla al meglio per portarla avanti, per forzare su un punto: il

tentativo di redifinire un intreccio tra operai ed impiegati, che oggi non esce più e da questa ridefinizione di un intreccio che in alcune fabbriche è stato contrastato utilizzarlo come anello che tiri l'insieme della struttura dell'inquadramento unico e colga non solo i problemi delle categorie alte, ma il rapporto terzo quarto livello utilizzando l'esperienza Alfa Romeo, i gruppi di produzione e cioè nuovi criteri di contrattazione sul problema dell'organizzazione del lavoro, sapendo che la definizione nazionale di alcuni criteri, di alcuni punti dell'inquadramento unico necessariamente dovrà essere ripresa all'interno di ciascuna fabbrica, non potrà essere interpretata in modo rigido, ma adattata alle singole realtà aziendali a seconda del tipo di composizione di mano d'opera ed a seconda delle concrete realtà di organizzazione del lavoro.

Credo ad esempio che nelle fabbriche nella contrattazione articolata al di là del parametro 100/200 dobbiamo riproporre per questo contratto, noi dobbiamo aprire una discussione sul modo di contrattare i livelli salariali in ciascuna categoria, per essere in grado anche qui di avere un controllo complessivo di quella che è l'organizzazione salariale.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro io credo che anche qui la questione non possa essere affronta

ta in termini semplicistici, qui c'è una questione che non viene sollevata sulla quale occorrerebbe discutere del vecchio contratto, le vecchie 40 ore, che ne facciamo? Che iniziativa prendiamo? Come ci mobilitiamo? Corriamo il rischio di rivedercelo ricontrattato nel nuovo contratto oppure dobbiamo mettere in piedi delle iniziative in grado di forzare in questa direzione? Nel senso che mi sembrerebbe un discorso pericoloso, non siamo stati in grado di salire al primo piano adesso saltiamo al quarto piano, mi sembrerebbe questa un'incongruenza.

Seconda questione : gli obiettivi che ci diamo sull'orario di lavoro; io sono molto d'accordo sul fatto che noi dobbiamo avere un obiettivo generale di carattere strategico che sono le 35 ore in rapporto ai problemi anche europei - e su questo non vado altro - sia chiaro che quando diciamo che l'obiettivo strategico sono le 35 ore e che dobbiamo avviarci con gradualità verso questo traguardo, attraverso una serie di articolazioni; io credo che un primo ragionamento vada fatto: le 35 ore ci stanno in questo contratto o non ci stanno?

A mio avviso non ci stanno le 35 ore in questo contratto, così come sarebbe sbagliato in questo contratto non avere chiaramente una rivendicazione di orario certa, raggiungibile dalle categorie per tappe successive dentro ad una strategia di carattere generale e

da questo punto di vista quando diciamo articolazione io credo che ci sia un'articolazione settoriale e tecnologica, un problema di nocività all'interno delle fabbriche ed un problema di forme nuove di elasticità che gli stessi lavoratori ci chiedono nel ciclo produttivo, penso ai problemi delle ferie scaglionate, all'anno sabbatico, al part-time, allo studio-lavoro e così via, voglio dire a forme nuove, elastiche, temporanee di gestione dell'orario di lavoro che concorrano a forzare la nostra posizione per acquisire una serie di elementi.

L'altra questione sull'orario è questa: alcuni compagni parlavano di scambi, lo scambio tra riduzione dell'orario ed elasticità; facciamo attenzione compagni che il problema dell'elasticità ad esempio nella Fiat non si pone più come nel passato, qui non siamo più di fronte ad una Fiat che ti dice: che cosa mi dai? La Fiat dice: o mi dai o prendo io da sola. Voglio dire che ormai noi abbiamo registrato all'interno delle fabbriche, nei gruppi di produzione uno sfondamento sui problemi della intensificazione del lavoro, sui vecchi accordi, in alcuni punti significativi.

E' vero che questo non è capitato dappertutto, ma alla Fiat è passata, la Fiat ha recuperato produttività e in qualche caso ha stracciato i vecchi accordi, allora io credo che su questo le vecchie rigidità e la nuova

elasticità vada fatta chiarezza, in primo luogo le vecchie rigidità erano un elemento di difesa o no dei lavoratori? Mi ricordo nel '75 quando ero alla Mirafiori lo operaio con la valigetta 24 ore che entrava in Fiat e non sapeva dove andava a finire, era un elemento di difesa la rigidità allora, ed erano rigidità che erano funzionali a quel tipo di ciclo produttivo, oggi la posizione è diversa, la tecnologia, l'introduzione dei robot etc. pongono problemi decisamente diversi, ma la elasticità è quella che chiediamo noi, è un'elasticità che deve chiedere il sindacato.

Quando noi abbiamo chiesto nel passato alla Fiat la rotazione programmata sulle stazioni per passare di livello, che era una forma di elasticità, la Fiat l'ha rifiutata in questa logica, allora dobbiamo essere noi in grado di rivendicare nuove elasticità che tengano conto anche dei nuovi bisogni di lavoro espressi dalle generazioni più giovani all'interno del ciclo produttivo, sapendo che quando si passa dal vecchio al nuovo c'è sempre un'area grigia.

Io non credo che noi possiamo pensare che per gli anni '80 la Mirafiori si trasformerà in un enorme robot, tutto quanto automatizzato punto e basta. Ci sarà una grande introduzione di robot in questo ciclo produttivo, ne conteremo un centinaio a seconda dei compagni

del Comaus; da quello che ci dicono, ma coesisteranno forme di tecnologia molto avanzata a forme vecchie di sfruttamento operaio, allora io dico nei vecchi cicli prodotti vi non trasformati dalla tecnologia immediatamente noi dobbiamo rilanciare un'iniziativa sul terreno della condizione di lavoro, su un punto più importante nel rapporto tra organico e produzione per risalire nuovi criteri di elasticità là dove la tecnologia cambia completamente in riferimento ai gruppi produttivi.

Con questo io ho finito, vorrei soltanto aggiungere questo: io spero che il congresso della Fiom da questo punto di vista per il dibattito che c'è stato riconfermi una tendenza, una linea che guarda al nuovo senza disperdere il suo patrimonio storico fondamentale per un gruppo dirigente come il nostro. Credo che da questo punto di vista dobbiamo andare avanti con intelligenza e volontà e direi, in questa circostanza, anche con un po' di ottimismo.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Mileto delegato della Calabria, si prepari la compagna Adele Pece delegata dell'Emilia Romagna.

MILETO -

Si tratta di decidere - scrive Galli nella sua relazione - se al centro dell'iniziativa sindacale nei confronti dei governi e del padronato c'è il problema dell'occupazione come vincolo assoluto e prioritario. Diceva ancora Galli nella sua relazione orale che il Mezzogiorno è stato - ridotto all'osso il suo regionamento - il limite storico del sindacato e che se è stato considerato come un problema residuale ed aggiuntivo nella proposta sindacale e che dopo essere venuto fuori con tutta la sua drammaticità dopo il terremoto il movimento sindacale, la stessa categoria doveva fare profonda autocritica.

Se ciò è vero, ed è vero, il punto è allora come rilanciare una proposta meridionalista, anche da questo congresso e ciò sarebbe di un grande valore politico, perchè partirebbe dalla più grossa categoria operaia del

Nord, l'Eur che certo ha avuto limiti anche oggettivi è stato a mio avviso per ora lo sforzo più organico per affrontare i nodi dell'economia italiana, per la piena occupazione, per lo sviluppo del Mezzogiorno e permettemi di dire che è stata anche una speranza per grandi masse del Mezzogiorno.

Su questa linea non siamo passati e qui io vedo una delle risposte politiche a quella che oggi viene chiamata da molte parti la crisi del sindacato; è in crisi a mio avviso il sindacato che con quella linea abbiamo immaginato, quella che in sintesi qualcuno ha chiamato "sindacato progettuale"; così come sono in crisi i consigli di fabbrica che in questa logica, in questa linea dovevano diventare i soggetti politici per fare quadrare quell'equazione che molto efficacemente indicava il compagno Trentin; fabbrica, territorio, Stato e su cui poco anzi si è fermato anche il compagno Lama.

Questo tipo di sindacato è in crisi, questo modo di intendere i consigli è in crisi, come a mio avviso, e non è polemica, da alcuni interventi ancora una volta è venuto fuori, molti compagni hanno dimostrato questo. Aggiungo che la proposta dell'Eur non è passata anche perchè le incoerenze nel movimento sindacale sono state molte, al Nord e al Sud perchè quella linea andava sostenuta e gestita con un forte movimento in piedi al Nord e al Sud

Lo so che è difficile avanzare oggi e soprattutto fare marciare oggi una proposta meridionalista nella situazione attuale; l'offensiva padronale, l'attacco alle conquiste dei lavoratori, la linea anti operaia ed anti meridionalista portata avanti da questo governo, è difficile ma è necessario se non vogliamo tornare indietro, se non vogliamo snaturare lo stesso ruolo del sindacato.

Lo so che la tentazione che ognuno si difenda il suo è forte; che la classe operaia del Nord si arrochi in una difesa cieca dell'esistente, perdendo di vista l'obiettivo prioritario dell'occupazione e del Mezzogiorno con il rischio che la classe operaia venga isolata e quindi battuta ed insieme ad essa sarà battuta l'intero movimento sindacale italiano.

I recenti, iniqui provvedimenti del Governo la rottura delle trattative con la confindustria, con le contro parti padronali hanno scatenato una giusta reazione con iniziative e scioperi in diverse parti d'Italia sull'onda dei quali la federazione unitaria ha dato l'indicazione di andare per il 23 ottobre ad uno sciopero generale dell'industria di quattro ore; è già un passo avanti una correzione rispetto all'indicazione dello sciopero delle sole aziende in crisi, ma ancora manca anche in questa proposta di iniziativa importante il problema del Mezz-

zogiorno a mio avviso, oppure esso può essere affrontato con la proposta di uno sciopero, così come fare fosse contenuto all'interno di un'indicazione della federazione unitaria di quattro ore delle sole regioni terremotate, cioè Basilicata e Campania ma questo mi sembra un modo ri du tt iv o per affrontare il problema del Mezzogiorno, sba- gliato anch'egli nell'affrontare le questioni lasciate aperte dal terremoto in quelle stesse due regioni.

In ultima analisi passa nei fatti l'idea di un intervento con diverse centinaia di miliardi per la ricostruzione delle sole case, senza pensare allo sviluppo di un'economia prostrata; una ricostruzione che necessariamente sarà fatta dalle imprese attrezzate del Nord, lascian- do poi al sindacato meridionale della Campania e della Basilicata la gestione della disoccupazione di ritorno: no, non ci convince questo modo di affrontare la questione me- ridionale.

Ci pare che all'interno del sindacato non ci sia ancora piena coscienza degli effetti nefasti che la politica economica del governo porta per le masse meridiona- li; diventa allora certamente importante per il sindacato per i lavoratori battere l'inflazione, ma diventa ancò- ra più importante battere la recessione e la crescita zero, lo ricordava poco fa il compagno Lama, imponendo alle con- tro parti una politica di rilancio dello sviluppo, andando a colpire i nodi strutturali della crisi nell'ambito di una

programmazione nazionale dentro la quale diventa decisivo per il Mezzogiorno il riordino delle partecipazioni statali.

E' possibile in quest'ambito ed all'interno dell'articolazione che pure dovrà avere la lotta lunga, come la definiva il compagno Lama, che la Federazione unitaria assuma la decisione di uno sciopero generale di tutte le regioni meridionali con manifestazione a Roma: la situazione nel Mezzogiorno negli ultimi dieci anni è mutata, processi di sviluppo hanno interessato diverse regioni meridionali, diverse zone; in regioni come la Puglia, la Campania, la Sicilia oggi si può parlare di un tessuto industriale diffuso, le difficoltà che si incontrano oggi in queste regioni sono simili a quelle che stanno incontrando le regioni del centro Nord a causa dei processi di ristrutturazione in atto.

Alcune regioni però, come la Basilicata e la Calabria non hanno conosciuto neanche questo tipo di sviluppo, anzi la Calabria ha visto negli ultimi anni un processo di lento, ma spietato azzeramento del suo già povero tessuto industriale, prima la Sir di Lamezia, la Liquichimica di Reggio Calabria, il tessile di Castrovillari, poi la Sitel di Catanzaro e Cosenza, oggi la Montedison di Crotona; Gioia Tauro è un simbolo noto ormai a tutto Italia, rimangono insoluti praticamente solo tre impianti, la Pertusola di Crotona, il nuovo Bignone di Vibo

le Ome ga di Reggio Calabria, anche queste aziende con dei problemi; sono state escluse da questo tipo di sviluppo contorto che c'è stato in questi anni le zone interne di tutte le regioni meridionali lasciando in uno stato di degrado e di abbandono le popolazioni di queste zone, come tutto il popolo italiano ha potuto vedere dalle immagini televisive sul terremoto.

Si sono lasciati poi i centri urbani del Mezzogiorno carichi di problemi, a partire da quelli riguardanti la disoccupazione, soprattutto giovanile; e per finire a quelli dei servizi sociali non rispondendo così ai problemi nuovi della qualità della vita che grandi masse, soprattutto femminili, volevano anche nel Mezzogiorno.

In questa situazione le aspettative delle grandi masse meridionali manifestatesi soprattutto con il voto del '76 e il movimento che in quegli anni nacque, penso alla nascita delle leghe dei disoccupati, alle cooperative dei giovani in Calabria, in Abruzzo, in Sicilia sono andate perdendosi ed assistiamo oggi ad un processo di riflusso e di sfiducia alla decomposizione dello stesso tessuto democratico che si manifesta soprattutto in pericolo di rassegnazione nella quale il sistema di potere della Dc si alimenta e prolifera.

Il dato elettorale dell'ultimo referendum che pure ha visto la vittoria del no sull'aborto dice che

poco più del 50% degli elettori calabresi è andato a votare, siamo vicini ai livelli americani.

La linea dell'attuale governo a nostro avviso conferma quella dei precedenti governi ed aggrava anzi la situazione nel Mezzogiorno ed in Calabria, addirittura esso è più subdolo di quello precedente perchè tenta di evitare lo scontro frontale con il sindacato e soprattutto con la Cgil; ritira infatti la proposta di Andreotta di tagliare gli elenchi della disoccupazione e gricola ritira la proposta di un prelievo fiscale diretto dell'1% sulla busta paga dei lavoratori; procede però a tagli indiscriminati sulla spesa pubblica, sugli enti locali e la sanità, impone così il ticket sulla sanità, aumentano i tabacchi, si preparano nuovi iniqui aumenti dell'elettricità, del telefono e della benzina.

In Calabria da questo punto di vista dello sviluppo - e così si può chiamare - due sono i terreni su cui vuole lavorare l'attuale governo: ci destina il turismo con lo smembramento conseguente delle coste sulle quali impera la legge spietata della mafia, e poi prepara una serie di incentivazioni, finanziamenti pubblici a pioggia gestiti direttamente dai capobastoni del partito della Dc da dare alla piccola e media impresa in un connubio stretto con la mafia e con la sua politica di terrore.

L'obiettivo della mafia, lo dico per inciso,

l'obiettivo politico è indentico a quello perseguito dalle Brigate Rosse e dal terrorismo: allontanare cioè le grandi masse dalla politica attiva; questo disegno portato avanti dalla Dc prevede che i propri alleati di governo prendano solo le briciole.

A questo disegno la giunta regionale calabrese di centro sinistra, a presidenza socialista, non si oppone, rimane subalterna, consenziente e quindi complice. Il punto a nostro avviso è di rompere questo disegno, ma con chi? Con quali forze? Con quali soggetti? Il limite a nostro avviso è che fino ad oggi nel Mezzo giorno, in Calabria non c'è stato un centro, una categoria come punto di riferimento perchè aggregasse alleanze intorno ad essa; abbiamo soltanto per quanto ci riguarda in Calabria piccoli nuclei di classe operaia accerchiati, isolati e spesso impotenti.

La forza dei braccianti non è più quella di un tempo, sono intervenute modificazioni nelle campagne, la presenza di una figura mista che vive di un reddito fatto da produzione, lavoro ed assistenza, e allora quale può essere il punto d'attacco?

Il punto di attacco nostro sono i disoccupati, giovani e non, istruiti o analfabeti; e come recuperiamo, come recuperiamo questa esigenza politica prioritaria a partire dal rinnovo contrattuale, come leghiamo i

problemi del salario, dell'organizzazione del lavoro, la riduzione dell'orario di lavoro con i problemi delle masse dei disoccupati? Quale proposta, soprattutto, avanziamo per i disoccupati? Che proposta abbiamo dopo il fallimento della 285, dopo che abbiamo perduto l'occasione che quella legge, con tutti i suoi limiti, ci aveva dato per tentare un ap proccio con i disoccupati, con i giovani, con la possibilità di organizzarli dentro il sindacato.

E' mancato anche qui a mio avviso l'impegno politico di tutto il sindacato a partire dai consigli di fabbrica, che pure avevano un interesse immediato e grande di essere alla testa di quella lotta, anche perchè l'obiettivo che era al centro della piattaforma del Midas era quello della riforma della pubblica amministrazione, cioè l'avvio di una parte della riforma dello Stato, l'idea su cui a nostro avviso si deve lavorare è la proposta con la quale si deve andare da subito ad organizzare i disoccupati: quella di un piano di lavoro per il Mezzo giorno che abbia al centro grandi progetti di intervento, la energia, la casa, il turismo, la cooperazione e l'associazionismo.

Come punto centrale il contratto di formazione e lavoro sgombro però da tutte le rigidità che per esempio già conteneva la 285; prevedendo un intervento pubblico e privato in tal senso è possibile per rompere il cig

colo creato dal sistema di potere della Dc tra finanziamenti pubblici e mafia, tentare di percorrere un pezzetto di strada insieme all'imprenditoria sana del Mezzogiorno e della Calabria.

Altro punto d'attacco nei confronti delle nuove generazioni è quello di sapersi mettere alla testa come sindacato, come classe operaia di un movimento per la pace; le manifestazioni di Boon, Perugia, Comiso ci dimostrano che anche questa può essere una grande occasione dopo il '77 per avvicinarci al mondo dei giovani, al loro modo di ragionare e di intendere la vita. Abbiamo bisogno di avere con noi i giovani e le donne delle masse meridionali, nella, nessuna linea di trasformazione in senso democratico e socialista passa senza o contro i giovani, le donne ed il Mezzogiorno.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

Compagni la commissione che deve portare il nome per il congresso avrà ancora un po' di tempo per terminare i lavori, diamo quindi la parola alla compagna Adele Pesce dell'Emilia Romagna, si prepari Rigacci Gianni del Nuovo Pignone.

PESCE -

Compagne e compagni vorrei tentare di portare alcune riflessioni in un momento di chiusura di questo nostro congresso, tentando anche di non essere noiosa e di proporre riflessioni che possono essere interessanti per una platea già così stanca che ha sentito tante ore di dibattito.

Vorrei cominciare a fare alcune riflessioni sulla questione che è stata molto dibattuta....

... (segue) ...

— -

... tentando anche di non essere noiosa e di proporre riflessioni che possono essere interessanti per una platea già così stanca, che ha sentito tante ore di dibattito.

Vorrei cominciare a fare alcune riflessioni sulla questione che è stata molto dibattuta, citata, ricordata da una serie di interventi, e cioè lo stupore* che molti compagni hanno denunciato da questa tribuna rispetto ad un atteggiamento della stampa che si è detto ha sottolineato con molta forza il no che salgono da questo congresso e si è detto che questo è un atteggiamento della stampa non attento e tutto sommato mistificatore rispetto ai sì che invece, con altrettanta forza, provengono da questo stesso dibattito e da questo stesso congresso.

Io sono d'accordo con una valutazione di questo tipo, anche se devi dire però che non mi è eccessivamente dispiaciuta questa sottolineatura del no che è stata fatta e vorrei rifletterci un po' sopra perché non credo che possiamo soltanto, è un po' una nostra abitudine, io tra l'altro molti, molti anni fa ho fatto anche la giornalista ed anche io nel sindacato me la sono presa con la stampa perché non capisce, non ci capisce o

addirittura strumentalizza, cosa che la stampa fa spesso, non tutta la stampa - è chiaro che anche la stampa non è uguale - e che comunque io credo rappresenti, questo fatto, un problema su cui riflettere.

Perché la stampa ha sottolineato questo dato dei no che vengono da questo congresso? Perché i no ci sono e voglio anche spiegare perché a mio parere non è questo un dato negativo, se è vero come è vero, e tutti lo diciamo, che da questi no si parte per costruire una serie di proposte in positivo. Allora io credo che il partire dai no e quindi il costruire la propria alterità, la propria radicale alterità rispetto alle scelte del capitalismo nascente sia stata una delle matrici storiche del movimento operaio, e un'altra riflessione che aggiungo, dato molto interessante per me in quanto donna, anche per quanto riguarda il movimento femminista, il movimento delle donne nel nostro Paese e non solo nel nostro Paese, questo movimento che tutti giudichiamo, forse qualcuno soltanto ritualmente, come un grande movimento, il grande dato di novità di questi ultimi anni ha cominciato ad essere costruito proprio sui no, sul rifiuto di particolari condizioni di sfruttamento, di oppressione e proprio da questo rifiuto, dalla coscienza del rifiuto e quindi dalla scelta di quali sono le cose a cui si dice no su questo cominciare a costruire le proposte.

Ecco questa io trovo, per esempio, un'esperienza che accumula la storia, l'esperienza storica del movimento operaio e la storia anche recente del movimento delle donne, del movimento femminista; quindi è proprio per queste ragioni, è proprio perchè nessuno può accusare questo congresso di dire soltanto del no, ma di partire con grande chiarezza, io sono d'accordo con un'affermazione che faceva questa mattina nel suo bellissimo intervento, intervento di saluto che ci ha fatto come metalmeccanici Tonino Lettieri, quando diceva che oggi è necessaria una grande intensità di lotta, ma anche una grande intensità di chiarezza.

Mi sembrava molto bella questa affermazione che credo sia una cosa che in tutti questi ultimi tempi è emersa con grande forza dalle fabbriche, una spinta, una richiesta di movimento, di iniziativa di lotta ed una stessa richiesta altrettanto intensa di chiarezza sia sulla prospettiva che sulle risposte immediate che occorre dare nel momento in cui ci troviamo di fronte ad un attacco così forte del padronato nel nostro Paese.

L'altra riflessione che volevo fare è perchè la stampa ha dato tanto risalto a questi no; io credo che noi non possiamo fare finta di niente rispetto a posizioni, difficoltà, crisi - le chiamiamo in tante modi - malesseri, problemi che il movimento sindacale vive a tut

ti i livelli, partiamo da questa verifica, dalla considerazione di questa crisi che vediamo sotto i nostri occhi e che pensiamo di superare e questa crisi è anche crisi che vive all'interno del movimento sindacale non solo per quanto riguarda i problemi della democrazia e per quanto riguarda il rapporto con i lavoratori, ma per quelli della prospettiva, della chiarezza di prospettiva strategica che si traduce poi anche in una debole risposta, in una debole risposta rispetto all'immediato, rispetto ai problemi immediati che ci troviamo di fronte.

ALLora questa grande sottolineatura di questi non secondo me può essere anch'elesta - ed io dò questa lettura e propongo questa lettura - anche per il fatto che di fronte ad una serie di problemi su cui a questo congresso io credo ci sia stato un no, una risposta negativa molto secca e molto precisa, anche all'interno del movimento sindacale di sono dei sì, forse detti in maniera più debole, con meno forza, con meno radicalità ma ci sono una serie di sì a problemi nodali su cui noi indichiamo delle scelte e prospettiamo, da questo congresso pensiamo di inviare ai lavoratori che soffrono di una grossa crisi di democrazia e di rapporto con il sindacato una prospettiva, un'indicazione di certezza.

Non è marginale, non può essere liquidato come il partito dei no e quelli che dicono che si sottrag

gono e che dicono soltanto delle rispeoste negative, io credo che questo sia un dato fondamentale di partenza: se non sappiamo (cambio taccia).... a proposte che ci vengono avanti, soprattutto dal padronato.

Su questo vorrei tentare di fare un'altra riflessione; si è molto insistito su un altro problema che è quello dei grandi processi di trasformazione e di tutte le novità che spesso sfuggono e che come sindacato non solo non riusciamo a dominare e controllare, ma molto spesso non riusciamo nemmeno a capire; io sono molto d'accordo con un'analisi di questo tipo e sono molto d'accordo anche come donna, perchè credo che come donne abbiamo vis sut o tatte le difficoltà anche di fare accettare al sindacato un tipo di esperienza, di riflessione, di organiz zazione di movimento delle donne nuovo da portare anche dentro il sindacato, quindi io sono d'accordo che c'è da parte del sindacato una difficoltà a leggere i grandi pro cessi di trasformazione sia strutturali che culturali e politici complessivi nei comportamenti delle persone, nel le organizzazioni delle produzioni, degli equilibri inter nazionali, nei rapporti di forza a livello internazionale, ne i rapporti di forza all'interno del nostro Paese.

Io credo però che anche su questo ci voglia un'estrema chiarezza: io ho letto anche in alcuni inter venti, e comunque è un problema presente dentro il sinda

to, un considerare anche questo problema del nuovo come un blocco uniforme e metterci dentro, nel nuovo, in questo nuovo che non riusciamo a capire, anche tutta una serie di cose che sono nuove, ma che non sono il nuovo che noi dobbiamo inserire nelle nostre capacità di comprendere, capire ed anche nelle nostre linee rivendicative, strategiche di prospettiva generale ed progettuali; cerco di spiegarmi: è nuovo l'atteggiamento rispetto alla esperienza di questi ultimi anni, è nuovo l'atteggiamento del padrone che vuole modificare relazioni industriali consolidate e consolidate in anni di lotta da un sindacato che ha trovato una capacità unitaria ed un rapporto democratico con i lavoratori.

E' nuovo questo rispetto alla nostra esperienza passata, abbiamo un padronato - molti compagni lo hanno detto - che ha cominciato anche come metalmeccanici ad individuarci come l'elemento centrale, proprio per quella centralità che abbiamo, che il compagno Lama ci ricordava all'inizio del suo intervento, il patrimonio della Fiom, la sua diversità, la sua diversità anche all'interno della Cgil, diversità positiva che deve essere mantenuta, salvaguardata perchè pur essendo, ed essendo una parte considerabile e sentendoci tutti dentro la Cgil sentiamo anche, e questo credo ci venisse riconosciuto anche dal compagno Lama, siamo diversi anche, proprio per

ragioni oggettive e soggettive siamo un pezzo che rappresenta la capacità stessa della Cgil poi di essere più o meno in grado di fare sintesi avanzate a livello di movimento complessivo dei lavoratori.

- QUINDI lo credo che per esempio accettare come nuovo e come dato di ineluttabilità il nuovo che ci viene dal padronato, dalle sue richieste, dal fatto di modificare e quindi far diventare le contrattazioni, la capacità contrattuale del sindacato soltanto come un dare ed avere, cosa che è sempre stata nel sindacato, tutti i contratti e le azioni di contrattazione rivendicativa di un sindacato nel momento in cui ci si siede ad un tavolo per contrattarle diventano uno scambio - è stata usata anche questa parola - diventano uno scambio, ma su che cosa, in base a che scelte? Sono sempre uno scambio in base a scelte ed a direttrici, priorità che noi di dia-mo come movimento sindacale, oggi il padronato tenta invece di proporci un modo diverso di concepire e valutare la stessa crisi economica, i problemi della crisi infla-* zionistica a livello nazionale ed internazionale e noi rischiamo spesso, secondo me è presente questo dato all'interno del sindacato, di leggere le posizioni con le quali il padronato ci si presenta come un dato oggettivo.

lo credo che nel momento in cui noi facciamo i conti con noi stessi è chiaro un sindacato che in un

congresso fa i conti con se stesso, con le sue prospettive in questi fare i conti con se stesso di un'organizzazione dei lavoratori, del movimento operaio significa fare i conti con se stesso e fare i conti con la linea padronale, con la situazione che c'è a livello industriale, con la situazione che c'è a livello governativo, significa fare i conti che tengono conto di queste cose, e quindi non possiamo soltanto avere una linea di chiusura che fa soltanto, conta le nostre forze, le verifica a secondo della situazione interna senza vedere, considerare all'interno della valutazione che noi facciamo di noi stessi, le posizioni del padrone, a che punto di trova il padrone, le sue prospettive strategiche, la sua forza.

E' su questo che poi misuriamo quelli che chiamiamo rapporti di forza, ma non possiamo però assumere ciò che il padronato dice di essere, le analisi che il padronato fa della crisi, le analisi che il padronato fa dei problemi della produttività, dei problemi dell'occupazione e dei processi di ristrutturazione; io credo che ci sia questo rischio: credo che nel sindacato siano presenti tendenze che partendo dall'ineluttabilità e dall'oggettività di analisi padronali sulla situazione capitalistica, dalla fase che viviamo porta poi ad attutire, attenuare la nostra capacità progettuale di prospettiva e di resistenza e di lotta nell'immediato.

Allora io credo che anche su un problema come quello del nuovo molto spesso viene ridotto ad una massa informe in cui c'è il nuovo che rappresenta possibilità anche di prospettiva di cambiamento e di trasformazione e un sindacato deve discernere questo negli elementi di novità e di quello che chiamiamo il nuovo, c'è un nuovo, invece, che è corporativismo, che è moderatismo, che è spinto alla conservazione: questo nuovo che emerge noi dobbiamo farci i conti per batterlo, non possiamo assumerlo e spesso assumiamo questo nuovo, credo che questi dati siano emersi, qualcuno lo ricordava, rispetto alla questione della lotta alla Fiat, alla questione dei capi, alla manifestazione dei capi, pensiamo che è quel nuovo là, quel nuovo che si manifesta in un certo modo che noi dobbiamo rincorrere ed inseguire.

Noi dobbiamo fare i conti invece con processi di trasformazione che rischiano di modificare noi stessi senza che noi ce ne accorgiamo, che rischiano di modificare la nostra concezione del lavoro, la nostra concezione della stessa collocazione umana all'interno dell'organizzazione produttiva, i processi tecnologici, le trasformazioni culturali, i rapporti tra uomo e donna: mi sembra che questa questione si è stata molto poco considerata.

Poi io non sono più d'accordo che si scri

vano il documento che la questione delle donne è una questione centrale, la questione delle donne oggi è una questione centrale non solo per le questioni su cui le donne anche nel sindacato hanno costruito un'esperienza in tutti questi anni, ma perchè il dato di novità vero a livello di società nel suo complesso e non solo in Italia, il problema della contraddizione tra i sessi, i rapporti tra uomo e donna i processi di liberazione della donna sono un dato con cui dobbiamo fare i conti nella società, nella fabbrica, nel processo produttivo anche quando affrontiamo un problema come quello dell'occupazione e della difesa dell'occupazione, altrimenti rischiamo di dire delle cose e di non fare i conti con il nuovo vero che c'è che emerge dalla società, la ricchezza vera e che noi non riusciamo ad interpretare.

La ricchezza vera c'è tanto più quando problemi che troppo spesso abbiamo soltanto affibbiato a quelli che chiamiamo i nuovi soggetti sociali sono problemi che emergono dentro la classe operaia, perchè qui un'altra cosa importante io credo che vada detta, io ne sono profondamente convinta e voglio quindi portarla anche al congresso: la possibilità di capire e di interpretare e quindi di essere un elemento di rappresentatività e di contrattazione per quelli che chiamiamo genericamente i nuovi soggetti, bene quale sindacato può fare questo?

A me sembra che in questi ultimi tempi il sindacato e la crisi che attraversa il sindacato fanno pensare, danno diritto di pensare che queste novità, queste novità vere, questa capacità di capire le diversità perchè il giovane, quando diciamo i problemi del giovane non è una cosa diversa dall'operaio, perchè nelle fabbriche i giovani ci sono, ci sono i giovani operai che pongono dei problemi che noi affidiamo ai giovani come se* fosse un qualche cosa di diverso da noi con cui dobbiamo fare i conti perchè sono all'esterno, con cui dobbiamo costruire alleanze, rapporti, e poi li abbiamo dentro e la classe operaia di domani darà una classe operaia sempre più fatta di giovani ed io penso sempre più fatta di donne se riusciamo ad arrestare il processo che invece tende a ricacciare questo grosso ingresso nel mercato del lavoro che c'è stato da parte delle donne.

Con questi giovani noi dobbiamo cominciare a farci i conti perchè sono i giovani operai di oggi e di domani e sono i giovani operai scolarizzati, sono i giovani operai che hanno vissuto una situazione di grandi lotte, di grande offensiva del movimento operaio nel nostro Paese, di grandi conquiste e che non intendono tanto facilmente rinunciare a queste conquiste e che non sono però qualche cosa di totalmente diverso, anche se ci sono problemi di comprensione, problemi di rapporti, diffi

coltà di rapporti tra i vecchi operai dentro la fabbrica e quindi noi dobbiamo capire che un sindacato che vuole affrontare veramente e non solo a parole, non solo nei documenti, non solo nelle cose che dice soltanto a livello formale i problemi che vengono individuati come i problemi dei nuovi soggetti sociali emergenti, quale sindacato può farsi carico di questo?

L'altra domanda che mi viene, immediatamente, vicina a questa è: quale sindacato oggi può realmente farsi carico di una situazione di crisi, di una situazione di inflazione, situazione di attacco così duro, di recessione, di scelte recessive ai danni dell'occupazione che ogni giorno quotidianamente vengono fatte dentro le fabbriche, nelle scelte di politica economica nel governo, quale sindacato per esempio può farsi carico del Mezzogiorno?

Un sindacato che riesce a contrabbattere già da oggi, giorno per giorno, con un progetto certo, io sono d'accordo nel non essere combattenti e reduci, quindi nel rimpiangere i bei anni del '68, noi dobbiamo costruire sulla prospettiva che ci siamo dati e sui risultati che abbiamo conseguito, sul modo come siamo cambiati anche come sindacato per le esperienze che abbiamo fatto in questi dieci anni, un sindacato nuovo degli anni '80.

Ma il sindacato nuovo degli anni '80 come tutte le linee politiche, le prospettive strategiche si costruisce solo se c'è una costruzione partecipata, democratica di massa, con la partecipazione della gente e delle linee, e poi la verifica vera di questa linea, se una linea è cattiva o buona io credo che sia solo la capacità che ha questa linea di determinare iniziative, di determinare movimento e lotte.

Certo non ci sono solo le lotte, molti compagni lo dicono, i problemi sono molto più complessi, la contrattazione diventa più complicata, dobbiamo farci carico di una serie di problemi, ma dobbiamo avere le scelte di fondo ben presenti quali sono.

Un'ultima cosa che volevo dire e che mi fa pensare che tutto questo discorso che ho tentato di fare in maniera molto rapida è che un'altra cosa, per citare alcuni punti che sono stati toccati da questa tribuna, è questa questione bella, affascinante perchè ci piace a tutti fare riferimenti storici, non mi ricordo chi è che ha citato per primo in questo dibattito congressuale, della falange macedone e il mettere in guardia da questo rischio della falange macedone che lotta, lotta, va avanti senza guardare i problemi che ha.

Io voglio dire anche qui come la penso: io non la vedo questa falange macedone, io vedo una grande dif

ficoltà di iniziativa e di lotta che ci sta bloccando ed immobilizzando da un tempo molto lungo, per cui anche io sono molto preoccupata del sciopero del 27, ma le preoccupazioni nascono proprio perchè tutti abbiamo vissuto la crisi che il sindacato ha attraversato, crisi che ci ha portato all'immobilismo, alla caduta del rapporto con i lavoratori e ad una richiesta; che cosa è che mi fa avere, però, fiducia?

Che questo sciopero nasce da una richiesta diretta di lavoratori che in tante fabbriche, in tante assemblee, in tante iniziative spontanee di lotta si sono organizzati per dire: bisogna sbloccare, bisogna uscire da questa situazione; questo non mi fa non avere paura, ma io credo che dobbiamo essere certi che non c'è comunque nessun'altra prospettiva se non quella della ricostruzione del movimento e ricostruire non so se una falange macedone o qualche altra cosa, ma costruire un movimento certo che non va avanti senza vedere gli ostacoli; io credo che non ci siamo mai stata nella nostra storia come sindacato una situazione di questo tipo, di un movimento che sia andato avanti senza guardare gli ostacoli che aveva; ma credo che il problema di fondo sia di costruire un movimento, e mi sembra che da questo congresso a partire da una serie molto precisa, inequivocabile di no a certe prospettive che ci vengono assegnate come prospettive inelut

tabili di fronte alla crisi economica, ai problemi della ristrutturazione, ai problemi dell'inflazione noi cerchiamo ed indichiamo, e costruiamo, iniziato a costruire nel movimento una prospettiva di certezza,

Di certezza che non significa che non ci sono dubbi, che non significa che non ci sono paure, ma certezza sull'iniziativa e sulla capacità di risposta del sindacato.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

Il compagno Sabatini è pregato di venire alla presidenza; pregheremmo i compagni di stare un po' tranquilli e se la commissione elettorale non si presenta diamo la parola a Rigacci Giovanni del Nuovo Pignone di Firenze, si prepari. Massimo Menegozzo della Campania.

RIGACCI -

Vorrei premettere una questione: personalmente considero tutte le proposte e le posizioni che sono venute fuori in questo congresso e che sono venute fuori nella Flom e nella Cgil nel passato e che sono venute fuori nella Cisl e nella Uil in passato e nei giorni scorsi, le considero perfettamente legittime all'interno del movimento operaio italiano e considero legittime anche quelle proposte che Bentivoglio ha caratterizzato come elementi del socialismo che se mi fanno ricordare un po' lo Eur Ello me ne guardi da quegli elementi di socialismo.

Sono posizioni che risalgono alle differenze politiche che esistono all'interno della classe operaia

italiane e o le accettiamo tutte quante o altrimenti corriamo il rischio gravissimo di dividere, spaccare la classe operaia italiana; per esempio io mi sento, a proposito della riduzione dell'orario di lavoro con la Fiom e con la Cisl e contro Lama; mi sento per quanto riguarda lo 0,50 con la Cgil e contro la Cisl, mi sento per quanto riguarda la scala mobile con la Cgil, contro la Cisl, non so se sono contro la Uil o no perchè le posizioni non so bene quali sono.

Il problema però credo che sia legittimo che faccia parte di un'organizzazione come la Fiom - il problema è fare pronunciare sulle diverse posizioni la classe operaia ed una volta votato e raggiunta una posizione portare avanti questa posizione nelle lotte. La polemica politica che farò è fatta con questo spirito, con uno spirito unitario il più possibile e spero venga accolta in questo senso anche se sarà una polemica che farò con le mie caratteristiche, nel modo che mi riesce.

Io ho alcuni problemi ad intervenire sulla controrelazione fatta dal compagno Lama, problemi culturali, di oratoria, di tempo; per esempio ho un tempo limitato, quindi mi tocca di essere schematico, per esempio in Solidarnosc anche i dirigenti sono schematici, perchè anche per loro si accede la luce come per noi, ma ho un vantaggio rispetto a Lama: non mi devo difendere e questa è una cosa

che mi lascia abbastanza tranquillo.

A proposito dello sciopero del 23 io vorrei ricordare a Lama che in questo congresso è stato detto che non vogliamo fare il 23 la falange macedone, perchè ce lo ha ricordato lui, ma lo sapevamo anche noi, sappiamo la fine che ha fatto la falange macedone, per questo chiediamo lo sciopero generale, e a me non mi torna la giustificazione che ha dato Lama qui perchè si fa uno sciopero generale solo dell'industria.

Lama ha parlato con molta franchezza dei rapporti all'interno della CGIL, Cisl e Uil, io sono consapevole, mica sono uno nato ieri o sotto un fiore di loto, so benissimo che uno sciopero generale non è più contro la Confindustria, ma uno sciopero contro il Governo, ma allora se è vero questo diciamo, che non si fa perchè non si deve fare ancora uno sciopero contro il Governo, perchè non mi va di fare una prova.

Vorrei fare una domanda a questo punto: c'è il problema Fiat, io sono consapevole, i compagni che hanno parlato qui hanno indicato una situazione drammatica alla Fiat, difficile, è più facile che riesca lo sciopero alla Fiat se lo sciopero è generale o è più facile che riesca lo sciopero alla Fiat se lo sciopero è della sola industria?

Io credo che sia più facile che riesca nel

primo caso...

... applausi ...

... per esempio nella fabbrica dove lavoro io ci siamo presentati in fabbrica alcune preoccupazioni appena abbiamo sentito dire che è solo sciopero dell'industria, perchè la gente ci dice: ma che tocca sempre a noi? Questo è uno dei problemi, insomma.

Stiamo vivendo certo un congresso all'insegna dei ricordi e della commozione, ci sono gli anni 80 della Fiom e poi non è un fatto normale che un gruppo dirigente, una segreteria, il congresso sia chiamato alla sostituzione, ad avallare la sostituzione già decisa di più della metà della segreteria, perchè credo che sia vero quello che hanno scritto i giornali che alcuni dirigenti che restano restano su una piattaforma di lancio.

Mi sembra giusta anche che ci siano dei ringraziamenti, sono state cose molto belle e lo dico con molta franchezza, ma per uscire unpo' fuori dallo schema io vorrei dire che come lavoratori del Pignone c'è una volta in cui; io ho imparato moltissimo dai dirigenti, c'è una volta in cui non ho imparato niente da un dirigente sindacale, altre volte sì, quella volta lì no: è stato in occasione di un'assemblea che abbiamo fatto al Pignone alcuni

mesi fa per la definizione della piattaforma aziendale.

In quella piattaforma noi chiedevamo di aggiungere alle 20 ore conquistate nel contratto precedente un numero di ore che ci consentisse di partire con il primo di luglio per fare 39 ore la settimana, andare via la sera del venerdì alle quattro, c'è stato uno scontro in questa assemblea; da una parte c'era il dirigente, dalla altra parte c'era chi aveva proposta una mozione del genere, è passata la mozione, noi oggi facciamo le 39 ore, e il venerdì sera alle quattro si va via.

Era un'assemblea democratica, vi garantisco, addirittura siccome il dirigente aveva perso la assemblea questa si è fatta due volte la votazione sullo stesso punto, credo però allora in questa situazione credo che sia necessario rifarsi anche a questo episodio, e vi garantisco questo: la sera alle quattro del venerdì la gente se ne va; quindi non si può tenere conto solamente di un movimento che rifiuta, questo è certamente un episodio piccolissimo, una fabbrica con condizioni particolari, mettiamoci tutto quello che volete, ma ci sono anche questi dati e credo, per rispondere un po' all'intervento di Del Turco, che sarebbe bene riflettere su tutto e non solo su quello che un po' ci fa comodo, tenendo in debito conto che la funzione di una direzione della classe operaia non è quella di adattarsi ad una situazione, ma è quella

di modificare una situazione...

... applausi ...

Durante la relazione di Galli più volte io mi sono chiesto se al tono duro e tagliente in molte parti, non manicheo, corrispondeva un'analoga durezza dei contenuti; per chiarirmi su questo punto mi sono letto la relazione e mi sono accorto che su alcune questioni non secondarie e oggetto di ampio dibattito tra i lavoratori di duro c'era solamente il tono; io interverrò su tre questioni solamente, e per ragioni di tempo dovrò essere schematico.

La prima questione riguarda la pace; ci sono alcune cose che sul dibattito della pace io francamente non sono riuscito a capire e vorrei partire dalla improvvisa scoperta, che è avvenuta grosso modo quando è stato eletto Reagan, della superiorità sovietica in fatto di armamenti, può darsi che in fatto di armamenti tradizionali - e ci metto dentro anche le bombe atomiche normali - l'Unione Sovietica sia superiore agli Stati Uniti, anche se in quanto ad armi tradizionali da una parte e dall'altra esiste la possibilità di distruggere questo mondo come un'arancia, ce lo hanno detto nel dibattito di ieri, ma che l'Urss sia superiore da un punto

di vista tecnologico agli Stati Uniti a me pare una palla perchè o sono sbagliate tutte le notizie che compaiono sui giornali, che dicono che la tecnologia sovietica è indietro, oppure - perchè su questo non si scappa - e io sono convinto che se andassi in un'assemblea di farmacisti dovrei continuare a spiegare alla gente alla tecnologia, ma ad un'assemblea di metalmeccanici non occorre dire più niente sulla tecnologia.

Questa questione è importante perchè i Crui se ed i Pershing e soprattutto la N non modificano una questione quantitativa, ma sono un salto qualitativo perchè diventa possibile l'impiego delle armi atomiche in una guerra regionale, perchè la N è una bomba atomica che consente di essere delimitata, oggi sul Corriere della Sera in prima pagina c'è un'affermazione di Reagan che dice probabile una guerra atomica in Europa.

Io vorrei lasciare a quella che digiunano per vocazione la parola d'ordine generale della pace, perchè battersi per la pace, per esempio se ci fossimo battuti per la pace durante la guerra per il Viet-Nam avremmo fatto una cosa terrificante, perchè una classe, anche capitalistica come siamo, ha la necessità di pronunciarsi e vediamo cosa significa battersi, come c'è scritto nella relazione di Galli, per un disarmo bilanciato, come ha detto - mi pare - anche Lama; secondo me si tratta di una

parola d'ordine pericolosa ed ambigua.

La cosa che mi sembra che sia venuta fuori molto chiaramente dal dibattito che c'è stato ieri sera, se escludiamo l'attendente di campo del Ministro della Guerra, vorrei fare una riflessione: ammettiamo per un momento che l'avversario, diciamo l'Unione Sovietica tanto per essere chiari, non intenda disarmare, oppure che disarmi ma chi ha l'interesse a costruire armi, e ce ne sono parecchi compresi la stampa, e la possono comprare, allora noi che si fa?

Si va in giro con i cartelli con scritto sopra "Viva i missili pershing e Cruise che ci difendono" perchè loro non disarmano? Oppure ammettiamo per ipotesi che ci dicono, sempre quelli che possono comprare la stampa che l'equilibrio è saltato perchè là hanno messo nuove armi, e allora si va in piazza con un cartello con scritto "vogliamo altri missili dalla Nato"?

Personalmente sono convinto che dobbiamo arrivare a chiedere il disarmo unilaterale del nostro Paese.

... applausi ...

... come lo hanno chiesto le Trade Unions inglesi, ma io non voglio forzare i tempi e quindi mi va bene anche la formulazione di Galli, disarmo bilanciato, nuove trattative ecc

ma se vogliamo essere credibili, se non vogliamo fare solo discorsi, come ci hanno detto i nostri compagni del Sudafrica e quello del Salvador, se vogliamo dare solidarietà ai compagni socialisti e comunisti in Spagna, se vogliamo essere solidali con Papandreu che dovrebbe portare fuori la Grecia dalla Nato io credo che noi dovremmo chiedere preliminarmente il ritiro della posizione del Governo italiano, unico in Europa, all'installazione dei Cruise e dei pershing.

... applausi ...

E' una posizione che potrebbe essere assunta dalla Fiom, che potrebbe essere discussa in sede unitaria, se poi in sede unitaria vogliono fare solo le manifestazioni per la pace, richiediamo questo, vuole dire che andremo con il cartello via i pershing ed altri andranno con il cartello viva la pace.

La questione del governo: a me è sembrata la parte della relazione più debole e non ho proprio capito perchè la stampa ed i giornali abbiano presentato la relazione di Galli come un duro attacco al Governo, se noi misurassimo con il termometro di ciò che si dice in fabbrica, con il termometro delle lotte organizzate dal basso che ci sono stati in questi tempi la febbre della rela

zione di Galli noi vedremo che il termometro non vabene; e di questo ne tengano conto i giornalisti, su questo punto credo che dovremo parlarci con molta chiarezza: che senso ha interrompere le trattative con la Confindustria e dire andiamo a trattare con il padrone governo dei ferrovieri che non gli vuole rinnovare il contratto, che si è posto alla testa dei padroni che non vogliono rinnovare i contratti.

Perchè non si fa questo? Perchè SPadolini è diversa, ma questo è il governo dell'aumento della benzina a luglio, dei ticket maggiorati del 50% dell'equo canone rinviato per due mesi per poi fare pagare anche gli arretrati, degli sfratti non bloccati, che dà una mano a quelli che normalmente tutti gli anni evadono, hanno trovato un marchingegno perchè sia più veloce la cosa e perchè risparmiino qualche cosa, è il governo risibile del blocco dei prezzi del plurimilionario Marcora, compagni, è il governo sotto il quale si è insabbiata Bologna e le ultime tracce di Piazza Fontana e sotto il quale la procura di Milano ha dovuto cedere alla famosa procura di Roma tutta una serie di documenti che potevano avere uno sbocco ben diverso a Milano anzichè a Roma.

C'è qualcuno naturalmente che non è ancora contento e vuole la Magistratura più controllata, credo che ci sia una sola spiegazione a questo fair play verso

il governo Spadolini: è che non ci sono alternative, allora compagni chiudiamo, quando non si vedono alternative un partito, un sindacato, una classe hanno il compito di costruirle: o la troviamo o corriamo dei grossissimi rischi, che l'onesto Spadolini, e su questo aggettivo c'è da dire, perchè sulla questione del Corriere della Sera dobbiamo essere chiari: o è bugiardo Spadolini o è bugiardo Visentini, su questo non ci piove...

... applausi ...

O l'onesto Spadolini casca sulle lotte operaie o rischiamo che caschi nei corridoi di Montecitorio, per questo io continuo ad appoggiare la proposta di Bentivoglio di allargare lo sciopero, che è stato dimenticato da Del Turco e sul quale io ho già espresso la mia opinione per quello che riguarda quello che ha detto il compagno Lama.

Sono perfettamente d'accordo sulla proposta fatta dal compagno Galli come prospettiva, e che è stata detta anche dal compagno Lama, devo dire onestamente, per un governo dell'alternativa, un governo che veda finalmente la Dc all'opposizione, un governo Pci-Psi con un programma preciso sul quale pronunciarsi in piena autonomia, senza fare patti sociali neanche con un governo Pci-Psi.

Apprezzo anche i riferimenti di Galli, eltrimenti casca tutta l'impalcatura della nostra posizione con Solidarnosc e apprezzo...

... applausi ...

... e apprezzo moltissimo i riferimenti del compagno Galli ad un'esperienza quale quella francesca che non si capisce bene quali sono i motivi che debba rimanere al di là delle Alpi in eterno, io questo non l'ho capito, come un'esperienza come quella non possa essere trasferita anche in Italia, ci riflettano i compagni socialisti, ma questo è un nodo.

L'ultima parte; io ho sentito parlare della parte del flagello inflazionistico, nessuno lo nasconde, ma ci sono due dati che possono far pensare ad una inflazione in calo: uno a livello internazionale e qui non ci sono i governi che hanno bloccato i prezzi amministrati, c'è una crisi profondissima a livello mondiale che fa sì che diminuisce l'occupazione, diminuisce la produzione industriale e cala l'inflazione e fra l'altro anche in Italia - può darsi che abbia ragione il compagno Lama - ma in Italia c'è una riduzione del tasso di inflazione negli ultimi quattro o cinque mesi.

Io ho un po' l'impressione che il battage

pubblicitario fatto dalla confindustria e dal padronato sull'inflazione, che certo è un problema gravissimo, sia la chiave che il governo e il padronato hanno deciso di usare per fare partire una politica recessiva che per ora Andreatta ha fatto passare solo in parte; il problema allora si sposta quello dell'inflazione, secondo me ha fatto benissimo la relazione di Galli a centrare il nodo dell'occupazione.

La storia del movimento operaio insegna che una massiccia disoccupazione significa debolezza del sindacato ed un sindacato debole significa anche non avere requisiti politici per aggregare altri strati sociali sfruttati, in altre parole o troviamo una risposta ai 40.000 in cassa integrazione alla Fiat, i più pericolosi perchè sono una fabbrica sola, una città sola o rischiamo di dare prospettive irrealizzabili ai giovani, ai disoccupati ed al Sud.

Credo che abbiano ragione Bentigoglio e Lettieri; dobbiamo fare delle scelte coraggiose, magari di manovra riformistici non ce ne sono, ho detto farle perchè per ora confederazioni ed anche Fim si sono un po' paralizzate a vicenda, con proposte sulle quali non hanno potuto evitare un pericoloso ritorno al patriottismi di organizzazione all'interno della classe operaia, perchè se non veniva a discutere nella classe operaia era inevitabile la co-

sa, perchè questo è il problema e io credo che abbia ragione il compagno Lama quando ha detto dobbiamo andare anche con due posizioni dai lavoratori, perchè i lavoratori non sono degli han dicappati, anche davanti a tre, cinque o sei posizioni sono in grado di prendere posizione, ed ha torto Veronese quando dice che le interviste non fanno politica, ma la politica la fanno le scelte, perchè se non si fanno le scelte la politica la fanno le interviste, non c'è niente da fare.

... applausi ...

Finisco sulla questione e della riduzione dell'orario di lavoro, io credo alle 35 ore e credo che siano una scelta apolitica coraggiosa, se vogliamo caratterizzare anche questa volta il nostro contratto questo delle 35 ore deve essere un punto centrale per la ragione che ha esposto Lettieri e che io condivido completamente.

Qui si pongono alcuni problemi; l'orario è una guerra civile, diceva Marx, e credo che avesse ragione, non può venire dal Cielo, anche io sono un laico e non credo che venga dal Cielo, deve essere conquistato l'orario di lavoro, dobbiamo partire allora da alcuni punti fermi, se si chiede nel contratto come categoria le 35 ore da realizzare gradualmente, entro l'85 chiediamo in

dubbiamente qualche cosa di eccezionale valenza politica, non ho capito i giornali, l'altro giorno hanno scritto: Galli ha chiesto 35 ore subito e ora scrivono che noi chiediamo 39 ore subito, non so se qualcuno gli passa le velne, e dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che se si chiedono le 35 ore si va ad uno scontro durissimo e si rischia di rimanere isolati.

E' necessario allora che la richiesta delle 35 ore investa anche altre categorie significative, ne consegue che deve esserci un impegno diretto in prima persona delle tre confederazioni e quindi che il compagno Lama rivada la sua posizione. Allora dobbiamo essere molto chiari perchè non possiamo continuare a sostenere in tutte le sedi internazionale la questione delle 34 ore per l'85 senza tradurre in pratica questa posizione.

E le confederazioni o hanno un'altra ipotesi credibile per risolvere in parte il problema della disoccupazione, che è destinata ad aumentare in Italia e nel mondo, o allora diventa incomprensibile il perchè non facciano propria questa parola d'ordine e smettano di sostenere in giro per il mondo la necessità di una riduzione oraria a 35 ore per l'85.

Io sono personalmente convinto di una cosa però; qualora alcune categorie significative del nostro Paese mettessero nella piattaforma contrattuale le 35 ore

poichè i problemi italiani sono i problemi delle altre classi operaie dei paesi capitalistici europei questa parola d'ordine sarebbe inevitabilmente, dilagherebbe inevitabilmente in Europa e questa è l'unica soluzione corretta, credibile che esiste.

In dieci anni in Italia la produzione industriale è aumentata del 50%, in dieci anni l'orario è rimasto fermo: vogliamo affrontarlo questo problema sì o no?

... (applausi) ...